

# <<ILLUMINAZIONI>>

Rivista di  
Lingua, Letteratura e Comunicazione



N. 46 Ottobre – Dicembre 2018



[compu.unime.it](http://compu.unime.it)

## TITOLO

**<<Illuminazioni>> – Rivista di Lingua, Letteratura e Comunicazione**

*Direttore responsabile:* **Luigi Rossi (Università di Messina)**

*Direzione scientifica:* **Luigi Rossi (Università di Messina)**

*Comitato scientifico:* **José Luis Alonso Ponga (Università di Valladolid, Spagna), Iryna Volodymyrivna Dudko (Università Pedagogica Nazionale Dragomanov, Kiev, Ucraina), Maria Teresa Morabito (Università di Messina), Giuseppe Riconda (emerito Università di Torino), Ve-Yin Tee (Università di Nanzan, Giappone), Carlo Violi (già Università di Messina), Vincenzo Cicero (Università di Messina), Giovanni Brandimonte (Università di Messina), Francesco Zanolli (Università di Messina), Massimo Laganà (Università di Messina), Nicola Castrofino (già Università di Messina), Amor Lòpez Jimeno (Universidad de Valladolid), Sergio Severino (Università di Enna - Unikore), Florence Pellegrini (Université Bordeaux Moutaigne-MCF en langue et stylistique françaises), Adriana Mabel Porta (docente di Lingua e Letterature Ispano-Americane, Scuola Superiore per Mediatori Linguistici), Nicola Malizia (Università di Enna - Unikore), Massimo Sturiale (Università di Catania – Ragusa), RimaSleiman (Maître de conférences à l'INALCO - Directrice adjointe du département d'arabe à l'INALCO)**

*Segreteria Redazione:* **Dott.ssa Angela Mazzeo**

Telefono mobile: 3406070014

E-mail: [lrossi@unime.it](mailto:lrossi@unime.it)

Sito web: <http://ww2.unime.it/compu> - <http://compu.unime.it>

Gli autori sono legalmente responsabili degli articoli. I diritti relativi ai saggi, agli articoli e alle recensioni pubblicati in questa rivista sono protetti da Copyright ©. I diritti relativi ai testi firmati sono dei rispettivi autori. La rivista non detiene il Copyright e gli autori possono anche pubblicare altrove i contributi in essa apparsi, a condizione che menzionino il fatto che provengono da «Illuminazioni». È consentita la copia per uso esclusivamente personale. Sono consentite le citazioni purché accompagnate dal riferimento bibliografico con l'indicazione della fonte e dell'indirizzo del sito web: <http://ww2.unime.it/compu> (<http://compu.unime.it>). La riproduzione con qualsiasi mezzo analogico o digitale non è consentita senza il consenso scritto dell'autore. Sono consentite citazioni a titolo di cronaca, critica o recensione, purché accompagnate dal nome dell'autore e dall'indicazione della fonte «Illuminazioni», compreso l'indirizzo web: <http://ww2.unime.it/compu> (<http://compu.unime.it>).

Le collaborazioni a «Illuminazioni» sono a titolo gratuito e volontario e quindi non sono retribuite. Possono consistere nell'invio di testi e/o di documentazione. Gli scritti e quant'altro inviato, anche se non pubblicati, non verranno restituiti. Le proposte di collaborazione possono essere sottoposte, insieme a un *curriculum vitae*, alla Direzione della Rivista a questo indirizzo e-mail: [lrossi@unime.it](mailto:lrossi@unime.it). I contributi vengono accettati o rifiutati per la pubblicazione a insindacabile giudizio della Direzione scientifica, che si avvale della revisione paritaria realizzata tramite la consulenza del Comitato scientifico e di referees anonimi. I contributi accettati vengono successivamente messi in rete sulla Rivista. Gli articoli proposti per la pubblicazione vanno inviati, in formato Word (doc o docx), a Luigi Rossi: [lrossi@unime.it](mailto:lrossi@unime.it).

©2007 - Periodico registrato presso il Tribunale di Reggio Calabria al n. 10/07 R. Stampa in data 11 maggio 2007

Quarantaseiesima Edizione: Ottobre – Dicembre 2018

*Copertina e Impaginazione:* WebTour - Messina

## INDICE

Alessandro Lutri –	<i>LE “MAGIE GLOBALI” DELL’ENI A GELA: INDUSTRIALIZZAZIONE, RICONVERSIONE E PATRIMONIALIZZAZIONE.....</i>	<i>3</i>
A. Anselmo – G. Gembillo –	<i>L’EVOLUZIONE DELL’IDEA DI NATURA COME MECCANISMO, STORIA, ORGANISMO.....</i>	<i>40</i>
Massimo Laganà –	<i>IL LASCITO CULTURALE DI PARK JAE WOO.DAI SISTEMI DI CORRISPONDENZA ALLA TEORIA DELLA TRIORIGINE E ALLA MEDITAZIONE DEL SORRISO.....</i>	<i>61</i>
L. Bianchi – M. Pesce –	<i>I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI: PRASSI INNOVATIVE DI ACCOGLIENZA E TUTELA.....</i>	<i>92</i>
Giuseppe Toscano –	<i>LISABETTA O DELL’OSTINAZIONE. Decameron IV.....</i>	<i>119</i>
Vincenzo Cicero –	<i>IL PROMETEO INCATENATO E L’ECCE HOMO I SUPREMI SIMBOLI TRAGICI DELL’UMANO NEL PENSIERO TARDO DI FILIPPO BARTOLONE.....</i>	<i>169</i>

**Alessandro Lutri**

**LE “MAGIE GLOBALI” DELL’ENI A GELA:  
INDUSTRIALIZZAZIONE, RICONVERSIONE E  
PATRIMONIALIZZAZIONE <sup>1</sup>**

ABSTRACT. Nell’arco di circa sessant’anni di storica presenza industriale dell’Eni a Gela (Enimed), l’ente energetico nazionale ha cercato di legittimare se stesso e le proprie attività sul territorio, facendo ricorso alla messa in atto di specifiche “magie globali”, costituite da dei dispositivi semantici e retorici prodotti dalle moderne ideologie capitaliste (il progresso dell’industria) e tardo-industrialiste (l’economia sostenibile e la patrimonializzazione). Attraverso precisi affabulatori dispositivi semantici e retorici, la risorsa petrolifera negli anni Sessanta ha iniziato il suo cammino di magico generatore simbolico, consistente in una forza relazionale intrinsecamente «distribuita tra le cose, le parole, pratiche, istituzioni, valori e tecnologie» (Weszkalnys, 2013: 270), che va oltre la sostanza delle sue proprietà chimico-fisiche e delle sue pratiche e tecnologie di estrazione e trasformazione. Un cammino magico che ha fatto del

---

<sup>1</sup> La presente pubblicazione si colloca all'interno del programma di ricerca PRIN 2015 dal titolo “Eco-frizioni dell'Antropocene. Sostenibilit  e patrimonializzazione nei processi di riconversione industriale”.

petrolio una cosa buona e giusta per il riscatto economico e sociale di un territorio arretrato come quello gelese: un simbolo di vita.

Dopo i lunghi e dolorosi anni del declino industriale che hanno lasciato sul territorio rilevanti macerie (i forti danni sia all'ambiente sia alla salute della popolazione), in cui la risorsa petrolifera ha mostrato l'altra sua faccia, un simbolo di morte prodotta dal campo politico-sociale conflittuale in cui è entrata a far parte. Alla fine di questo duro periodo in cui viene evitata la paventata chiusura della ex raffineria dell'Eni, questi presenta un nuovo piano industriale di sviluppo ispirato dalla nuova magia globale della sostenibilità, caratterizzata dalla schizofrenia del “doppio legame” (Heriksen, 2017) con cui si cerca di tenere insieme due prospettive politiche contraddittorie tra di loro come la crescita (le nuove attività estrattive inshore ed offshore), la sostenibilità economica e ambientale (la produzione di nuovi prodotti energetici come i biocarburanti), e la patrimonializzazione dei beni storico-culturali (materiali e immateriali) del territorio.

**Keywords:** global magics, industrialization, deindustrialization, green reconversion, Sicily.

**ABSTRACT.** In the last sixty years the Italian national energy company (Eni) has justified its industrial presence in Gela through specific “global magics”,

that is some semantic and rethoric devices produced by capitalistic modern ideologies (the industrial development) and late industrialism (the sustainable economy and the heritage).

Through these semantic and rethoric devices, in the Sixty the oil begun its history as symbolic magic generator, that is a relational force “share between the things, words, practices, institution, values and technologies” (Weszkalnys, 2013: 270), which go over its chemical-physics material properties and its extraction and refinery technologies. A magic walk which maked the oil a good and fair thing for the economic and social ransom of a backward area as Gela zone: a life symbol.

After long and painful years of industrial decline (Eighty-Early millenium years), which left in the local area relevant environmental wreckage, the oil showed its other face, a death symbol. At the end of this painful period in which the Italian national energy company (Eni) did not interrupt its industrial activities, in the last years the oil company present a new plane of industrial development, inspired to the new “global magic” of green economy and sustainability, charachaterized by the schizophrenia of “double link” (Heriksen, 2017), with which it would link together two different political economy perspectives, as the growth (the new extractive activities inshore and offshore), the economic and environmental sustainability (the production of biofuel) and

the touristic heritagization of local historical-cultural monuments and religious ritual.

**Keywords:** global magics, industrialization, deindustrialization, green reconversion, Sicily.

*Ripensare le relazioni energetiche*

In questi ultimi anni l'interesse antropologico per le relazioni (ideologiche e materiali) con le moderne risorse energetiche fossili (carbone, gas e petrolio) nelle società capitalistiche industrializzate, in fase di industrializzazione e in declino industriale, è cresciuto in maniera esponenziale. Relazioni che nei diversi contesti politico-economici-ambientali sono andate a strutturare la vita economica e sociale in termini di *dipendenza* passiva (materiale e ideologica); in termini di *adattamento* attivo (attraverso il suo sfruttamento dal basso); o in termini di *contrasto* (quando in ballo vi sono l'espropriazione di vaste aree di terra, lo sfruttamento a basso costo della manodopera, le conseguenze sull'ambiente e sulla salute delle popolazioni) <sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> La letteratura antropologica internazionale è cresciuta in maniera esponenziale, per quanto riguarda il contesto italiano si veda Alliegro (2012), India (2017), Ravenda (2018), Saitta (2011).

Uno dei maggiori antropologi delle moderne tecnologie globali capitaliste, lo svedese Alf Hornborg (2001, 2015, 2016), propone di adottare un'*ontologia realista* e una *epistemologia politico-economica*, che nell'ambito del discorso energetico Dominic Boyer ha recentemente definito "*energopower*" (Boyer, 2014). Questa variegata proposta epistemologica, nello specifico energetico intende comprendere l'organizzazione e le moderne dinamiche di potere sottese all'uso (su diversa scala) delle risorse energetiche naturali non illimitate, costruendo *un ponte* tra i discorsi politico-sociali, la materialità delle tecnologie globali e l'esperienza storica delle ideologie che hanno portato all'emergere di *tensioni, contraddizioni e aspirazioni*, messe in atto allo stesso tempo a dalle istituzioni di governo e dai contesti sociali territoriali (Boyer, *ivi*: 23-4).

In particolar modo questa prospettiva, a partire dall'idea che la risorsa petrolifera è allo stesso tempo un *artefatto* (costituito da una sostanza materiale) e un *artificio culturale-sociale* (che crea strutture economiche-politiche-sociali, che organizzano le società per cui essa ed i suoi prodotti derivati sono fondamentali), ha mosso gli antropologi a indagare come le modalità sociali di interagire con le energie assumono molteplici significati e configurazioni (*energyscapes*), orientando l'agenda etnografica verso tre terreni di indagine: 1) lo studio dei *flussi* e delle *correnti* di energia che nei singoli sistemi energetici danno vita a particolari configurazioni politiche, economiche e sociali; 2) le



*trasformazioni* politico-ecologiche prodotte (i cambiamenti sociali e le conseguenze sull'ambiente in termini di *progresso* o di *fallimento* –economico-sociale, ambientale-, risultanti dal *sovra-affidamento* alle risorse energetiche limitate; 3) il *vago confine* culturale tra *tecnologia* e *magia*, in termini di molteplici interpretazioni delle energie e delle tecnologie che gli individui e le collettività propongono (Strauss, Rupp, Love, 2013).

Sulla base di questi orientamenti epistemologici e di questa agenda etnografica, nel seguente contributo si intende evidenziare come il discorso politico-economico e simbolico proposto dall'Eni di Gela sin dagli anni sessanta, nelle diverse fasi storiche attraversate (industrializzazione, deindustrializzazione e riconversione industriale) si è andato a caratterizzare in termini di “magie globali”, costituita da una forza relazionale intrinsecamente «distribuita tra le cose, le parole, pratiche, istituzioni, valori e tecnologie» (Weszkalnys, 2013: 270).

*La magia del petrolio come generatore simbolico di una nuova vita a Gela: la modernizzazione industriale*

Quando alla metà degli anni cinquanta le prospezioni nel sottosuolo del comprensorio territoriale di Gela (su terraferma e nel mare antistante il golfo), fecero emergere la presenza del petrolio e del gas naturale, la classe politica

regionale e parlamentare siciliana prese coscienza che per “trasformare magicamente un’area depressa in un territorio economicamente e socialmente avanzato, moderno e stabilmente inserito in un contesto produttivo di respiro nazionale [erano necessari] degli investimenti tali da creare lavoro nel Sud, il gap con il Nord restava incolmabile” (De Filippo, 2016: 73).

Investimenti che strategicamente Mattei orienterà principalmente verso la lavorazione in loco della risorsa energetica fossile, attraverso la costruzione di una vasta area industriale in cui insediare uno stabilimento petrolchimico per la lavorazione del greggio che del gas da cui ricavare dei fertilizzanti per l’agricoltura locale. Una strategia che gli permetterà in questo modo di accedere al sostegno degli ingenti finanziamenti pubblici messi a disposizione sia dalla Regione Sicilia sia dalla Cassa per il Mezzogiorno, che gli daranno la possibilità di costruire ulteriori opere come la contestata diga sul fiume Dirillo da cui ricavare la necessaria risorsa idrica per la costruzione e funzionamento dell’impianto petrolchimico <sup>3</sup>, nonché la costruzione di un porto in cui fare

---

<sup>3</sup> Come ci ha raccontato il direttore della Riserva naturale del Biviere di Gela, Emilio Giudice, quando l’Eni avanzò la proposta del progetto di costruzione della diga foranea sul fiume Dirillo per acquisire buona parte della risorsa idrica, sorse un aspro conflitto con il locale Consorzio agrario rappresentativo dei tanti imprenditori agricoli gelesi, i quali in questo modo se la vedevano sottratta mettendo in crisi la vita delle proprie attività produttive. Il conflitto per il Consorzio agrario si risolse positivamente con l’azione legale intrapresa da questi per vedere riconosciuto il diritto alla risorsa idrica. Questo la dice lunga su quanto la realtà fosse complessa e articolata sui versanti economico, politico e sociale, e strategicamente ridimensionata e semplificata dalla narrazione mitopoietica sostenuta dall’Eni, incentrata sull’attesa messianica dei lavoratori e imprenditori agricoli riguardo l’industrializzazione

approdare quelle petroliere che importando greggio già lavorato da altri paesi permettevano di alimentare la raffineria.

Per quanto la quantità e qualità del greggio gelese non fossero così consistenti e buone (molto viscoso, denso e ricco di zolfo da cui era possibile ricavare solo dei bitumi), Mattei mise in piedi, sin da prima che lo stabilimento per la raffinazione degli idrocarburi fossili entrasse in produzione, delle strategie narrative di persuasione per acquisire la piena condivisione di questo progetto industriale, dai dai toni decisamente mitopoietici. I toni di questa narrazione furono quelli di una speranza rivolta ai tanti affamati del territorio (i lavoratori agricoli), del futuro di benessere economico e sociale. Toni che andranno a costruire un canone narrativo sviluppatista e modernista che andrà a raccogliere il consenso oltre che della scena politica anche di quella intellettuale e culturale. A questo proposito lo storico e critico cinematografico Alessandro De Filippo, afferma che

“senza se e senza ma, tutti concordano sull’idea che il petrolio e i suoi derivati rappresentano il riscatto economico e sociale per l’Isola. Non solo non c’è spazio per il dissenso, ma neanche per il dubbio. A vincere fu l’euforia per il

---

del territorio, così tanto enfatizzata, per non parlare della trasformazione culturale e sociale dei giovani gelesi nei confronti del mondo moderno (la nuova certezza economica e sociale offerta dall’Eni di uno stipendio sicuro -dalle 1000 lire alle di 12 ore della giornata di lavoro, alle 50000 lire dello stipendio mensile-; al lavoro pianificato, alla tuta blu, che davano certe garanzie riguardo il proprio futuro personale e familiare).

progresso. E' la retorica del fare, del trasformare le materie prime in qualcosa di finito, di chimicamente complesso. E' la fabbrica che costruisce le cose e migliora la vita dell'uomo" (De Filippo, 2016, p. 159)

Con l'arrivo delle industrie in questa parte così recondita della Sicilia,

“si venne a creare una grande e positiva partecipazione di tutti gli attori sociali, che con orgoglio e ammirazione ne tessevano le lodi. [Fu talmente evidente] la straordinarietà del processo di industrializzazione [in quella parte ancora così arretrata del sud Italia e del Mediterraneo], da suscitare l'interesse di importanti organi di informazioni internazionali come il *Times*, il *Financial Times*, il *Corriere della Sera*, il *Neue Zürcher Zeitung*, oltre a quello della Commissione industriale della Camera” (Salerno, 2014, p. 146)

La narrazione mitopoietica sostenuta dall'Eni si esprimerà in maniera molto efficace attraverso la rappresentazione visuale, producendo tra gli anni cinquanta e sessanta alcune significative produzioni cinematografiche <sup>4</sup>, la quale non conoscerà assolutamente

---

<sup>4</sup> Enrico Mattei creerà nel 1958 un apposito Ufficio Cinema. Per una dettagliata analisi cinematografica e storico-culturale delle produzioni cinematografiche dell'Eni su Gela (*Gela 1959: pozzi a mare*, del 1959; *La terra del Gattopardo*, del 1959; *A Gela qualcosa di nuovo*, del 1960; *L'Italia non è un paese povero*, del 1960; *Ritratto di una grande impresa*, del 1961; *Il gigante di Gela e Gela antica e nuova*, del 1964; *Green Light* del 1965), si veda il testo di Alessandro De Filippo, *Per una speranza affamata. Il sogno industriale in Sicilia nei documentari dell'Eni*, Kaplan, Torino, 2016.

“una vera e propria sceneggiatura premeditata, non c’è una regia [ma è il prodotto di] una trasmissione condivisa, un passaparola costante, un mantra ripetuto sino allo sfinimento, fino al convincimento pieno, partecipato, totale e gioioso” (De Filippo, *ibidem*, p. 160).

Una delle più efficaci strategie persuasive narrative messe in atto in quegli anni dall’Eni è il prodotto dell’”intenso lavoro di identitizzazione, ovvero di (ri)definizione di elementi ritenuti costitutivi e fondativi della propria relazione identitaria con i luoghi di vita” (Alliegro, 2016: 7), a cui hanno contribuito influenti e rilevanti a livello nazionale uomini di cultura. Un lavoro di identitizzazione che ha fatto ricorso per essere molto efficace dal punto di vista retorico a

“un regime argomentativo estremamente semplificatorio, in cui realtà molto complesse finiscono con l’essere ricondotte a contrapposizioni binarie del tipo arcaico-moderno, irrazionale-razionale [...]” (Alliegro, 2016: 7)

come sottolinea Enzo Alliegro nel caso della recente estrazione petrolifera proposta in Basilicata. Nel caso qui in questione, il lavoro di identitizzazione messo in atto dall’ente energetico nazionale e dal mondo intellettuale italiano sviluppatista per persuadere il territorio dell’opportunità dell’industrializzazione di Gela, si è servito del suo “forte potere stigmatizzante” rappresentandolo mediante retoriche affabulatrici come ancorato a “logiche premoderne intrise da

conservatorismo arcaico e soggiogato da irrazionalismi indomiti [l'economia agricola latifondistica di sfruttamento dei lavoratori giornalieri]" a cui viene contrapposto "il proprio impegno verso un progetto organico di sviluppo collettivo costituito da apparati moderni e razionali" (ivi, p. 6). Il fronte comune composto dall' imprenditoria pubblica (l'ente energetico nazionale), la politica regionale e nazionale, il mondo intellettuale nazionale, propone ideologicamente l'idea che il petrolio fosse una sostanza vitale, dando una lucida prova della tecnologia).

Un chiaro esempio delle retoriche affabulatrici di tipo modernista e sviluppista ricorrenti in queste produzioni visuali lo si può riscontrare nel testo della voce dello speaker fuori campo presente nel primo documentario prodotto dall'Eni *Gela 1959: pozzi a mare*, diretto nel 1960 da Vittorio De Seta e Franco Dodi, in cui questi evidenzia oltre che "i nessi causa-effetto dell'estrazione petrolifera in mare aperto anche i rapporti umani e professionali tra i lavoratori dell'azienda" (De Filippo, 2016: 71).

"Naturalmente, nella prima fase di attività, vengono impiegati operai e tecnici specializzati, provenienti da altre regioni. Ma grazie a speciali corsi di qualificazione, istituiti dall'Ente dello Stato, gli operai sisciliani si trasformano in operai specializzati. Insieme ai petrolieri del Nord, cominciano a lavorare gli operai di Gela, Licata, di Vittoria [...] Nei lunghi mesi di isolamento, gli

uomini trovano sulla nave il riposo, il ristoro, lo svago, la compagnia. E molti pregiudizi, molte diffidenze iniziali dovute a diversità di indole, di mentalità, di consuetudini, sono rapidamente scomparsi nell'affratellamento del comune lavoro. Provenienti da regioni diverse, questi operai e questi tecnici, hanno lo stesso orgoglio di partecipare alla realizzazione di un'impresa di alta qualificazione tecnica. La stessa coscienza di dare un contributo determinante alla rinascita economica di una zona ancora depressa” (Cit. in De Filippo, *ibidem*)

E qualche minuto dopo nuovamente affermare che

“I petrolieri siciliani che lavorano sullo Scarabeo, a differenza dei loro padri, che erano costretti ad andare a cercare il pane all'estero, hanno trovato lavoro e dignità civile nella loro stessa isola [...] Dopo secoli di isolamento, di abbandono, di inattività, l'alba di un nuovo giorno sta sorgendo sulla Sicilia. Per questa ragione, la storia del petrolio di Gela anche se è appena iniziata, ha già assunto i caratteri e i contorni epici della leggenda” (Cit. in De Filippo, *ivi*: 79)

Al sonoro della voce fuori campo corrispondono le immagini rivolte a rappresentare il passato locale del territorio, con la terra brulla e inerte, la vita immobile e rassegnata della comunità scandita dai rintocchi delle campane della chiesa, le coppole portate dagli uomini in piazza narrati da Verga e da

Pirandello, fuso con il presente del cambiamento del paesaggio, evidenziato dall'arrivo in cielo dell'elicottero con cui arrivano i tecnici con le loro tute blu e i caschi lucenti contrastanti con le giacche di fustagno e di velluto dei campieri; le nuove tecnologie e dalla fervente attività costruttrice ed estrattiva dei pozzi di petrolio e della piattaforma a mare.

Questo esempio di poetica messianica della modernizzazione dal volto umano (il passaggio di conoscenze tecniche dagli uomini del Nord industrializzato al Sud in via di sviluppo) come evidenzia Simone Misiani in *L'italia migliore "Eni's way"* (2006)

“Viene proposta una via allo sviluppo, non traumatica né imposta dall'alto, ma fondata sulla speranza di sconfiggere la miseria della civiltà contadina e al contempo salvaguardare la dignità della loro identità culturale [...] una visione dello sviluppo industriale, inteso come fondamento di una rivoluzione democratica [...] esaltando il rapporto tra l'energia e la giustizia sociale, tra il capitalismo e la democrazia” (Misiani, 2006, p. 152)

Questa narrazione rimarrà graniticamente in piedi credibile sino a quando il settore energetico fossile riuscirà a garantire all'economia gelese una sua rilevanza nel mantenere stabili i livelli occupazionali, ma che sarà messa in discussione negli anni Ottanta, quando la crisi internazionale del petrolio investirà anche Gela, traducendosi nella caduta di importanti cicli produttivi (la



raffinazione). Una situazione che provocherà un profondo disagio tra le organizzazioni sindacali, le quali scopriranno solo tardivamente il vuoto industriale che si era venuto a creare attorno al petrolchimico, sostenendo che

“nel nostro territorio non si è affatto consolidata una vera e propria area industriale, ci troviamo realmente con la cattedrale nel deserto, un deserto estremamente disgregato, povero in cui la disoccupazione assume dati caratteristici peculiari rispetto a situazioni dello stesso mezzogiorno” (cit. in Moriani, ibidem, p. 162)

#### *Le macerie dell'industrializzazione: Gela sedotta e abbandonata*

Durante la lunga e dolorosa fase di de-industrializzazione (anni ottanta-duemila) sono emersi anche gli effetti non benefici prodotti dalla magia del petrolio, oltre che sul lavoro con la notevole perdita di posti anche sulle condizioni di esteso degrado ambientale del territorio (causato dallo sversamento di liquami industriali a causa della scarsa manutenzione dei collegamenti sotterranei degli impianti tra i vari pozzi); e sulla salute della popolazione con l'emergere e la crescita di alcune patologie bio-mediche (neoplasie e malformazioni genetiche) tra i lavoratori industriali e le loro

famiglie, esposti a sostanze cancerogene (il clorofosfato, l'amianto, etc.), che ha trasformato la risorsa petrolifera in un simbolo di morte.

La narrazione delle macerie, prima della industrializzazione e poi della deindustrializzazione, è stata espressa con toni abbastanza drastici sia dalla stampa locale, sia dall'attivismo ambientalista e dalla conoscenza sociale, che hanno dato eco a come Gela nel corso degli anni sia stata *sedotta e abbandonata* dall'industrializzazione dell'Eni. Un'eco a cui ha fatto da contraltare l'enicentrismo manifestato dai lavoratori industriali e dalla popolazione gelese, fondato sul potere egemonico e disciplinatorio del ricatto occupazionale. Un potere egemonico che nel 2002 ha portato i lavoratori industriali, vista la loro condizione di dipendenza economica e cognitiva nei confronti dell'azienda di Stato, a rivoltarsi contro il sequestro dello stabilimento deciso dalla magistratura per via della produzione del pet-coke (il carbone da petrolio), dichiarato qualche anno prima dal decreto del ministro dell'ambiente Edo Ronchi (Dlgs 22/1997) rifiuto industriale, dunque illecito per alimentare le attività industriali, gridando «meglio ammalati che disoccupati»<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Le opportunità di tipo economico e sociale che l'Eni offrì ai lavoratori consistevano oltre che in una retribuzione mensile alla pari dei lavoratori industriali di altre aree produttive italiane, nella disponibilità di abitazioni nuove (l'Eni costruì lontano dal centro storico il quartiere residenziale di Macchitella, concepito alla stregua di quello di Sesto San Giovanni nel milanese), dotate di quei comfort che gli abitanti locali si sognavano (la continua disponibilità di acqua potabile); di servizi sociali (di tipo sanitario, commerciale, culturale e sociale – un centro commerciale, un cinema-teatro, un lido a mare riservato). Le buone opportunità residenziali (abitazioni dotate di servizi e comfort

La nuova narrazione delle macerie della industrializzazione e deindustrializzazione si è andata a caratterizzare per una rappresentazione della risorsa petrolifera come un simbolo di morte, I principali protagonisti di questa contro-narrazione sono stati sia alcuni attivisti della lotta ambientalista (locale, nazionale e internazionale) sia parte della stampa locale, la quale ha recentemente affermato

«Non si faccia campagna elettorale con la morte degli operai. A rispondere del suo decesso, davanti al giudice dell'udienza preliminare del tribunale, ci sono tredici imputati, tra ex vertici della fabbrica di contrada Piana del Signore e tecnici. Durante il suo intervento a “Villa Dorica”, il presidente della Regione Rosario Crocetta ha richiamato la memoria di tanti operai morti proprio in quell'impianto, sottolineando come la riconversione green della fabbrica locale sia una risposta a quelle morti. Un richiamo, il suo, che non ha convinto uno dei familiari di Mili, il figlio Orazio, che da anni, insieme ai suoi cari, segue la vicenda e ha scelto di costituirsi parte civile nel procedimento penale. Con una lettera aperta, si rivolge proprio a Crocetta. “Caro presidente – si legge – quei tuoi colleghi morti sono i nostri papà e sappiamo solo noi cosa abbiamo vissuto e perso. Lei ha menzionato il mercurio, ma non c'era solo quello. C'erano il

---

moderni), furono usate dall'Eni come anche degli strumenti per esercitare alla meglio il ricatto occupazionale verso questi lavoratori non locali, i quali in questo modo venivano soggiogati nei confronti della loro partecipazione a eventuali azioni rivendicativo sindacali.

benzene, l'amianto, il dicloroetano, l'acido solforico, l'ossido di etilene e i fortissimi campi magnetici. I nostri papà sono stati uccisi". Per Orazio Mili, quindi, la memoria di quegli operai, alcuni dei quali ex colleghi del presidente Crocetta, non va richiamata in campagna elettorale ma nelle sedi opportune. "No, presidente – si legge ancora – se lei vuole veramente bene ai suoi ex colleghi deve riferire tutto questo nelle giuste sedi. In procura, testimoniando in maniera autonoma e volontaria. Deve riferirlo all'Inail che non riconosce ancora le malattie professionali. Deve dirlo in Parlamento, affinché si possa arrivare ad una legge completa a tutela di questi lavoratori. Questo sarebbe vero amore verso i suoi ex colleghi. Tutti sapevano e tutti hanno taciuto". Così, la famiglia Mili continuerà a chiedere giustizia in sede processuale. "Del resto – conclude Orazio Mili – la politica non ha mai fatto nulla per questi operai"» (Quotidiano Gela, 23 aprile 2017).

Oltre la stampa locale c'è stato anche lo schierarsi contrario di una tra le più rilevanti organizzazioni ambientaliste internazionali come Greenpeace, la quale ha evidenziato come l'ex governatore della Sicilia Rosario Crocetta

«Nell'autunno del 2012, in piena campagna elettorale [...] si fece portavoce del nostro appello *U mari un si spirtusa* contro le trivelle in Sicilia. La Regione nel maggio dello scorso anno diede anche parere negativo contro il progetto

dell'Eni Offshore Ibleo. Non sappiamo cosa in dodici mesi abbia fatto cambiare idea a Crocetta, ma fa riflettere che il governatore siciliano abbia firmato lo scorso 4 giugno, il giorno stesso della pubblicazione del decreto che autorizza il piano dell'Eni, un'intesa con Assomineraria, Edison, Irminio e la stessa Eni per lo sfruttamento delle risorse minerarie dell'isola. Meno raffinazione più estrazione, questo è il quadro in cui, a detta degli analisti, si muoverebbe il Cane a sei zampe» (cit. in De Filippo: 177)

Alla schiera di partecipanti a questa narrazione critica si è andata recentemente ad aggiungere anche la stampa internazionale, la quale sull'edizione online del ben noto quotidiano britannico Guardian il 1 dicembre 2017 ha pubblicato un articolo su "Il mostro di Gela", a firma del giovane corrispondente italiano Lorenzo Tondo. Un articolo che avrebbe richiamato l'attenzione di ulteriori testate giornalistiche straniere (tedesche, olandesi e americane come il Wall Street Journal di New York) e in Italia del quotidiano online siciliano Meridionenews, facendo parlare in particolar i giornalisti britannici delle condizioni ambientali e della salute dei cittadini di Gela come del «più grande disastro ambientale d'Europa dopo Chernobyl». Testate che sottolineano quanto «i tassi di mortalità sono più alti che in qualunque altro posto nell'Isola, e Gela ha un tasso inusualmente alto di malformazioni, incluso il più alto tasso al mondo di una rara sindrome che colpisce l'uretra». Tra i casi

più noti raccontati e mostrati in foto nell'articolo vi è quello della giovane campionessa italiana di tiro con l'arco Kimberly Scudera, che si allena per partecipare alle Paraolimpiadi del 2020 seduta su una sedia a rotelle, «affetta dalla spina bifida – una grave malformazione per la quale durante la gravidanza la spina dorsale e il midollo spinale non si sviluppano come dovrebbero».

L'articolo offre anche stralci delle interviste all'avvocato Luigi Fontanella che nei confronti dell'Eni ha presentato nel corso degli anni una serie di denunce, e al procuratore Fernando Asaro che ha recentemente rinviato a giudizio cinque dirigenti dell'Eni per l'inquinamento nei fondali marini dei due porti di Gela, Isola e Rifugio (Spina, 2017), il quale dichiara al corrispondente che «da una parte il petrolchimico ha dato lavoro a tante famiglie gelesi e siciliane, dall'altra parte, la sua presenza ha pesantemente inquinato l'aria, l'acqua e il sottosuolo, causando tumori e malformazioni genetiche tra la popolazione. È nostro dovere intervenire» (Tondo, 2017). Tondo nel suo articolo si pone anche alcune domande in merito al degrado ambientale dell'area di Gela, che sino ad ora non hanno avuto una risposta, del tipo «Come mai nessuno ha fatto nulla? Come mai le bonifiche non sono state effettuate? Come è possibile che Eni continui a negare l'evidenza?». Il contributo alla narrazione delle macerie industriali a Gela di Lorenzo Tondo si chiude affermando «ora che il lavoro non c'è, a Gela

sono rimasti solo i morti [...] e gli applausi a Renzi per la cosiddetta riconversione

*Le nuove “magie globali” per il futuro di Gela: la sostenibilità delle produzioni industriali e la patrimonializzazione delle sue risorse culturali*

La lunga e dolorosa fase di declino industriale manifestatasi in maniera significativa a partire dagli anni novanta, si è resa evidente sia attraverso la drastica riduzione delle attività industriali di raffinazione del greggio, sia attraverso il conseguente ridimensionamento dell'occupazione diretta e indiretta, che porteranno l'Eni all'inizio del secondo decennio a maturare la scelta della chiusura degli impianti. A questo quadro industriale in declino prodotto da fattori politico-economici esterni al contesto produttivo locale e nazionale, bisogna aggiungere anche le macerie prodotte dalla veloce industrializzazione del territorio gelese: macerie che sono di natura ambientale (l'inquinamento delle falde acquifere), economica (il mancato sviluppo autonomo), e bio-medica (la salute dei lavoratori industriali e della cittadinanza).

Un quadro abbastanza desolante considerando che i lavori di bonifica sono stati avviati solo all'interno dell'area industriale, mentre quelli all'esterno (la

maggiore superficie interessante diversi terreni agricoli) sono ancora fermi al palo, per via dei ripensamenti politici della macchina amministrativa regionale.

In un articolo apparso l'1 dicembre 2017 sull'edizione online del ben noto quotidiano britannico *Guardian* <sup>6</sup>, su quello che il giovane corrispondente italiano Lorenzo Tondo chiama "il mostro di Gela" (la raffineria Enimed), questi attira l'attenzione su quello che i lettori inglesi avrebbero definito come "il più grande disastro ambientale d'Europa dopo Chernobyl". Un quadro che se può sembrare giornalmisticamente gonfiato, se si guardano le statistiche ufficiali dell'Istituto centrale di sanità del Ministero della salute e gli studi condotti dall'Istituto di fisiologia del CNR di Pisa, emerge quanto a Gela "i tassi di mortalità sono più alti che in qualunque altro posto nell'Isola, e ha anche un tasso inusualmente alto di malformazioni, incluso il più alto tasso al mondo di una rara sindrome che colpisce l'uretra". Nell'articolo sono stati pubblicati anche stralci delle interviste all'avvocato Luigi Fontanella, che nei confronti dell'Eni ha presentato nel corso degli ultimi anni una serie di denunce; e al procuratore Fernando Asaro della Procura di Gela, che ha recentemente rinviato a giudizio cinque dirigenti dell'Eni per l'inquinamento nei fondali marini dei due porti di Gela, Isola e Rifugio (Spina, 2017), il quale dichiara al

---

<sup>6</sup> L'articolo è stato ripreso su altre note testate giornalmistiche internazionali (tedesche, olandesi, americane come il *Wall Street Journal*.



corrispondente che “da una parte il petrolchimico ha dato lavoro a tante famiglie gelesi e siciliane, dall’altra parte, la sua presenza ha pesantemente inquinato l’aria, l’acqua e il sottosuolo, causando tumori e malformazioni genetiche tra la popolazione. E’ nostro dovere intervenire” (Tondo, 2017).

All’inizio del 2014 l’ex governatore della Regione siciliana Rosario Crocetta (ex dipendente Enimed ed ex sindaco di Gela), si impegna per il rilancio dell’area industriale di Gela mettendo su un tavolo tecnico a cui vengono convocati diverse parti sociali (l’Enimed, Raffineria di Gela, il Comune di Gela, l’Assessorato allo sviluppo economico e industriale della Regione siciliana, il Ministero per lo sviluppo economico, le Confederazioni sindacali), che definiscono e stipulano alla fine dell’anno il *Programma di intesa*, composto da tre capitoli di investimenti (attività industriali, infrastrutture, opere compensative), orientati a cercare di

“rinsaldare i rapporti di collaborazione fra le realtà industriali Eni del territorio e la regione siciliana, in un’ottica di sviluppo delle relative attività economiche e di crescita industriale e soprattutto di tutela e valorizzazione delle risorse territoriali ambientali, storiche, culturali, paesaggistiche e di protezione della salute”.

Il programma di investimenti preventivato dall'Eni all'interno di questo Programma ammonta nel totale a 2,2 miliardi di euro, di cui circa 220 milioni (il 10 %) per la riconversione *green* degli impianti tecnologici di raffinazione (produzione di biodiesel da scarti agricoli non locali); circa 1800 milioni (circa 80 %) per attività *upstream* consistenti sia in nuove attività di esplorazione e di produzione di idrocarburi sul territorio siciliano e nell'offshore, sia nella valorizzazione di campi già in esercizio *inshore* (tre nuovi impianti di perforazione) e *offshore* (due nuovi impianti di perforazione e la riapertura di due impianti già esistenti a mare), di cui si prevede un aumento della produzione media annua di olii e gas. A ciò si vanno ad aggiungere la messa a disposizione di aree e *facilities* all'interno del sito industriale per progetti industriali compatibili con le suddette attività.

La nuova fase di sviluppo programmata è il prodotto di una precisa valutazione industriale da parte dell'Eni, secondo cui il settore della raffinazione negli ultimi anni ha visto un progressivo e strutturale peggioramento, sia in Italia che in Europa, causato dalla riduzione del consumo di idrocarburi (circa il 30 % in meno rispetto al 2006), prodotta dalla crisi economica e dalla crescente efficienza energetica. Una situazione che porta l'Eni a ritenere in generale necessario ridurre la capacità di raffinazione in Italia e all'estero propria, e per quel che riguarda specificatamente il sito di Gela (che dal 2009 ha visto la

perdita di oltre due miliardi l'anno), il rivedere il suo modello industriale, attraverso un suo piano di riconversione che favorisca il reimpiego di parte dei lavoratori, e l'incentivo all'utilizzazione delle sue aree infrastrutturate, da liberare per realizzare nuove attività industriali sostenibili per il territorio.

I restanti residuali investimenti invece (circa l'8,5 %), andranno a nuove attività nel settore della chimica per produrre prodotti naturali (lattici naturali) da fonti rinnovabili (piantagioni di guayule da farsi nel territorio agrigentino), in opere di risanamento ambientale solo per le aree e gli impianti che dovessero rivelarsi non funzionali alle attività di *green refinery* e di *upstream*, e 32 milioni (circa l'1,5 %) per interventi destinati alla Regione siciliana e al Comune di Gela per lo sviluppo sostenibile nel settore delle energie rinnovabili e per opere compensative destinate alla riqualificazione urbana e culturale <sup>7</sup>.

Come si può facilmente dedurre dai dati precedentemente evidenziati, gli investimenti economici in opere, tecnologie e attività industriali proposti e orientati dall'Eni verso quello che appare sempre più come il “mito della

---

<sup>7</sup> Questo residuale tipo di investimenti nello specifico viene destinato a: la riqualificazione della portualità del territorio; l'allestimento di uno spazio espositivo all'interno del Museo archeologico regionale di Gela per ospitare i resti archeologici della nave del IV sec. a.C nonché a altre attività culturali per la valorizzazione del patrimonio artistico di Gela; la riqualificazione di piazze strade della città; la realizzazione di un impianto fotovoltaico di 10 MW; la realizzazione di strutture idonee a favorire l'aggregazione giovanile; un nuovo sostegno al progetto biosanitario “Salute”.

sostenibilità”<sup>8</sup>, sono abbastanza residui. Gli unici investimenti che sono invece in fase di avanzamento sono quelli riguardanti le opere compensative, tra cui la creazione di un portale web (“Gela, le radici del futuro”) per la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale gelese (aree archeologiche, museo archeologico e feste religiose e folkloriche).

Dal punto di vista politico-economico si evince quanto il nuovo piano di sviluppo industriale programmato dall’Eni sembra proprio incorporare quella schizofrenia prodotta dal “doppio legame” derivante dal ritenere di potere tenere insieme cose *incoerenti* tra di loro, come la crescita, la sostenibilità e la patrimonializzazione, di cui ha recentemente parlato Thomas Eriksen in *Fuori controllo* (2017), parlandone in questi termini

“il doppio legame tra crescita e sostenibilità [per cui] un esponente della classe media globale può avvertire fortemente la pressione a comportarsi in modo ecologicamente responsabile nella propria vita quotidiana: ricicla, usa i trasporti pubblici, tenta di acquistare prodotti biologici, cibo locale e così via. Allo stesso tempo, viaggia in aereo per lavoro o per svago, e dipende completamente dall’economia dall’economia del carbonio. Analogamente, a un livello di scala superiore, in molte parti del mondo, gli uomini d’affari e i politici hanno cominciato a parlare di sostenibilità e politiche climatiche mentre,

---

<sup>8</sup> Si veda Checker, McDonough, Isenhour (2015)

contemporaneamente, continuano a sostenere la crescita economica, che quasi sempre implica un maggiore consumo energetico” (Eriksen, ivi: 32)

Sino ad ora l’Eni aveva orientato la sua politica economica esclusivamente sullo sviluppo dell’industrializzazione del territorio, producendo al contrario la dipendenza economica e sociale di questo nei suoi confronti, limitandone la sua autonomia. Ora invece sembra quasi parzialmente ripensare la sua politica economica, mostrandosi maggiormente sensibile verso il territorio dopo averne causato per anni il suo forte degrado (ambientale, economico e sociale), ritenendo che anche lo sviluppo turistico culturale possa essere un volano per il territorio, anche se la percorrenza di questa strada ci appare abbastanza in salita vista la difficoltà del territorio a fare emergere una sua identità diversa da quella di città industriale fortemente degradata. Per fare ciò il territorio dovrebbe massicciamente orientarsi in maniera autonoma verso una concreta e praticabile politica di sviluppo economico sostenibile che coinvolga dal basso le sue forze sociali migliori, impegnandosi oltre che nella realizzazione di nuove attività industriali di tipo green, anche nella valorizzazione integrata sia delle sue risorse e aree di interesse ambientale, già presenti e nuove, sia delle sue risorse storico-culturali.

*Gli effetti sulle coscienze della magia della sostenibilità*

Riprendendo la nozione di “magia globale”, una forza relazionale intrinsecamente «distribuita tra le cose, le parole, pratiche, istituzioni, valori e tecnologie» (Weszkalnys, 2013: 270), qui di seguito si intende mostrare quali sono stati i primi suoi rilevanti effetti osservati e sperimentati sulle coscienze di alcuni cittadini gelesi della mitologica magia della sostenibilità e delle pratiche patrimoniali promosse dall’Eni, nonostante i ridotti investimenti verso le nuove tecnologie e produzioni di tipo *green*, ed i ritardi con cui vengono condotti i lavori di costruzione degli impianti dell’ente energetico e di altre aziende per cui le produzioni appaiono sempre più al di là da venire <sup>9</sup>. Ritardi che configurano le esistenze quotidiane di quei gelesi che vivono in attesa dell’riavvio delle già esistenti e dell’avvio delle nuove produzioni (poche residue centinaia di operai del settore diretto e dell’indotto) come essere in uno stato di *sospensione*.

---

<sup>9</sup> Il cronoprogramma delle opere e attività di *green refinery* e di *upstream* pianificato dall’Eni ha subito dei significativi ritardi, per cui la produzione di biocarburanti realizzati attraverso la raffinazione di scarti agricoli non locali deve ancora attivarsi; la realizzazione di nuovi impianti di perforazione inshore e offshore (che rappresentano il core business e che impieghino molti lavoratori) è ferma per via dei permessi amministrativi regionali che ancora non sono stati concessi; l’impianto di coltivazione del Guayule ha visto una produzione ridimensionata; la creazione di nuove attività industriali locali sostenibili all’interno del sito è ferma a un terzo del totale, per via dei problemi infrastrutturali dell’area e delle difficoltà legate alla trasportabilità dei nuovi prodotti.

Attraverso gli investimenti nella mitologica magia della sostenibilità e nelle pratiche patrimoniali, l'ente energetico nazionale cerca di fare conoscere e promuovere la sua innovativa immagine industriale. Una immagine che nei suoi intenti vorrebbe porsi come antitetica a quella poco sostenibile sino a ora mostrata, tutta quanta incentrata sul mito progressista dell'industrializzazione petrolifera di Gela e poco attenta allo sviluppo economico autonomo fatto anche della valorizzazione delle proprie rilevanti risorse storico-culturali, quasi invisibili e estranee ai flussi turistici.

Tra gli attori su cui si è avuto modo di osservare e sperimentare le coscienze riguardo al nuovo piano di sviluppo industriale dell'Eni di Gela, ci sono sia quelle di chi ha governato la politica locale in questi ultimissimi anni, sia parte della cittadinanza studentesca.

Riguardo alle prime, c'è da evidenziare quanto nella campagna elettorale del 2015 la cittadinanza gelese ha fatto esperienza della esplicita contrapposizione tra il candidato sindaco uscente, sponsorizzato dall'ex governatore della Regione siciliana Rosario Crocetta, e che firmò il nuovo piano industriale presentato dall'Eni nel 2014; e dall'altra parte un candidato sindaco sostenuto dal Meet up del M5s di Gela, che si pose invece in aperta critica con l'Eni (per via dei danni ambientali causati e delle conseguenze create alla salute della popolazione nel corso dei decenni passati) e col suo nuovo piano industriale.

Il risultato elettorale che è uscito fuori nella primavera del 2015 assegnò la maggioranza dei voti a quest'ultimo, facendogli acquisire notevoli consensi in quella parte dell'elettorato in aperto dissenso col sindaco uscente, rappresentante agli occhi degli elettori gelesi la continuità col vecchio sistema affaristico politico-industriale. Il nuovo sindaco Antonio Genovese, al contrario, ha caratterizzato le prime settimane del suo mandato politico-amministrativo cercando di rompere i legami col vecchio sistema affaristico, nominando come assessore al territorio e all'ambiente un esperto chimico che nel recente passato era stato nominato dalla locale Procura della Repubblica come perito per accertare certi danni ambientali causati dalla raffineria Eni di Gela. Ruolo che lo aveva portato a avanzare certe criticità nei confronti dell'ente energetico nazionale, e che ha continuato a fare nei primi giorni del suo nuovo mandato amministrativo, attirandosi le critiche di parte della cittadinanza gelese che ha a che fare con le attività della raffineria. I malumori sorti hanno portato il nuovo sindaco a rimuoverlo dopo poche settimane, sostituendolo con un ingegnere del Comune, più dialogante invece verso l'Eni. Su questo nuovo corso della politica gelese è andato a schierarsi anche il sindaco neo eletto, ripensando radicalmente le posizioni critiche sostenute dalla base gelese del M5s nei confronti del nuovo piano industriale dell'Eni, diventandone un suo aperto sostenitore, parlando a suo dire di questo come r "il futuro per Gela". Questo ripensamento evidenzia



chiaramente quanto gli interessi economici della politica locale nei confronti dell'Eni di Gela continuano a muovere il suo operato e la sua agenda, rappresentando un non indifferente capitolo delle entrate in termini di *royalties*.

Allargando lo sguardo a quella parte della cittadinanza che frequenta le scuole superiori di Gela verso cui si è recentemente rivolta l'Eni (l'Istituto Tecnico Industriale per un progetto di alternanza scuola-lavoro, e il Liceo artistico per un concorso di idee), non si può non evidenziare quanto gli alunni delle quinte classi di quest'ultimo tipo di scuola siano stati coinvolti nel cercare di farsi promotori della nuova immagine industriale dell'ente energetico nazionale. Un coinvolgimento che è consistito tramite la partecipazione a un concorso di idee, di elaborare nel 2016 il nuovo logo per il cane-drago a sei zampe ispirato in senso marcatamente sostenibilista, di cui è risultato vincitore quello che lo ha rappresentato graficamente con una fiamma verde che fuoriesce dalla sua bocca, a cui in posizione sottostante è stata aggiunta la scritta "green light".

Per qual che riguarda invece gli alunni delle classi quinte dell'Istituto tecnico industriale di Gela, che hanno partecipato al progetto di alternanza scuola-lavoro, ho avuto modo di constatare durante un focus group da me organizzato con loro (alla presenza del coordinatore del progetto da parte dell'Eni), in cui sono stati discussi sia i dati bio-sanitari recentemente rilevati dalle ricerche condotte su Gela dalle agenzie nazionali (Istituto superiore di sanità, e Istituto di

fisiologia funzionale del CNR di Pisa), sia gli elementi che caratterizzano il nuovo piano industriale dell'Eni, da una parte, la sottovalutazione dei danni ambientali e dei rischi per la salute (sostenendo “ma quale area industriale non contempla questi !”); dall'altra parte, l'ampio consenso accordato al nuovo piano di sviluppo industriale dell'Eni, che a detta loro “permette di avviare nuove produzioni industriali finalmente sostenibili per il territorio e il mercato, sia di dare lavoro ai residuali operai e tecnici rimasti sul territorio”).

Gli investimenti dell'Eni per Gela sono andati anche a sostegno della valorizzazione patrimoniale dei suoi beni storico-culturali, finanziando la formazione culturale di alcuni giovani gelesi finalizzata alla realizzazione di un portale web dal nome “Gela, le radici del futuro”, che nella sua home page ostenta il nuovo logo dell'Eni disegnato dagli studenti del Liceo Classico. Questa iniziativa nei suoi intenti politici vorrebbe promuovere l'economia turistica del territorio, ed è stata accolta con grandi consensi dai giovani che gestiscono questo nuovo portale web, dando vita a diverse attività di promozione turistico-culturale.

Questi diversi casi esaminati mostrano in maniera abbastanza chiara il potere magico che ha ancora oggi in un certo qual modo l'Eni nel suo riuscire a colonizzare in maniera egemonica le menti di quei tanti gelesi che manifestando

il loro aperto consenso verso l'ente energetico, continuano a consolidare i loro legami di dipendenza nei confronti della fabbrica.

### *Conclusioni*

Nel mostrare come nei sessant'anni di presenza industriale l'Eni di Gela ha promosso questa mediante diversi tipi di “magia globale”, proposta qui come una forza relazionale intrinsecamente «distribuita tra le cose, le parole, pratiche, istituzioni, valori e tecnologie» (Weszkalnys, 2013: 270), si è evidenziato quanto nel caso della recente magia globale della sostenibilità identitizzante il nuovo piano industriale per Gela, questa si caratterizza in maniera intrinseca per una certa sua schizofrenia, derivante dal tenere insieme politiche industriali tra loro in forte contraddizione, come la crescita (le vecchie e nuove attività estrattive), la riconversione industriale (la produzione di biocarburanti e l'installazione di nuove attività green locali), e la patrimonializzazione dei beni storico-culturali gelesi. Politiche economiche verso cui, nonostante le macerie prodotte nel corso del tempo (degrado ambientale e danni alla salute della popolazione), la politica locale e parte della cittadinanza esprime il proprio consenso, mostrando la tenuta degli storici legami di dipendenza nei confronti dell'Eni di Gela.

## Bibliografia

Alliegro, E.V., 2012, *Il Totem nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata. Antropologia politica di una provincia italiana*, Roma, CISU

Alliegro, E.V., 2013, “Il potere dei simboli, i simboli del potere. L’industria petrolifera tra narrazioni mitopoietiche e apocalissi sanitarie e identitarie”, in Di Salvatore, E. (a cura), *Petrolio, Ambiente, Salute*, Galaad edizioni, Teramo, pp. 49-78

Alliegro, E.V., 2016, “Crisi ecologica e processi di identitizzazione. L’espempio delle estrazioni petrolifere in Basilicata”, in *EtnoAntropologia*, 4 (2), pp. 5-35

Appel, H., Mason, A., Watts, M., (eds), 2015a, *Subterranean Estates. Life Worlds of Oil and Gas*, Cornell University press, Ithaca and London

Appel, H., Mason, A., Watts, M., 2015b, “Introduction: Oil Talk”, in Appel, Mason, Watts, (eds), , *Subterranean Estates. Life Worlds of Oil and Gas*, Cornell University press, Ithaca and London, pp. 1-26

Boyer, D., 2014, “Energopower: an Introduction”, in *Anthropological Quarterly*, vol. 86 (1), pp. 1-37

Cauchi, S., 2017, “Amianto in fabbrica e malattie, venti imputati dal giudice: sono manager Eni e imprenditori”, in Quotidianodigela.it (consultato il 13 gennaio 2017)

Checker, M., McDonogh, G., Isenohour, C., 2015, “Introduction: Urban Sustainability as Myth and Practice”, in Isenohour, C., McDonogh, G., Checker, M., (eds), *Sustainability in the Global City. Mith and Practice*, Cambridge University Press, New York, pp. 7-28

Corona, G., 2015, *Breve storia dell'ambiente in Italia*, Il Mulino, Bologna

De Filippo, A., 2016, *Per una speranza affamata. Il sogno industriale in Sicilia nei documentari dell'ENI*, Torino, Kaplan edizioni

ENI, 2016, *L'impegno di ENI per Gela. Rapporto locale di sostenibilità*

Eriksen, T.H., 2017, *Fuori controllo. Una antropologia del cambiamento accelerato*, Einaudi, Torino

Ferry, E.E., Lambert, M., 2008, “Introduction”, in Ferry, E.E., Lambert, M., (eds), *Timely Assets: The Politics of Resources and Their Temporalities*, Santa Fe, School of Advanced research Press, pp. 3-24

Goldini, M.C., 2017, *L'altro polo petrolchimico, a Gela né puzza né lavoro: svolta green incompiuta*, ADN Kronos (23 luglio)

Hornborg, A., 2001, *The power of the Machine. Global Inequalities of Economy, Technology, and Environment*, AltaMira Press, Lanham-Oxford

Hornborg, Alf, 2015, "The political economy of technofetishism. Agency, Amazonian ontologies and global magic", *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 5, 1: 35-57

Hornborg, Alf, 2016, *Global Magic. Technologies of Appropriation from Ancient Rome to Wall Street*, Palgrave MacMillan, London

Hytten, E., Marchioni, M., 1970, *Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una storia meridionale*, Milano, Franco Angeli

India, T., 2017, *Antropologia della deindustrializzazione. Il caso della FIAT di Termini Imerese*, Firenze, Ed.it

Isenohour, C., McDonogh, G., Checker, M., (eds), 2015, *Sustainability in the Global City. Myth and Practice*, Cambridge University Press, New York

Marsili, M., Andolfi, A., 1985, *Immagine ambientale*, Cds, Ferrara

Meadows, D., Meadows, D., Randers, J., Behrens, W.W., 1972, *The Limits to Growth*, Universe Books, New York

Misiani, S., 2006, *L'Italia migliore. Eni's way*, ottobre 2006

Misiani, S., 2011, "Il future democratico nella comunicazione dell'Eni di Enrico Mattei", in Bini, E., Selva, S. (a cura), *La fine del petrolio: democrazia e risorse energetiche nell'eta contemporanea*, "900 Per una storia del tempo presente, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli

Parlagreco, S., 2017, *I segnali di fumo che vengono da Gela, dove i morti non contano, e ai fantasmi non crede nessuno*, Siciliainformazioni.it (7 marzo)

Porto, M.F., Ferreira, D.R., Finamore, R., 2017, “Health as dignity: political ecology, epistemology and challenges to environmental justice movements”, in *Journal of Political Ecology*, 24, pp. 110-124

Quotidiano di Gela, 2017, *Industria e malattie, la giunta si è affidata alla consulenza di Rinciani: Farruggia, “vorremmo capire se il rapporto sta proseguendo”*, (5 giugno)

Ravenda, A., 2018, *Carbone. Inquinamento industriale, salute e politica a Brindisi*, Milano, Meltemi

Saitta, P., 2011, *Spazi e società a rischio. Ecologia, petrolio e mutamento a Gela*, Think thanks edizioni, Napoli

Sanfilippo, M., 2014, “Le trasformazioni dell’economia dal Novecento ai giorni nostri”, in Adorno, S., (a cura), *Storia di Siracusa. Economia, politica, società (1946-2000)*, Donzelli, Roma, pp. 39-74

Scaramuzzi, D., 2017, *Grazie a milioni di investimento per la riconversione della raffineria, le energie rinnovabili e la riqualificazione urbana, il sole tornerà a splendere sulla cittadina siciliana*, (comunicato stampa pubblicato su eniday.com nel febbraio 2017)

Spina, G., 2017, “Fondali marini inquinati a Gela: una questione irrisolta”, in *NewSicilia.it* (24 novembre 2017)

Strauss, S., Rupp, S., Love, T., (eds), 2013, *Cultures of energy. Power, practices, technologies*, Left Coast Press, Walnut Creek

Tondo, L., 2017, “Sicilians take aim at oil «monster» they blame for children’s birth defects”, in *The Guardian* (1 dicembre 2017)

Trawick, P., Hornborg, A., 2015, “Revisiting the image of limited good: On sustainability, thermodynamics, and the illusion of creating wealth”, in *Current Anthropology*, (1), pp. 1-27

Turco, A., 2017, “Gela, se sbatti Eni in prima pagina il colpevole sei tu. Per il *Guardian* invece è un disastro tipo Chernobyl”, in *Meridionenews.it* (5 dicembre 2017)

Veronelli, E., 2014, “Raffinerie, Eni vuol chiudere Gela. Operai verso il blocco del metanodotto Italia-Libia”, *Il Fatto quotidiano*, 10 luglio

Weszkalnys, G., 2013, “Oil’s Magic: Contestation and Materiality”, in Strauss, Rupp, Love, (eds), 2013, *Cultures of Energy. Power, practices, technologies*, left Coast Press, Walnut Creek: 267-283



**Annamaria Anselmo, Giuseppe Gembillo**

**L'EVOLUZIONE DELL'IDEA DI NATURA COME  
MECCANISMO, STORIA, ORGANISMO**

**ABSTRACT.** In questo lavoro gli autori si propongono di seguire i tre stadi fondamentali che hanno segnato l'evoluzione del concetto di Natura. Mostrano che gli scienziati classici ne hanno delineato un'immagine meccanicistica; che nell'Ottocento ne è stata individuata la struttura storica; che nella seconda metà del Novecento è stata descritta come una grande organismo vivente.

**Keywords** Natura, meccanismo, storicismo, temporalità, organismo, metodo

**ABSTRACT.** In this essay the authors intend to follow the three fundamental stages which have pointed the evolution of the concept of Nature. They show how the classical scientists have given a mechanistic image of it; in the nineteenth century its historical structure was determined; in the second half of the twentieth century it has been described as a big living organism.

**Keywords** Nature; mechanism; historicism; temporality; organism; method.

## **Introduzione**

Che cos'è la Realtà fuori di noi? Qual è l'essenza della Natura? Sono domande fondamentali che l'uomo si è posto da sempre e alle quali tenta ancora oggi di dare una risposta soddisfacente. Le varie risposte però sono state condizionate, nel tempo, dal modo di concepire la Natura e la struttura della sua essenza; dal modo di rapportarci ad essa; dalla capacità di organizzare i nostri saperi e anche dal modo di concepire la struttura del nostro intelletto e il ruolo giocato dal Soggetto nel processo di conoscenza (Morin E., 2001, 2005).

Nel ripercorrere per grandi linee la storia della Filosofia e delle Scienze, infatti, si può notare il graduale passaggio da un concetto meccanicistico di Natura (purtroppo ancora dominante) ad una visione storicistica, e infine alla identificazione tra la Natura e l'organismo vivente. Ovviamente tutto ciò ha avuto profonde ripercussioni a livello epistemologico, logico ed etico (Gembillo G., 2008).

## 1. Physis come meccanismo

Sin dalla nascita della nostra cultura i primi filosofi che hanno cominciato a porsi domande, hanno guardato al mondo come a qualcosa di complicato, da dover sciogliere, semplificare e ridurre. Prova di ciò è che hanno cominciato a formulare le loro ipotesi razionali ricercando l'*archè*, il principio unico da cui tutto sarebbe stato generato.

Questa tendenza alla *reductio ad unum* da semplice atteggiamento si è trasformata, con l'avvento della Scienza classica e della Filosofia moderna da essa ispirata, in metodo rigoroso e la ricerca del principio unico è stata sostituita dall'ossessiva ricerca dell'elemento semplice. Con Galileo, Cartesio e Newton, fino ad arrivare a Kant, infatti, si è sempre più definita la visione di una Natura complicata, assimilata a un qualsiasi oggetto artificiale, costituita cioè da parti giustapposte, sovrapposte, intrecciate; una Natura quindi in sé "compiuta", e in quanto collegata e regolata secondo meccanismi lineari di causa effetto, conoscibile in maniera "completa" attraverso il metodo di quelle discipline, la Geometria euclidea, la Logica aristotelica e la Fisica newtoniana che, come ha scritto Kant, ci avrebbero permesso di arrivare, almeno in tre ambiti, a verità universali, definitive e incontrovertibili (Gembillo G., 2013). Non a caso egli concludeva una delle sue opere più famose affermando che "*la caduta di una*

*pietra, il movimento di una pianta, risolti nei loro elementi e nelle forze che vi si manifestano, e trattati matematicamente, produssero, infine, quella cognizione del sistema del mondo chiara e immutabile per tutto l'avvenire, la quale, col progresso dell'osservazione, può sperare sempre soltanto di estendersi, ma non può mai temere di dover ritornare indietro*" (Kant I.,1971, pag. 198). Tale convinzione affondava di fatto le sue radici nella metafisica pitagorica secondo cui la matematica sarebbe la struttura del reale o nell'idea platonica secondo cui essa darebbe la forma al mondo; metafisiche che costituivano entrambe la *humus* degli scienziati classici per i quali "il libro della natura è scritto in caratteri matematici"; i pensieri di Dio, che ha creato il mondo e l'uomo a sua immagine e somiglianza, "hanno forma geometrica"; e, infine, "il metodo per ben condurre la propria ragione" sarebbe quello matematico (Gembillo G., 1999).

Grazie a Newton, che, come dichiarava Lagrange, non solo sarebbe il fisico più bravo perché aveva scoperto la "legge oggettiva" che governa la Natura, ma anche il più fortunato perché ad un uomo solo poteva essere dato in sorte di scoprirla, anche la Fisica assurgeva allo *status* di Scienza definitiva e deterministicamente orientata. Facendo eco a Kant, lo ripeteva Laplace per il quale dobbiamo "*considerare lo stato presente dell'universo come l'effetto del suo stato anteriore e come la causa del suo stato futuro. Un'Intelligenza che,*

*per un dato istante, conoscesse tutte le forze da cui è animata la natura e la situazione rispettiva degli esseri che la compongano, se per di più fosse abbastanza profonda per sottomettere questi dati all'analisi, abbraccerebbe nella stessa formula i movimenti dei più grandi corpi dell'universo e dell'atomo più leggero: nulla sarebbe incerto per essa e l'avvenire, come il passato, sarebbe presente ai suoi occhi./ Lo spirito umano offre, nella perfezione che ha saputo dare all'astronomia, un pallido esempio di quest'Intelligenza. Le sue scoperte in meccanica e in geometria, unite a quella della gravitazione universale, l'hanno messo in grado di abbracciare nelle stesse espressioni analitiche gli stati passati e quelli futuri del sistema del mondo. Applicando lo stesso metodo ad altri oggetti delle sue conoscenze, è riuscito a ricondurre a leggi generali i fenomeni osservati ed a prevedere quelli che devono scaturire da circostanze date” (Laplace P.S., 1967).*

Quest'idea che la struttura della realtà sia matematica e che il meccanicismo sia la legge della Natura ha condizionato i fisici successivi, persino i grandi come Planck o Einstein, i quali, anche se con le loro teorie e le loro scoperte di fatto hanno messo in crisi la Scienza tradizionale, hanno comunque fermamente creduto nel meccanicismo e nella causalità-lineare che la caratterizzavano.

Max Planck, per esempio, dichiarava che “base necessaria per la ricerca scientifica in tutti i campi, fino ai massimi problemi della volontà umana e della morale, è l'ammissione di un assoluto determinismo” (Planck M., 1993, pag. 92). E corroborava il suo credo aggiungendo che *“si può affermare a buon diritto che la ricerca scientifica ha le sue radici nel concetto di causa, e che l'ipotesi rigidamente deterministica di una causalità senza eccezioni forma il presupposto e la condizione preliminare della conoscenza scientifica”* (Planck M., 1993, pag. 92).

Albert Einstein, a sua volta, polemizzando animatamente con Max Born, e riconoscendo sinceramente la soggettività della propria scelta, prendeva atto della enorme distanza che lo separava dall'amico, scrivendogli: *“Le nostre prospettive scientifiche sono ormai agli antipodi. Tu ritieni che Dio giochi a dadi col mondo; io credo invece che tutto ubbidisce a una legge, in un mondo di realtà obiettive che cerco di cogliere per via furiosamente speculativa. Lo credo fermamente, ma spero che qualcuno scopra una strada più realistica – o meglio un fondamento più tangibile – di quanto non abbia saputo fare io”* (Einstein A., 1973, pag. 176).

Da queste espressioni emerge come il determinismo in ambito fisico abbia mantenuto e rafforzato l'autorevolezza acquisita nel corso di tre secoli.

## 2. La crisi dell'idea di Natura-macchina

Tuttavia, già agli inizi dell'Ottocento proprio dall'ambito della fisica, presa a modello per delineare l'immagine del mondo, sono emersi degli stravolgimenti così radicali che hanno condotto, in breve tempo, a quello che Edgar Morin ha definito un colossale “paradosso epistemologico” (Anselmo A., 2000, pag. 35). Proprio quando il metodo delle scienze fisico-matematiche era entrato in crisi, è stato mutuato dalla filosofia positivista e applicato a quanto di più complesso possa esistere, cioè alle produzioni e alle relazioni umane. Sono nate infatti discipline come la Sociologia, la Psicologia, l'Antropologia strutturale. Anche la Letteratura è stata contaminata dal Positivismo, acquisendo come metodo ermeneutico lo strutturalismo linguistico.

Questi stravolgimenti hanno condotto, per citare ancora Morin al “crollo dei pilastri di certezza” su cui la scienza classica si fondava, ovvero quelli di ordine, di riduzione e di semplificazione e quello costituito dalla logica identitaria di Aristotele. In particolare tale logica non veniva intesa come Aristotele l'aveva concepita, ovvero come *organon*, come strumento di comunicazione non ambigua, ma era stata trasformata dagli scienziati classici in onto-logica, con il ruolo, scrive Morin, di “tribunale epistemologico” che deve rilevare l'Ordine-Re nascosto dietro le “apparenti” contraddizioni del reale (Morin E., 2017, pag. 32).

### 3. 1807: l'anno della svolta dal meccanicismo alla storia

L'anno della svolta, da una visione meccanicistica ad una visione storicistica della Natura, può essere identificato col 1807. A tal proposito si può rilevare che proprio in questa data ben due delle tre discipline che, come abbiamo ricordato, Kant aveva considerato universali e definitive, hanno manifestato la loro “biodegradabilità”. È l'anno in cui J.J. Fourier ha enunciato il Secondo principio della Termodinamica, e in cui è stata pubblicata la *Fenomenologia dello Spirito* (Hegel G.W.F., 1975). Con Hegel è stata la Logica a subire uno stravolgimento. La storicizzazione dell'Assoluto, proposto dal filosofo tedesco “non solo come Sostanza ma anche come Soggetto”, ha evidenziato la struttura enantiomorfa della realtà, l'immane potenza della contraddizione e quindi la necessità di coglierla e di comprenderla mediante una logica adeguata. Non è un caso che Hegel costituisca una delle principali fonti filosofiche di quegli scienziati che, sovvertendo il livello ontologico tradizionale, hanno contribuito a ridefinire l'orizzonte di senso in cui viviamo (Prigogine I., 1994, pag. 94). Hegel e, ancora prima di lui, Vico hanno reagito alla razionalità astratta e formale della Scienza classica non assumendo atteggiamenti esistenzialistici o irrazionalistici, ma tracciando per tutti la via della razionalità storica (Vico GB, 1967). In altri termini possono essere definiti i pensatori che per primi hanno intuito



l'imprescindibilità del ruolo del Tempo e della Storia come strutture immanenti della natura.

Con l'enunciazione del Secondo Principio della Termodinamica, è proprio uno scienziato, per converso, a rilevare la struttura temporale della realtà. Come hanno scritto Ilya Prigogine e Isabelle Stengers, Fourier ha enunciato un principio che in un sol colpo ha messo in crisi l'idea di un ordine strutturale ed eterno, l'idea di causalità lineare che regolerebbe i fenomeni, l'idea di reversibilità e quelle di mutamento, di spazio e di tempo, come intese nella scienza classica.

#### **4. Conseguenze del Secondo principio della Termodinamica**

Prigogine, mettendo per primo in evidenza il ruolo rivoluzionario di Fourier, ha rilevato che il “Secondo principio della scienza del tempo” è una legge universale quanto quella di gravitazione (Costa de Beauregard O., 2010). Infatti è vero che tutti i corpi hanno una massa e per questo si trovano in interazione fra loro, ma è anche vero che *“tutti i corpi trasmettono, assorbono, accumulano calore”*; ed è vero inoltre che *“il passaggio di calore avviene sempre dal corpo più caldo al corpo più freddo e che la velocità del flusso di calore tra due corpi*

*è direttamente proporzionale al gradiente di temperatura”* (Prigogine I., Stengers I., 1993, pag. 110).

Se però *l’interazione gravitazionale* prescinde dalla direzione spazio-temporale, *il flusso di calore* ha una direzione irreversibile dal corpo più caldo al corpo più freddo. Ecco perché, dopo Fourier, lo Spazio e il Tempo non possono più essere concepiti come “contenitori” o “parametri” o “forme pure della sensibilità”, tutti accomunati dalla caratteristica di restare totalmente esterni agli oggetti. Il Secondo principio dunque mette in luce l’irreversibilità che concerne tutti i fenomeni. La struttura temporale rende tutti gli oggetti eventi irreversibili e trasforma lo Spazio in ambiente, in interazione biunivoca con i corpi che contiene (Gembillo G., 2016).

Il “Secondo Principio” trasforma altresì la causalità lineare e la reversibilità da due concetti fondamentali per leggere la Natura in due astrazioni, in due idee che non hanno nessuna concretezza, così come nessuna concretezza ha l’idea di un Ordine-Re nascosto dietro le apparenti contraddizioni della realtà. Tutti i fenomeni emergono, come scrive Edgar Morin, dall’interazione tra ordine, disordine e organizzazione (Morin E., 2001).

Dopo la Termodinamica, la fisica del ‘900 ha prodotto nuove scoperte e nuove teorie che hanno messo sotto scacco la visione meccanicistico-determinista. Come già le Geometrie non euclidee, anche la Fisica quantistica, la

Teoria della deriva dei continenti e quella dell'Universo in espansione, hanno mostrato come a tutti i livelli la struttura della realtà sia storica (Gembillo G., 2008, pag. 128). Di conseguenza, *“il pilastro fisico dell'ordine era rosicchiato, minato dal secondo principio. Il pilastro microfisico dell'ordine era crollato, l'ultimo e supremo pilastro dell'ordine cosmologico, crolla a sua volta!”* (Morin E., 2017, pag.32).

Si scopre in altri termini che il nostro pianeta è tutt'altro che ordinato e statico, e che sembra trovarsi contemporaneamente tra “gli spasmi della genesi” e “le convulsioni dell'agonia” (Morin E., 2001).

Alla luce di quanto detto, il divenire, la storia, l'irreversibilità risultano essere strutture indispensabili della realtà e diventano i canoni ermeneutici per comprenderla. Tutto conferma infatti che l'ordine newtoniano è fittizio, e che anche Il firmamento, quel “cielo stellato sopra di noi”, che per secoli abbiamo creduto immutabile ed eterno è in verità teatro di turbolenze, di esplosioni di ammassi di stelle. Come hanno scritto Prigogine e la Stengers, *“la nostra conoscenza, certamente molto lacunosa, va a toccare fenomeni i cui estremi sono separati da una differenza di scala dell'ordine di quaranta potenze di 10. Ma forse più importante che questa estensione dei limiti dell'Universo, è la morte dell'idea della sua immutabilità. Dove la scienza classica aveva amato sottolineare la permanenza, noi vediamo ora mutamento ed evoluzione;*

*troviamo particelle elementari che si mutano l'una nell'altra, che collidono, si decompongono e nascono; non vediamo più i cieli pieni di traiettorie periodiche - il cielo stellato che faceva traboccare di ammirazione il cuore di Kant allo stesso titolo della legge morale che sentiva abitare in lui -: vediamo strani oggetti: quasar, pulsar, vediamo esplodere e scindersi le galassie; le stelle, ci raccontano, collassano in buchi neri che divorano irreversibilmente tutto ciò che cade nella loro trappola; e l'Universo intero sembra conservare, con la radiazione del corpo nero, il ricordo della sua origine, il ricordo dell'evento con cui iniziò la sua storia attuale”(Prigogine I., Stengers I., 1993). Insomma, il tempo è emerso dal cuore della natura e ha fatto irruzione nella nostra immagine di essa. Ciò fa dire che “il tempo non è penetrato soltanto nella biologia, nella geologia, nella scienza delle società e delle culture, ma nei due livelli da cui era stato più tradizionalmente escluso, a favore di una legge eterna: nel livello microscopico fondamentale e nel livello cosmico globale. Non soltanto la vita, ma anche l'insieme dell'Universo ha una storia – e questa è stata una scoperta con risonanze culturali profonde” (Prigogine I, Stengers I., 1993, pag. 214). Risonanze che hanno portato a registrare anche una sorta di moltiplicazione ancora più inconcepibile nell'ottica della scienza classica, considerato che “ogni essere complesso è costituito da una pluralità di tempi, ognuno dei quali è legato agli altri con articolazioni sottili e multiple. La scoperta della*

*molteplicità del tempo non è avvenuta come un'improvvisa "rivelazione". Gli scienziati hanno semplicemente smesso di negare ciò che, per così dire, tutti sapevano. E' per questo che la storia della scienza, della scienza che negava il tempo, fu anche una storia di tensioni culturali" (Prigogine I., Stengers I., 1993, pag. 214). In definitiva, e andando oltre le concezioni meramente filosofiche o psicologiche del tempo, dobbiamo riconoscere conclusivamente che "il tempo non è soltanto un ingrediente essenziale della nostra esperienza interna e la chiave per la comprensione della storia umana, sia a livello individuale sia a livello sociale. E' anche la chiave per la nostra comprensione della natura" (Prigogine I., Stengers I., 1993, pag. 214).*

## **5. La natura sistemica e organica**

Se la Natura a tutti i livelli fisico, microfisico, macrofisico, si è rivelata sistemica e storica è inevitabile ridisegnare l'immagine dell'Universo utilizzando nuovi concetti. Come abbiamo già detto, l'ordine non può più essere considerato la parola-padrone e il disordine non può essere relegato alla genesi o identificato con l'ignoranza e il limite dell'intelletto umano. L'anello tetralogico, Ordine-disordine-organizzazione- interazione, di cui parla Morin, è sicuramente un'immagine più consona a rappresentare la struttura della Realtà

(Morin E., 2001, pag. 60). Del resto, per evitare di cadere nella tentazione della *reductio ad unum*, è necessario che nessuno dei quattro elementi dell'anello sia considerato come prevalente sugli altri. Ma bisogna ricordare sempre che ciascuno di questi elementi acquisisce un senso solo in quanto parte di un Tutto.

Il rapporto parti-Tutto si è potuto considerare in maniera adeguata grazie alla Teoria dei sistemi, alla Teoria dell'Informazione, alla Cibernetica e alla Teoria dell'Autopoiesi che hanno sostituito all'idea di meccanismo - nell'accezione cartesiana di meccanismo orologistico o inteso come uomo macchina, alla La Mettrie - un neomeccanicismo in cui il concetto di macchina è strettamente connesso ai concetti di organizzazione, di produzione, di attività prassica e, appunto, auto poietica (Morin E., 2001, pag. 177).

In tale ottica la *physis* e tutte le macchine naturali sono sistemi aperti, dinamici, entropici e neghentropici al tempo stesso, in cui il disordine è fonte di organizzazione.

Sono macchine cioè che consumano, degenerano, disperdono, ma che contemporaneamente si rigenerano, producono, si organizzano proprio come organismi viventi, che sono forme particolari di macchine, come sottolineano Morin e Maturana (Morin E., 2001; Maturana H., 1992).

Seguendo questa direzione, a completare idealmente il nostro percorso, e a considerare esplicitamente la Natura come un vero organismo vivente è stato

James Lovelock, grazie al quale si è definitivamente superata la dicotomia tra mondo organico e mondo inorganico. Se la scienza tradizionale, dicendoci che la vita una volta comparsa sulla Terra si è adattata alle condizioni planetarie, ha sancito una netta divisione tra scienze della Terra e scienze del vivente, Lovelock, invece, è giunto alla convinzione che il nostro pianeta sia un *mega-organismo autonomo*, che si autoregola e che si auto- produce, ma soprattutto che stabilizza le condizioni necessarie per la propria sopravvivenza. Insieme alla biologa Lynn Margulis, egli è riuscito ad identificare una rete complessa, fatta di cicli ricorsivi, che mostra la stretta connessione tra microorganismi, piante, animali, rocce, oceani e atmosfera (Lovelock J., 1996). I due studiosi hanno evidenziato cioè che una delle proprietà del pianeta Terra, come di un qualunque organismo vivente, è proprio quella di lottare per raggiungere un preciso obiettivo: attraverso continue “retroazioni”, la Natura mira a mantenere il clima, ovvero la sua temperatura, nelle condizioni ottimali alla vita e queste retroazioni si innescano direttamente o indirettamente tra la materia vivente e quella non vivente. Al fine di argomentare tutto ciò, Lovelock ha richiamato alla memoria, innanzitutto, il fatto che *“i geologi hanno cercato di convincerci che la Terra è solo una palla di roccia inumidita dagli oceani; che solo un esilissimo strato di aria la isola dal vuoto assoluto degli spazi; e che la vita è solo un incidente di percorso, un passeggero tranquillo che ha chiesto un passaggio alla nostra*

*palla di rocce nel corso del suo viaggio attraverso lo spazio e il tempo”* (Lovelock J., 1991, pag. 27). Allo stesso modo e dalla medesima prospettiva, a loro volta, *“i biologi non si sono comportati meglio. Hanno sostenuto che gli organismi viventi sono talmente adattabili da essersi sempre adeguati a ogni cambiamento ambientale verificatosi nel corso della storia della Terra”* (Lovelock J., 1991, pag. 27). Contrapponendosi espressamente a queste convinzioni ed evidenziandone le debolezze Lovelock invita a ipotizzare che *“la Terra sia viva”*. Alla luce di tale eventualità, *“l’evoluzione delle rocce e quella degli organismi non devono più essere considerate come scienze distinte, da studiare in ali separate della stessa Università. Invece, una singola scienza dell’evoluzione potrebbe descrivere la storia del pianeta nel suo complesso. L’evoluzione delle specie e l’evoluzione del loro ambiente sono strettamente legate tra loro e costituiscono un unico, indivisibile processo”* (Lovelock J., 1991, pag. 27). Allora, al posto del concetto darwiniano di adattamento va utilizzato quello di interazione, di condizionamento reciproco o, come ha affermato Lynn Margulis, di *“simbiosi”*, di cooperazione (Margulis 1993, 1995). Tale ipotesi impone una ridefinizione del concetto di essere vivente e del suo ambito di estensione. Lovelock infatti è giunto alla conclusione che la *Vita è “uno stato comune della materia che si trova sulla superficie della Terra e negli oceani. Tale stato consta di combinazioni complesse degli elementi comuni,*



*idrogeno, carbonio, ossigeno, azoto, zolfo e fosforo con molti altri elementi presenti in tracce*” (Lovelock J., 1996, pag. 181).

Questa convinzione è stata corroborata dalle deduzioni tratte dopo le esperienze maturate a seguito delle osservazioni rese possibili dai viaggi nello spazio che *“non soltanto hanno presentato la Terra in una nuova prospettiva, ma hanno fornito anche informazioni sull’atmosfera e sulla superficie terrestre, che hanno dato una nuova visione delle interazioni tra la parte vivente e quella inorganica del pianeta. Tale visione ha fatto sorgere l’ipotesi, il modello, nel quale la sostanza vivente della Terra, l’aria, gli oceani e le superfici emerse formano un sistema complesso”* (Lovelock J., 1996, pag. 7). La convinzione che la vita sia funzionale al mantenimento e alla regolazione dell’intero pianeta è lontana dalla convinzione tradizionale per la quale la vita è comparsa come una presenza tutt’affatto differente rispetto al biotopo; come un’aggiunta, quasi come qualcosa di posticcio, in quanto di natura totalmente diversa dalla sostanza di cui si credeva fosse fatta la Terra. Ma la convinzione secondo cui tutto all’interno del pianeta è collegato in maniera reciprocamente funzionale si è radicata profondamente nella mente di Lovelock per il quale, conclusivamente, *“il limite del pianeta circoscrive dunque un organismo vivente, Gaia, sistema costituito di tutti gli organismi viventi e del loro ambiente. Sulla superficie della Terra non c’è mai una chiara distinzione tra la materia vivente e quella*

*inanimata. C'è solo una gerarchia di intensità che va dall'ambiente 'materiale' delle rocce e dell'atmosfera alle cellule viventi*" (Lovelock J., 1991, pag. 54). In tale ottica l'uomo è perfettamente inserito in un contesto di cui è parte integrante e con il quale interagisce attivamente in reciproca simbiosi. Ma, oltre questa intrinseca consonanza strutturale, a lui tocca un ruolo specifico e di estrema responsabilità perché rimane l'unico essere vivente consapevolmente responsabile del mantenimento dell'omeostasi planetaria.

## **Conclusione**

Certo si può affermare che l'antropomorfizzazione della realtà è stato un processo prefilosofico, proprio delle culture animistiche, e senza andare così lontano nel tempo, la concezione ingenua di un qualsiasi contadino è molto vicina all'ipotesi di Lovelock. Ma più che sulla definizione di ambiente come organismo vivente, bisogna soffermarsi su come l'ipotesi di Gaia abbia avuto origine e sul modo in cui il chimico britannico l'abbia rigorosamente argomentata. È opportuno rilevare altresì che le sue riflessioni filosofico-epistemologiche sono in perfetta consonanza con quelle di Prigogine, Maturana e Morin secondo i quali l'antica alleanza che si era originariamente costituita fra uomo e natura si è infranta a causa del meccanicismo deterministico classico che

ha “robotizzato” la natura, recidendo definitivamente il legame tra *physis* e vita, pensando di strappare alla Natura i suoi segreti per poterla dominare, manipolare, intrappolandola in schemi astratti, che snaturavano appunto “La natura della natura”, ma la cui applicazione su di essa si è rivelata pericolosamente concreta.

Oggi, comunque, a seguito del percorso che abbiamo rapidamente delineato, la tendenza comincia a invertirsi e, in tal modo, l’antica alleanza tende a ricostituirsi e con essa riemerge anche la possibilità di mantenere e prolungare, e forse anche di migliorare, l’esistenza della nostra specie.

## Bibliografia

Anselmo A., 2005. *Edgar Morin e gli scienziati contemporanei*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Anselmo A., 2012. *Da Poincaré a Lovelock*, Le Lettere, Firenze.

Anselmo A., 2006. *Edgar Morin dalla sociologia all'epistemologia*, Guida, Napoli. Anselmo A., 2000. *Edgar Morin. Dal riduzionismo alla complessità*, Armando Siciliano, Messina.

Costa De Beauregard O., 2010. *Irreversibilità Entropia Informazione. Il secondo principio della scienza del tempo*, Di Renzo, Roma.

Einstein A., Born M. e Born H., 1973. *Scienza e vita. Lettere 1916-1955*, Einaudi, Torino.

Gembillo G., Giordano G., Stramandino F., 2004. *Ilya Prigogine scienziato e filosofo*, Armando Siciliano, Messina.

Gembillo G., Giordano G., 2016. *Ilya Prigogine, La rivoluzione della complessità*, Aracne, Roma.

Gembillo G., 1996. *L'apologia della storia di Ilya Prigogine*, Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, Grafo Editor, Messina, ora in Gembillo G., Giordano G., 2016. *Ilya Prigogine. La rivoluzione della complessità*, Aracne, Roma.

Gembillo G., 2008. *Le polilogiche della complessità*, Le Lettere, Firenze.

Gembillo G., 1999. *Neostoricismo complesso*, ESI, Napoli.

Giordano G., 2005. *La filosofia di Ilya Prigogine*, Armando Siciliano, Messina.

Giordano G., 2012. *Storie di concetti*, Le Lettere, Firenze.

Hegel G.W.F., 1975. *Fenomenologia dello spirito*, trad. di E. De Negri, La Nuova Italia, Firenze.

Kant I., 1971. *Critica della ragion pratica*, Laterza, Bari.

Laplace P. S. de, 1967. *Opere*, a cura di O. Pesenti Cambursano, UTET, Torino.

Lovelock J., 1996. *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, Bollati Boringhieri, Torino.

Lovelock J., 1991. *Le nuove età di Gaia*, Bollati Boringhieri, Torino.

Margulis L., Sagan D., 1995. *Microcosmo*, Mondadori, Milano.

Margulis L., 1993. *Simbiosis in Cell Evolution: Microbial Evolution in the Archean and Proterozoic Eons*, Freeman, New York.

Maturana H., Varela F., 1992. *Macchine ed esseri viventi*, Ubaldini, Roma.

Morin E., 2001. *Il metodo 1. La natura della natura*, Cortina, Milano.

Morin E., 2017. *La sfida della complessità*, (2002) a cura di Anselmo A. e Gembillo G., Le Lettere, Firenze.

Planck M., 1993. *La conoscenza del mondo fisico*, Bollati Boringhieri, Torino.

Prigogine I., Stengers I., 1993. *La nuova alleanza*, Einaudi, Torino.

Vico G B., 1967. *La scienza nuova*, ed. Nicolini, Laterza, Bari

**Massimo Laganà**

**IL LASCITO CULTURALE DI PARK JAE WOO.  
DAI SISTEMI DI CORRISPONDENZA ALLA TEORIA DELLA  
TRIORIGINE E ALLA MEDITAZIONE DEL SORRISO**

ABSTRACT. . Il presente lavoro si propone di illustrare il percorso culturale del Prof. Park Jae Woo, le cui ricerche spaziano dall'agopuntura alla medicina, alla scienza, alla filosofia, alla teologia e alla meditazione spirituale, apportando in ciascuno di questi campi delle innovazioni originali e significative sia a livello linguistico-terminologico, sia dal punto di vista dei risultati raggiunti.

PAROLE-CHIAVE: Park, Jae Woo. Sistemi miniaturizzati di corrispondenza del corpo. Teoria delle Energie. Mondo della Triorigine. Meditazione del Sorriso.

ABSTRACT. The following essay focuses on Professor Park Jae Woo's cultural development and research in the fields of acupuncture, medicine, science, philosophy, theology and spiritual meditation, in which He brought original and meaningful innovations both at a terminological level and as to the results He reached.

KEYWORDS: Park, Jae Woo. Miniature Body Correspondence Systems. Theory of Energies. Triorigin World. Smile Meditation.

Le ricerche condotte dal Professor Park Jae Woo – da qui in avanti menzionato come Prof. Park – nel tempo della sua esistenza terrena (1942-2010) manifestano un’amplissima molteplicità di interessi e toccano un numero assai considerevole di tematiche, che vengono sviluppate in maniera originale e innovativa all’interno di un disegno generale, la cui maturazione ha finito per includerle tutte in forma armoniosa e logicamente coerente in un sistema unitario di principi e di conoscenze.

La Sua opera *Triorigin World* può essere considerata come l’ultima sintesi da Lui offerta di una visione del mondo che ha cominciato a delinearsi nella Sua mente sin dagli anni giovanili e forse anche sin dalla fanciullezza.

Egli stesso ci fa sapere di avere avuto l’intuizione della corrispondenza fra testa e pollice della mano nel lontano 1953 e che già nel 1974 si era fatto un’idea abbastanza precisa del sistema di corrispondenza fra mano e corpo, al punto da aver cercato di spiegarla a un ufficiale della riserva durante il «veterans training one day».

Tuttavia, Egli elabora il sistema terapeutico sulla base della corrispondenza del corpo con le mani e con i piedi solo nel 1984-1985 e lo rende noto formalmente, sia pure in forma parziale, nel 1987. In effetti, risale all'ottobre 1987 la pubblicazione della «Su Jok 14 Byol Meridian Chart», cui fa seguito, nel dicembre dello stesso anno, la pubblicazione della «Su Jok Constitution Chart». Successivamente, nell'agosto 1988, viene pubblicato il testo *Su Jok Acupuncture*, nel quale sono esposti, oltre alla teoria generale della «Su Jok Acupuncture», sia i sistemi di cura sulla base della corrispondenza tra le parti del corpo e le parti delle mani e dei piedi, sia i principi metafisici basati su tali sistemi di cura («Ten Stem Constitution», «Six-Ki Constitution» e «Six-Ki Treatment»).

Il Prof. Park dichiara di avere speso molto tempo, peraltro non inutilmente, in «trials and errors», «wandering in philosophical confusion», prima di giungere alla comprensione del «core of acupuncture» e di avere conoscenza sia degli accenni, non sviluppati, presenti nella tradizione dell'agopuntura cinese relativamente alla corrispondenza tra il corpo e alcune sue parti – come, ad esempio, nell'articolo sui cinque colori contenuto in *Nei Ching, Ling Shu* (*Canone di Medicina Interna dell'Imperatore Giallo, Il Perno Spirituale*) –, sia della scoperta della «Ear Acupuncture», fondata sulla somiglianza dell'orecchio con il feto, presentata nel 1956 all'«Academic Congress of Acupuncture»,



tenutosi a Marsiglia, dal Dott. Paul Nogier, sia anche della tesi, presentata nel 1975 da Yoo Tae Woo, Presidente del Koryo Soojichim Institute, secondo cui la mano è una «micro version of the entire body» e il dito medio corrisponde alla testa e al collo.

Procedendo nelle Sue ricerche – sempre più confermate dai risultati terapeutici ottenuti –, il Prof. Park giunge a una serie di conclusioni circa la diversificazione e l'impiego sociale dei sistemi di cura individuati, di cui cerca di precisare i fondamenti logici e metodologici. Nel fare ciò, Egli si rende anche conto della necessità di riflettere ulteriormente su alcuni aspetti che ancora si presentano in maniera non del tutto chiara.

«The proposition that the particular parts of the body form independent units of correspondence is hard to scientifically justify» – Egli scrive –, anche se il sistema di corrispondenza fra il corpo e la mano e tra il corpo e il piede acquista sempre maggiore evidenza e pur nel saldo convincimento che «there will be a time when the logical basis of Miniature Body Correspondence Systems come to be scientifically clarified».

In proposito, il Prof. Park avanza – in attesa di una argomentazione più scientificamente adeguata – il postulato secondo cui «similar spirits live in similar shapes», sicché diventa possibile assumere che «metaphysical beings necessarily demand physical structures as their partners to embody their wills in

concrete forms». Il «great metaphysical spirit» della struttura principale di un corpo – nel caso, il corpo umano – dà origine ai propri «miniature independent systems of correspondence» proiettando «the metaphysical spirits of its otherselves into the particular structure which are microcosms of the whole body structure».

Considerando che i sistemi di corrispondenza miniaturizzati possono essere intesi come «symbolic metaphysical manifestations of the body» finalizzati alla segnalazione e alla cura delle patologie, non è difficile, per il Prof. Park, scorgere in ciò la volontà di Dio («God's Will») – concetto che apre la via alla grandiosa concezione teologico-teleologica espressa nella Sua opera *Triorigin World* – e avvertire la necessità di dedicarsi in prima persona al «glorious duty» di realizzare «the health welfare society where everybody can protect his own health by means of this method».

Certo, sarebbe stato possibile trovare un qualche appoggio nella teoria dei frattali – sviluppata da Benoît Mandelbrot, che nel suo libro *Les objets fractals: forme, hasard et dimension* (1975) riprende e sistematizza spunti e riflessioni di autori precedenti –, quanto meno per l'aspetto dell'omotetia interna, ossia per l'autosomiglianza delle parti in cui può essere scomposta una qualunque figura geometrica, ma ciò nulla avrebbe cambiato in relazione al bisogno di trovare una compiuta soluzione nel finalismo amorevole dello «Spirito di Esistenza».

Qualcosa di analogo si potrebbe dire a proposito della riflessologia occidentale (Fitzgerald, Bowers, Shelby Riley, Ingham e via dicendo) – rispetto alla quale l’approccio del Prof. Park presenta una significativa diversità –, come pure in riferimento alle «catene lineari» di Calligaris, strutture che tuttavia non possono essere identificate con i meridiani Byol.

Inoltre, il Prof. Park – che di sistemi miniaturizzati di corrispondenza all’interno del corpo umano ne individua parecchi, sia totali che parziali, sia primari che secondari o anche soltanto complementari, e che ha pure sottolineato l’importanza della teoria dei «metaphysical reflectors» scaturente dalla postulazione dei quattro assi centrali di riflessione simmetrica – propone, per spiegare la relazione comunicativa tra il corpo nella sua interezza e questi sistemi, il modello di un’unità composta da «a central broadcasting station in the main frame and branch stations in the independent miniature correspondence systems». Questo tipo di relazione consente di intendere come i sistemi indipendenti di corrispondenza miniaturizzati riescano sia a decodificare e a interpretare gli «encoded electric wave messages» loro inviati in conseguenza di «a short circuit of organic electric currents» nelle parti del corpo sofferenti, sia a trasmettere, se opportunamente stimolati, delle risposte elettriche appropriate, tali da portare sollievo a queste parti del corpo e a modificarne in positivo la condizione, fermo restando che un eventuale danno fisico nelle strutture dei

sistemi di corrispondenza miniaturizzati non ha alcuna ripercussione sul funzionamento della struttura principale, che pure lo avverte.

Infatti, alla struttura principale spetta il compito di informare i sistemi di corrispondenza miniaturizzati della presenza di un malessere, mentre questi ultimi provvedono a inviare onde elettriche di soccorso allo scopo di preservare l'integrità della struttura principale e di garantire la continuazione della vita.

Come che sia, il Prof. Park, nel 1991, esprime il convincimento che «the hidden truths of the mysterious phenomena of the human body will gradually be uncovered with the development in various scientific fields of the principles which are at the core of the Miniature Correspondence Systems, into the 21st Century».

È poi necessario distinguere, e tenere distinta, la «therapy of miniature body correspondence» dal restante mondo dell'agopuntura e considerarla come un «separate physical system».

Infatti, il sistema di corrispondenza miniaturizzato sulle mani e sui piedi può essere utilizzato sia ai fini di una «physical natural therapy», sia ai fini di una «metaphysical natural therapy». In entrambi questi tipi di terapia viene usata, come sistema di corrispondenza primario, la proiezione del corpo umano sulla mano e, poi, per analogia, anche sul piede.

Tale corrispondenza risulta evidente non appena si ponga attenzione alla somiglianza sussistente tra la mano umana e il corpo dei primati – ad esempio, i gorilla –, nel momento in cui questi ultimi si reggono sulle loro gambe e sulle loro braccia. Si scorge immediatamente la somiglianza di struttura delle gambe del primate con le dita centrali (medio e anulare) della mano umana e delle sue braccia con l'indice e il mignolo della mano umana, nonché la somiglianza del pollice con la testa e il collo del primate. Va poi aggiunta l'ulteriore somiglianza, non meno rilevante, della parte posteriore del primate con il dorso della mano e della sua parte anteriore con l'interno della mano.

La scoperta del Prof. Park non è meno importante di quella di Paul Nogier o di eventuali altri anticipatori dell'agopuntura dell'orecchio, non solo in sé stessa, ma anche perché rappresenta una via di accesso facilitata – soprattutto agli occidentali – alla comprensione dell'acupressione, della moxibustione e dell'agopuntura e, soprattutto, perché pone tutte le persone che si approssimano a essa nella condizione di potere apprendere rapidamente, utilizzando in modo appropriato i principi di proiezione, riflessione, analogia e simmetria, un metodo efficace di autoterapia praticamente a costo zero, liberando di gravosi oneri economici le strutture sanitarie delle comunità di appartenenza.

La «physical natural therapy» può essere perciò considerata come una terapia popolare, utilizzabile in futuro da tutte le persone in generale, mentre la

«metaphysical natural therapy», anch'essa di facile e rapido apprendimento, applica l'agopuntura tradizionale sui meridiani Byol, vale a dire sulle proiezioni dei meridiani – di particolari punti dei meridiani – tradizionali sulle dita delle mani e/o dei piedi e va riservata ai medici di professione.

Sebbene l'uso congiunto di entrambi i suddetti metodi di terapia naturale possa a volte dare risultati più rapidi ed efficaci, ciascuno di essi può essere usato in maniera indipendente e risultare valido e appropriato nel trattamento di ogni tipo di patologie.

In ogni caso, secondo il Prof. Park, la scoperta del sistema di corrispondenza nelle mani e nei piedi con l'individuazione della testa nel pollice o nell'alluce, rispettivamente, va considerata come «the great discovery of the 20th century and further the great discovery in the medical history» e c'è proprio da meravigliarsi che a essa l'umanità sia giunta così in ritardo.

In effetti, tutti i metodi e i sistemi terapeutici ideati dal Prof. Park – con l'eccezione, forse, della terapia «twist» e, in parte, della riformulazione dei modelli miniaturizzati dell'orecchio – utilizzano i punti dei meridiani Byol e i chakra Byol per ripristinare gli equilibri energetici alterati nel corpo umano.

Inoltre, la «terapia delle zone», l'ultima nata fra le terapie Sujok, – pur se arricchita, del pari che i precedenti sistemi terapeutici, dalla introduzione delle linee e delle reti spiraliformi e dagli apporti del Modello della Triorigine –

rappresenta in qualche modo un ritorno alla semplicità di apprendimento e di utilizzo del sistema miniaturizzato di corrispondenza nelle sue varie versioni (standard, insetto, radice, bowling pin, mini, ecc.). Si aggiunga che, sebbene la «terapia delle zone» si affidi prevalentemente al riorientamento dei campi magnetici nel corpo umano, essa può essere anche utilizzata, come la «terapia dei semi», per stimolare in maniera diretta e immediata la parte sofferente nei punti di corrispondenza del sistema miniaturizzato.

È il caso anche di osservare come nella storia dell'uomo, sia in quella collettiva che in quella individuale, le scoperte e le conoscenze avanzino in maniera progressiva, anche se non sempre lineare, e a volte, pur se radicate nella razionalità, si presentano alla mente per il tramite di illuminazioni improvvisi.

Qualcosa del genere avviene con la scoperta delle «particelle M» che il Prof. Park dichiara di aver incontrato «in early 1960» e grazie alle quali è riuscito a guarire da una malattia. Si tratta di «metaphysical particles that are in the Neutro-state», denominabili, a seconda delle circostanze, come «Mind particles» o «Mental particles», «Mystery particles», «Magic particles», «Miracle particles» o anche «Medical particles or Medicine particles», da intendere come forme di energia con la funzione di catalizzatori in grado di causare «enormous changes in all different existing phenomena», orientabili e comandabili da una «Neutro mind» ben addestrata, proprio come il Genio della Lampada di Aladino.

A tali particelle il Prof. Park dedica poi un opuscolo dal titolo *M particle theory*, apparso in Corea nel 1988.

Allo stesso Prof. Park capita anche, come da Lui narrato, che, trovandosi a Mosca, in un primo mattino dell'autunno del 1994, tutte le cose gli appaiano «all the same», donde l'immediata comprensione dell'esistenza di una forza produttiva di questa «sameness», che Egli subito denomina «Homo».

Il mattino successivo, invece, tutte le cose gli si presentano con il carattere opposto della diversità, donde l'immediata comprensione dell'esistenza di un'altra forza produttiva di tale diversità, alla quale dà immediatamente il nome di «Hetero».

Dopo lunghe riflessioni su queste due forze, sulle loro funzioni e sul loro intreccio si presenta, nel 1998, probabilmente con la stessa immediatezza, durante i seminari tenuti in India nell'inverno 1998, l'intuizione dell'esistenza di una terza forza, denominata «Neutro», cui viene attribuito inizialmente il solo ruolo di fungere da collegamento e mediazione fra le altre due forze, ma alla quale, circa un anno dopo, viene riconosciuto il compito ben più alto di rappresentare l'incarnazione dello «Spirito di Esistenza», ovvero di essere la «holy incarnated force which realises HIS Will to create and maintain a harmonious existence», «as absolute existence with zero nature and as the origin of the three fundamental forces».



Infine, nel Suo straordinario libro *Smile Meditation* – pubblicato a Mosca nel 2004, ma «inspired in Jaipur, India, March 2003» e «written in Polystypos, Cyprus, September 16, 2003» – il Prof. Park narra di aver sentito di primo mattino, nell'affacciarsi al balcone della camera che lo ospitava a Pink City (Jaipur, India), «the echo of *Smile Meditation* resounding all over the sky» e «a mysterious force» che ne dirigeva l'eco verso di Lui.

Il Prof. Park ipotizza un possibile collegamento fra il sorgere in Lui della «Smile Meditation in association with the realization of Triorigin» con il fatto di essersi seduto, nel 1998, a Varanasi, «known as the Holy City in India», in posizione di meditazione nello stesso luogo dove «the Enlightened Buddha» aveva meditato e pronunciato i suoi sermoni mirati ad alleviare la sofferenza nel mondo. Egli poi dichiara di aver potuto dare inizio alla Sua «smile meditation» «in the 1300 m highlands in Cyprus» solo nell'agosto del 2003, «under two separate pairs of pine trees in a quiet forest» e che «meditation was proceeding according to the Triorigin principle and gradually the outline of smile meditation started to emerge».

«In total 21 days of meditation this Smile Meditation awakened in me new visions and many new realizations», scrive il Prof. Park, sottolineando così il compiuto collegamento nella Sua vita e nel Suo pensiero di misticismo e logica, di ricerca razionale e meditazione spirituale, percorsi entrambi orientati a

realizzare il bene più profondo del genere umano, non solo al fine di alleviarne le sofferenze, ma anche e soprattutto al fine di spingere l'autocoscienza dei singoli a elevarsi fino ai livelli più alti, così da poter intendere e gustare la meravigliosità del creato e l'Intenzione amorevole dello «Spirito di Esistenza». Infatti, «the purpose of this World is the realization of wonder and smile».

Partito dal desiderio di alleviare le sofferenze del genere umano grazie al ritrovamento e alla messa a disposizione di un metodo di cura di facile apprendimento e utilizzazione, il Prof. Park – grazie a una serie di illuminazioni sempre più intense e di riflessioni sempre più articolate e coerenti – finisce con l'incrociare i problemi più complessi della scienza e della filosofia, di fronte ai quali però non solo non arretra, ma si dispone a trovare soluzioni adeguate, riuscendo da ultimo a superare le loro prospettive unilaterali o parziali per approdare a una visione cosmogonica permeata di profonda spiritualità, nella quale gli esseri umani intrecciano indissolubilmente la loro vicenda con i progetti divini al punto da farne parte non solo in veste di destinatari, ma anche e soprattutto in veste di collaboratori.

È qui il caso, perciò, di accennare, sia pure in forma sintetica, ad alcuni di questi problemi, quali l'origine e il destino dell'universo, l'eternità dell'anima, il problema della verità, la permissione del male, la questione morale e la missione del dotto nella vita presente.

Tutte queste tematiche sono, ovviamente, tra loro strettamente connesse, sicché la loro trattazione richiede un approccio che sia a un tempo convincente e coerente.

Quanto alla verità, a volte essa sembra nascondersi o non volersi pienamente manifestare, per poi rivelarsi nel tempo in maniera improvvisa a chi la ricerca, tramite illuminazioni cariche di elementi di novità. Come già sopra osservato, i sistemi di corrispondenza miniaturizzati sono stati scoperti in ritardo nella storia dell'uomo e perciò hanno potuto offrire solo tardivamente i loro effetti benefici e c'è voluto del tempo per giungere alla consapevolezza dell'ordine del Modello della Triorigine. Ciò, tuttavia, non deve far pensare che l'esistenza della verità dipenda dal tempo o ne sia una conseguenza. La verità, infatti, è eterna ed eternamente presente: siamo noi esseri umani che non sempre riusciamo ad assumere, per le ragioni cui accenneremo fra poco, la giusta prospettiva per averne piena consapevolezza e collocarci, per così dire, al suo interno. Quando una tale prospettiva sia raggiunta, la verità si manifesta alla coscienza nella sua interezza e non c'è possibilità che, ove essa si presenti in forma imperfetta o falsificata, non sia riconosciuta come tale.

Sull'origine dell'universo, il Prof. Park recupera l'ipotesi scientifica del Big Bang – del Big Bang fisico, cui premette il Big Bang metafisico – e sviluppa la suggestiva teoria dello sporgersi dell'ombra dello «Spirito di Esistenza» al di

fuori del mondo zero attraverso il cancello di «Omni Neuto», e della conseguente fuga della forza di espansione (Hetero) inseguita dalla forza di contrazione (Homo), in quanto componenti, assieme a Neuto, dell'Assoluta Esistenza di natura zero da cui traggono origine.

Questa rappresentazione è utilizzata sia per dare una spiegazione plausibile alla creazione dell'universo dal nulla – da intendere non tanto come *nihil negativum*, ossia come qualcosa di intrinsecamente autocontraddittorio, quanto piuttosto, stando al senso profondo della teoria della Triorigine, come un *nulla produttivo* –, sia per assicurare gli strumenti concettuali occorrenti per elaborare una cosmogonia della creatività attraverso un modello immutabile – il Modello della Triorigine, comprendente le forze Neuto, Hetero, Homo e Neutro, e il loro presentarsi in Sequenze logicamente strutturate e ordinate –, che caratterizza sia l'ordine creativo che quello operativo.

Quanto alla fine dell'universo e della vita, esse sono pensabili e credibili soltanto da un punto di vista limitato e parziale. È ben vero che nel mondo reale constatiamo la distruzione e la morte, ma si tratta di una prospettiva che va integrata e superata sia con la comprensione che nel nostro mondo fisico nessuna forma di esistenza può sussistere nella disarmonia più completa delle sue forze costitutive, vale a dire in deroga al «fundamental order» della Triorigine, sia con la corretta interpretazione della cessazione dell'esistenza e

della vita come un semplice trasferimento delle particelle disgregate delle forme esistenti dal mondo materiale al mondo zero, dove «they have to be purified by the spiritual Triorigin Model for a new start of their existences to this world».

Conseguentemente, «the existence ends in the world of Infinite Neuto», vale a dire rientra nel ciclo della creazione, della direzione e del controllo che lo «Spirito di Esistenza», divenuto «Operating Neuto» o «Neutror», porta avanti senza posa al fine consentire a ogni forma di esistenza di raggiungere la perfezione dell'«Infinite Neuto».

D'altra parte, va riconosciuta l'eternità dell'anima – che forma il sé unitamente alla mente, al corpo e alla vita –. L'anima, infatti, costituisce l'essenza del sé e, data la sua natura zero, è originariamente eterna e, inoltre, è collegata con l'intero sistema della Coscienza della Triorigine da cui non può essere separata. Eterna è anche la mente perché supportata dall'anima e connessa essa pure con la Coscienza della Triorigine.

Ciò che muore è solo il corpo, ma anche qui bisogna intendersi, perché, a ben riflettere, «the zero world coexists with the real world», anzi è unito a esso in un rapporto uno-a-uno, a tal punto da potersi dire che «the zero world and the real world are one». Pertanto anche il corpo umano partecipa del mondo zero e coesiste con esso.

Quando sopraggiunge la morte, le particelle in cui si disgrega il sé «are sent to the zero world and used again for a new world». La morte, tuttavia, può essere interpretata come una delle tante visite che facciamo al mondo zero, dove ci spostiamo quotidianamente durante il sonno e possiamo anche rifugiarci in molte altre occasioni «under various greater and lesser waves of rhythm». E forse sarebbe meglio dire che, contrariamente alle apparenze, anche se visitiamo con frequenza il mondo reale, la nostra esistenza si svolge essenzialmente nel mondo zero, dove, fra l'altro, la memoria di quel che siamo stati resta conservata in maniera permanente, anche se «in a phantom-like form».

In ogni caso, è possibile conseguire l'auto-perfezione già in questa vita tramite l'esercizio della «smile meditation» e, poiché «this perfect smile of the self is guided by the Origin Smile», «it finally merges with the infinite smile world again without any expectation to return to this world». Il sé che ha già realizzato lo scopo dello «Spirito di Esistenza» e raggiunto, attraverso un processo di compiuta ascensione spirituale, l'«oneness» con la Sua Assoluta Autocoscienza, non dovrebbe perciò aver motivo di attendersi di rinascere in questo mondo.

La sofferenza e la permissione del male trovano anch'esse una soluzione adeguata, senza la necessità di elaborare una teodicea che giustifichi l'operato

dell'Autore – «Existence Spirit» – dello scenario del dramma universale che si svolge nel mondo reale e del Direttore – «Neutror» – che ne cura l'esecuzione.

Infatti, non ci sono colpe da imputare a nessuno. Tutto si svolge secondo un programma scandito dall'ordine fondamentale della Triorigine e ognuno recita la parte che gli viene assegnata. Le sofferenze tuttavia esistono ed esistono coloro che le patiscono e coloro che le provocano. Occorre allora saper distinguere, come avviene in ogni rappresentazione, la persona reale dell'attore dal ruolo di finzione che egli interpreta e, soprattutto, comprendere che «every self has two roles, original perfect smile role and individually assigned role with limited Triorigin consciousness».

Da questa consapevolezza – che appartiene al sé (anima e mente), il quale, come si è visto, è inseparabile dal sistema della Coscienza della Triorigine – nasce l'esigenza di espandersi in direzione del livello più alto della Coscienza Assoluta e ciò può avvenire grazie a un graduale processo di autoelevazione che si registra durante il Ciclo della Vita della Mente («Mind Life Cycle»), nell'«Upgrading Period of Mind», allorché l'esperienza dell'amore per i figli apre la coscienza dei genitori alla comprensione dell'amore a suo tempo ricevuto dai propri genitori fino a spingerla a visualizzare l'amore della Coscienza Assoluta per tutti gli esseri umani e per tutto il creato.

Questa autoelevazione spirituale progressiva comporta una coscienza della Triorigine sempre più profonda, cui consegue non solo la liberazione dall'ignoranza e dalla sofferenza, che vanno di pari passo, ma anche l'attribuzione, da parte del Direttore del Dramma Universale, di un ruolo diverso, consono al nuovo livello raggiunto.

La permissione della sofferenza, il cui concetto svanisce man mano che il sé si approssima alla Perfezione del Sorriso della Coscienza Assoluta, è ora vista come uno stimolo a superare la disarmonia del conflitto fra le forze costitutive dell'universo e in conseguenza anche come segno d'amore.

Sforzarsi di raggiungere l'unità con la Coscienza Assoluta non è una possibilità lasciata all'arbitrio soggettivo, ma è principalmente un dovere morale. Infatti, la moralità, con la sua assoluta radicazione nel mondo zero, è promossa dalla forza Neutro come la più potente guida dell'uomo nel mondo reale ed è la ragion d'essere della verità, in quanto verità assoluta e Coscienza Assoluta sono una cosa sola.

L'imprescindibilità dell'impegno morale risulta tanto più chiara quanto più elevato è il livello di autocoscienza e di conoscenza in cui ci si trova. Alla coscienza giunta al livello della Perfezione del Sorriso della Coscienza Assoluta appaiono evidenti l'amore profondo del Creatore per le sue creature, lo spirito di



protezione, di preservazione e di guida con cui le segue, la luce di conoscenza con cui le illumina e la felicità e il benessere che desidera per loro.

Ora che, finalmente, «human being has recognized His Existence and His love to all of us [...] HE is inviting all of us as His family to finalize His Dream in order to realize perfect smile world and HE is calling us to join in His works».

Perciò al dotto, all'uomo illuminato che si è elevato alla comprensione del grande disegno cosmogonico della Coscienza Assoluta non resta che una sola missione possibile in questo mondo reale, collaborare cioè con lo «Spirito di Esistenza» alla «guidance of those limited consciousness people (existences) to the right direction which is His way».

Il Prof. Park ha bene assolto il ruolo, cui si è sentito chiamato, di «enlightened self» ed è stato «ready to follow His ways and joins His works in order to finalize this smile world to make this world practically perfect state as He wishes».

Spetta ora a chi ne ha ascoltato gli insegnamenti seguire le Sue orme e proseguire nella Sua opera di diffusione della Teoria della Triorigine e della Meditazione del Sorriso.

## Bibliografia

### OPERE DI PARK JAE WOO<sup>1</sup>

*Meridian Muscle and Byol Muscle Therapy*, Seoul (Korea), 1986 [Korean].

*Fourteen Byol Meridians and their points in Hand and Foot*, Seoul (Korea), 1987 [Korean].

*Constitution Chart of Su Jok Acupuncture*, Seoul (Korea), 1987 [Korean].

*Lecture on Su Jok Acupuncture*, Seoul (Korea), 1988 [Korean].

*Introduction to Su Jok Acupuncture*, Seoul (Korea), 1988 [Korean].

*Su Jok (Hand & Foot) Acupuncture*, Vol. I, Seoul (Korea), 1991 [First Korean Edition 1988 – Revised & Enlarged Korean Edition 1991].

*Su Jok (Hand & Foot) Acupuncture*, Vol. II, Seoul (Korea), 1993 [First Korean Edition 1988 – Revised & Enlarged Korean Edition 1991].

---

<sup>1</sup> I titoli delle opere del Prof. Park sono dati tutti in inglese, con l'indicazione in parentesi delle lingue diverse dall'inglese (coreano e russo) in cui sono scritte alcune di esse. Le opere tradotte in italiano sono elencate in una sezione apposita.

*M Particle Theory*, booklet, Korea, 1988 [Korean].

*Guide to Hand and Foot Acupuncture*, Seoul (Korea), 1989.

*Classical Explanations of Sa Am Five Elements Acupuncture*, Seoul (Korea), 1989 [Korean].

*Chun In Ji Pulse Palpation Method (Six Ki Pulse Palpation Method)*, Seoul (Korea), 1990 [Korean].

*Su Jok Therapy*, Seoul (Korea), 1991.

*Su Jok Acupuncture*, Seoul (Korea), 1991 [Korean].

*Su Jok Acupuncture*, Seoul (Korea), 1993.

*Onnuri Su Jok Therapy*, Seoul (Korea), 1993 [Korean].

*Lectures on Su Jok Acupuncture*, Seoul (Korea), 1994.

*Thumb is Head*, Seoul (Korea), 1994.

*Lectures on Su Jok Therapy*, (1993-1995), parts I-II, Moscow (Russia), 1998 [Russian].

*Onnuri Auricular Therapy*, (vols. 1, 2, 3), Moscow (Russia), 1998.

*The Fundamentals of Su Jok*, Moscow (Russia), 1999 [Russian]

*Onnuri Su Jok Therapy*, vol. I, Moscow (Russia), 1999.

*Onnuri Su Jok Therapy*, vol. II, Moscow (Russia), 2000.

*Onnuri Trunk and Limbs Treatment Systems*, Moscow (Russia), 1999 [Russian].

*Su Jok for Everybody*, Moscow (Russia), 2000.

*Su Jok Seed Therapy*, Moscow (Russia), 2000.

*A Guide to Su Jok Therapy*, Moscow (Russia), 2001 [Revised and updated edition of *The Energy System of Homo-interaction of the Human Body*, Moscow (Russia), 1996 [Russian]].

*Onnuri Head Correspondence Systems*, Moscow (Russia), 2001.

*Su Jok Nail Therapy*, Moscow (Russia), 2002.

*Being your own Su Jok Doctor*, Moscow (Russia), 2002.

*Joyful Twist Walking*, Moscow (Russia), 2002.

*Su Jok in Emergency*, Moscow (Russia), 2002.

*Fingertoe Therapy*, Moscow (Russia), 2002.

*Joyful Twist Walking*, Moscow (Russia), 2002.

*Twist Therapy - Health by Spiral Motions*, Moscow (Russia), 2003.

*Twist gymnastics*, Moscow (Russia), 2003 [Russian].

*Towel Twist*, Moscow (Russia), 2003.

*Triorigin Spiral Gymnastics*, Moscow (Russia), 2003 [Russian].

*Triorigin Smile Meditation*, Moscow (Russia), 2004.

*Curative Motions of the Hands*, Moscow (Russia), 2004 [Russian].

*Space Energies*, Moscow (Russia), 2004 [Russian].

*Studies in Efficacy of Su Jok Therapy*, Moscow (Russia), 2004 [Russian].

*Theoretical and Practical Issues of Su Jok Therapy*, Moscow (Russia), 2004 [Russian].

*Spiral Energy System of Human*, Moscow (Russia), 2004 [Russian].

*The Six Energy Theory. Illustrated Handbook*, Moscow (Russia), 2005.

*Joint Acupuncture*, Moscow (Russia), 2005 [Russian].

*Tririgin Smile Taiji*, Jaipur (India), 2006.

*Essence Correspondence Systems – Stem Systems*, Jaipur (India), 2006.

*Self Healing Smile Yoga*, Jaipur (India), 2006.

*Guide to Smile Yoga*, Jaipur (India), 2006.

*The Six Energy Diagnosing Exercise Collection*, Moscow (Russia), 2006.

*Time Energy*, Moscow (Russia), 2006 [Russian].

*Everybody Smile Meditation*, Jaipur (India), 2007.

*Atlas of the Energy System of the Human Body*, Moscow (Russia), 2007.

*Onnuri Iridotherapy*, (Russian), Moscow (Russia), 2007.

*Tririgin Model Four Points Treatment*, Jaipur (India), 2008.

*Tririgin Acupuncture*, vol. 1, Jaipur (India), 2008.

*Diagnostics of Energy Constitution*, Moscow, 2008, [Russian].

*Smile Breath*, Jaipur (India), 2008.

*Clinical Experience of Su Jok Therapy Application*, 6 vols., (Vol. I, 1994; Vol. II, 2003; Vol. III, 2003; Vol. IV, 2004; Vol. 5, 2006; Vol. 6, 2009), Moscow (Russia) [Russian].

*Triorigin time acupuncture*, Moscow (Russia), 2009 [Russian].

*Sujok Ki*, Bhopal (India), 2009.

*Triorigin Direction Therapy*, Bhopal (India), 2009.

*Triorigin World*, Bhopal (India), 2009 [Korean Version: Seoul (Korea), 2002 – Russian Version, 3 vols., 2005-2010, Moscow (Russia)].

*Arm and Leg System*, Bhopal (India), 2009.

*Finger Sujok Ki*, Bhopal (India), 2010.

*Sujok Ki Therapy*, Moscow (Russia), 2010 [Russian].

*Miracle of the Palm Leaf*, Bhopal (India), 2010.

*Miracle of the Palm Leaf*, Moscow (Russia), 2013 [Russian].

*Popular Colour Therapy*, Moscow (Russia), 2014 [Russian].

*Triorigin Mudra*, vol. 1, Moscow (Russia), 2014 [Russian].

## **SAGGI E ARTICOLI**

*Su Jok for Instant Pain Relief*, «Acupuncture Today», Vol. 1, Issue 10, October 2000, pp. 1-5.

MAGAZINE «ONNURI MEDICINE», SU JOK ACADEMY, MOSCOW (RUSSIA):

*Homo-System of the Body*, «Onnuri Medicine», No. 1, April 1999, pp. 5-16.

*Eight-Origins Theory (1). Fundamental Order of Nature*, «Onnuri Medicine», No. 1, April 1999, pp. 17-40.

*New Approach to Treatment and Diagnosis following the 6 Ki Principle. Taken from Lectures delivered by Prof. Park Jae Woo at the Moscow-based Su Jok Academy in November 1998, and in Mumbai, India, in January 1999*, «Onnuri Medicine», No. 1, April 1999, pp. 41-45.

*Diamond Energy System of Human Body*, «Onnuri Medicine», No. 2, July 1999, pp. 3-20.

*Eight-Origins Theory (2). The Eight-Origins Sequence in the Hierarchic System of Chemical Elements*, «Onnuri Medicine», No. 2, July 1999, pp. 21-47.

*Classification of the Embodied Hands and Feet Correspondence Systems to the Human Body. From Lectures by Prof. Park Jae Woo given at the Su Jok Academy in 1998*, «Onnuri Medicine», No. 2, July 1999, pp. 48-55.

*Triorigin Theory (1). Homo, Hetero, and Neutro*, «Onnuri Medicine», No. 3, October 1999, pp. 3-49.

*Palmar Line Treatment. Extracted from Lectures delivered by Prof. Park Jae Woo in 1999 in the Su Jok Academy (Moscow, Russia), «Onnuri Medicine», No. 3, October 1999, pp. 50-55.*

*Triorigin Theory (2). Triorigin Trigrams Sequence (1), «Onnuri Medicine», No. 4, January 2000, pp. 3-23.*

*The Fibonacci Sequence associated with Triorigin and Eight-Origin Sequence, «Onnuri Medicine», No. 4, January 2000, pp. 24-44.*

*Fingertoe Therapy (1). Embodied Correspondence Systems of the Fingers and Toes, «Onnuri Medicine», No. 4, January 2000, pp. 53-66.*

*Two Types of Embodied Yoga Correspondence Systems of the Hands and Feet. A Lecture delivered by Professor Park, Jae Woo at the Su Jok Academy (Moscow) in the Autumn of 1999, «Onnuri Medicine», No. 4, January 2000, pp. 67-77.*

*Triorigin Theory (3). Triorigin Evolution, «Onnuri Medicine», No. 5, April 2000, pp. 5-36.*

*Fingertoe Therapy (2). Onnuri Joint-Therapy, «Onnuri Medicine», No. 5, April 2000, pp. 37-47.*

*M-Particle Theory (1), «Onnuri Medicine», No. 6, July 2000, pp. 3-12.*

*Onnuri Nail Therapy. From the Lectures delivered by Professor Park Jae Woo at Su Jok Academy (Moscow), «Onnuri Medicine», No. 6, July 2000, pp. 13-23.*



*M-Particle Theory (2)*, «Onnuri Medicine», No. 7, October 2000, pp. 3-18.

*Joint Meridians*, «Onnuri Medicine», No. 7, October 2000, pp. 19-37.

*Onnuri Number Therapy*, «Onnuri Medicine», No. 7, October 2000, pp. 38-47.

*Triorigin Finger/Toe Meridians. From Lectures delivered by Professor Park Jae Woo in 2000*, «Onnuri Medicine», No. 8, January 2001, pp. 3-33.

*Triorigin Acupuncture (1). Based on Lectures by Professor Park, Jae Woo (Seoul, Korea), President of International Public Foundation ONNURI*, «Onnuri Medicine», No. 9, July 2001, pp. 3-34.

*Triorigin Acupuncture (2). Based on Lectures by Professor Park, Jae Woo (Seoul, Korea), President of International Public Foundation ONNURI*, «Onnuri Medicine», No. 10, January 2002, pp. 3-24.

*Triorigin Acupuncture (3). Based on Lectures by Professor Park Jae Woo, President of Su Jok Academy*, «Onnuri Medicine», No. 11, July 2002, pp. 3-24.

*Spiral Neutro Energy Net System (1). Based on Lectures by Professor Park Jae Woo, President of Su Jok Academy (Moscow)*, «Onnuri Medicine», No. 12, January 2003, pp. 3-44.

*Spiral Neutro Energy Net System (2). Based on Lectures by Professor Park Jae Woo, President of Su Jok Academy (Moscow)*, «Onnuri Medicine», No. 13, July 2003, pp. 3-32.

*Theory and Practice of Twist Therapy. Based on Lectures by Professor Park Jae Woo, President of the Su Jok Academy (Moscow), «Onnuri Medicine», No. 14, January 2004, pp. 3-34.*

*Triorigin Correspondence Systems. Based on Lectures by Professor Park Jae Woo, President of the Su Jok Academy (Moscow), «Onnuri Medicine», No. 14, January 2004, pp. 25-45.*

*Smile Philosophy. Triorigin Smile Meditation. Based on Lectures by Professor Park Jae Woo, President of the Su Jok Academy (Moscow), «Onnuri Medicine», No. 15, July 2004, pp. 3-34.*

*Smile Birthday. Lyrics and Music by Park, Jae Woo, «Onnuri Medicine», No. 15, July 2004, pp. 62-65.*

*Triorigin Smile Taiji: Perfect Harmony of Body and Spirit. Based on Lectures by Professor Park Jae Woo, President of the Su Jok Academy (Moscow), «Onnuri Medicine», No. 16, January 2005, pp. 3-28.*

*Smile Meditation: The Realistic Neutro State of the Mind. Practical Aspects of Meditation. Based on Lectures by Professor Park Jae Woo, President of the Su Jok Academy (Moscow), «Onnuri Medicine», No. 17, February 2006, pp. 3-29.*

*Triorigin Acupuncture. Based on Lectures by Professor Park Jae Woo, President of the Su Jok Academy (Moscow), «Onnuri Medicine», No. 18, March 2007, pp. 3-49.*

**«Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 46, ottobre-dicembre 2018**

*Triorigin Chronopuncture. Based on Lectures by Professor Park Jae Woo, President of the Su Jok Academy (Moscow), «Onnuri Medicine», No. 18, March 2007, pp. 50-74.*

*Two Variants of Projecting the Internal Organs on the Palm in the Standard System of Correspondence to the Human Body on the Hand. Based on Lectures by Professor Park Jae Woo, President of the Su Jok Academy (Moscow), «Onnuri Medicine», No. 18, March 2007, pp. 75-78.*

*The World of the Correspondence Systems as a Reflection of the Triorigin Model. Based on Lectures by Professor Park Jae Woo, President of the Su Jok Academy (Moscow), «Onnuri Medicine», No. 19, November 2007, pp. 3-25.*

*Introduction into Triorigin Feng Shui. Based on Lectures by Professor Park Jae Woo, President of the Su Jok Academy (Moscow), «Onnuri Medicine», No. 19, November 2007, pp. 26-37.*

## **LIBRI TRADOTTI IN ITALIANO**

*Su Jok per tutti*, traduzione dall'inglese a cura di Massimo Laganà, Mosca (Russia), 2005.

*I Sistemi di corrispondenza fondamentali – I Sistemi staminali*, traduzione dall'inglese a cura di Massimo Laganà, Jaipur (India), 2008.

*La terapia Su Jok dei semi*, traduzione dall'inglese a cura di Massimo Laganà, Mosca (Russia), 2008.

*La terapia delle dita*, traduzione dall'inglese a cura di Massimo Laganà, Mosca (Russia), 2009.

*La terapia Su Jok delle unghie*, traduzione dall'inglese a cura di Massimo Laganà, Mosca (Russia), 2013.

*La teoria delle Sei Energie. Manuale illustrato*, traduzione dall'inglese a cura di Massimo Laganà, Mosca (Russia), 2014.

*Il miracolo della foglia di palma*, traduzione dal russo di Iuliia Bondar, curatore dell'edizione italiana Massimo Laganà, Reggio Calabria, 2018.

*La terapia Sujok Ki*, traduzione dal russo di Iuliia Bondar, curatore dell'edizione italiana Massimo Laganà, Reggio Calabria, 2018

Lavinia Bianchi<sup>1</sup>, Mario Pesce<sup>2</sup>

**I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI: PRASSI  
INNOVATIVE DI ACCOGLIENZA E TUTELA<sup>3</sup>**

**ABSTRACT.** Analizzare il fenomeno dei Minori Stranieri non Accompagnati, MSNA, significa di solito declinare sia le prassi di intervento che le rappresentazioni dei bisogni al genere maschile. La migrazione di MSNA di sesso femminile, il 7% (Report Ministero del Lavoro 30/11/2017) della

---

1 La Dott.ssa Lavinia Bianchi è Dottoranda di Ricerca in Teoria e Ricerca Educativa e Sociale, Dipartimento di scienze della Formazione, Università Degli Studi di Roma<sup>3</sup>. Dal 2012 collabora alla progettazione e realizzazione dei corsi di Storia Sociale dell'Educazione, Sociologia e Progettazione didattica per la Formazione. Responsabile de "La Casa Del Sole", che ospita msna vittime di tratta. Autrice di teatro-sociale e teatro-forum, da anni realizza percorsi di educazione etica-estetica per migranti accolti nella scuola italiana. [lavinia.bianchi@uniroma3.it](mailto:lavinia.bianchi@uniroma3.it)

2 Il Dott. Mario Pesce è antropologo e dottore di ricerca in Servizio Sociale. Insegna a contratto Antropologia Sociale al corso di Laurea in Infermieristica al S. Camillo di Roma e Antropologia Culturale presso la facoltà di Lettere entrambi alla Sapienza di Roma. È titolare dell'insegnamento di Introduzione allo studio comparato delle religioni alla facoltà di Lettere dell'Università di Tor Vergata.

[mario.pesce@uniroma3.it](mailto:mario.pesce@uniroma3.it)

3 Sono da attribuirsi a Lavinia Bianchi i paragrafi: *Chi sono le minori vittime di tratta?*, *Il posizionamento del ricercatore*, *La Casa Del Sole*, *Cosa si fa? Educazione sentimentale e best practice*. Sono da attribuirsi a Mario Pesce: *Introduzione*, *Epistemologia di riferimento*, *Riflessioni finali*.

popolazione migrante sul territorio italiano, ci presenta un fenomeno abbastanza omogeneo, che ha bisogno di buone prassi, particolari e ad hoc, proprio per superare percezione emergenziale e deleteri generalismi.

Il saggio intende prendere in esame, come caso di studio, le buone pratiche di accoglienza e integrazione di MSNA nigeriane vittime di tratta presenti nel territorio di Cori (Latina) e dei processi di scarsità, di sfiducia (Vacchiano, 2011) e di resistenza (Theodossopoulos, 2014) che le MSNA attivano al fine di gestire il disagio della migrazione e ricomporre i traumi psico-fisici della loro condizione.

Parole Chiave: Minori Stranieri non Accompagnati (MSNA), Migrazione, Modelli Educativi.

ABSTRACT. Analyzing the phenomenon of Unaccompanied Foreign Minors, MSNA, usually means declining both intervention practices and representations of needs to the male gender. The migration of female MSNAs, 7% (Report of the Ministry of Labor 30/11/2017) of the migrant population on the Italian territory, presents a fairly homogeneous phenomenon, which needs good practices, particular and ad hoc, precisely for overcome emergent perception and deleterious generalisms.

The essay intends to examine, as a case study, the best practices of reception and integration of Nigerian victims of trafficking present in the territory of Cori (Latina) and of the processes of scarcity, of mistrust (Vacchiano, 2011) and of resistance (Theodossopoulos, 2014) that the MSNAs activate in order to manage the discomfort of migration and reconstruct the psycho-physical traumas of their condition.

Key Word: Unaccompanied Foreign Minors (MSNA), Migration, Educational Program.

### ***Introduzione***

In questo contributo si vuole approfondire la questione dei minori stranieri non accompagnato (MSNA), declinato al genere femminile e nello specifico, alle minori vittime di tratta, in un particolare luogo, la provincia di Latina e precisamente nella cittadina di Cori.

I MSNA sono una parte della popolazione migrante che esprime bisogni, domande e aspirazioni per alcuni tratti simili agli adulti migranti ma, in altri casi, più specifici e particolareggiati.

Il minore straniero non accompagnato, nell'articolo 1 del D.P.C.M. 539 del 1999, è così definito: “il minorenne straniero non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell’Unione europea che, non avendo presentato domanda di asilo si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell’ ordinamento italiano”<sup>4</sup>.

Lo *status* di MSNA, nel nostro paese, è regolamentato da un lato dalla normativa riguardante i minori (Convenzione di New York, codice civile, legge 184/83, ecc.), l'altro dalle leggi che regolano l’immigrazione. Negli ultimi anni, tale normativa, ha subito profonde innovazioni, si pensi solo al Testo Unico-TU 286/98, al regolamento di attuazione Decreto del Presidente della Repubblica-Dpr 349/99 e al regolamento del Comitato per i minori stranieri Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dpcm 535/99.

La questione giuridica, importante per comprendere l'universo che ci si presenta davanti agli occhi, mette in chiaro una questione fondamentale: la presenza di una ragazzo o di una ragazza, quando non addirittura in età inferiore

---

4 a definizione è contenuta nell'art. 1, comma 2 del D.P.C.M. n. 535 del 1999 recante il Regolamento concernente i compiti del CMS, a norma dell’ art.33, commi 2, 2bis, del D.Lgs25 luglio1998, n. 286.



ai dieci anni, a forte vulnerabilità sociale. Le statistiche ci riportano una migrazione MSNA sbilanciata verso il genere maschile con una presenza femminile del solo 7% (Report Ministero del Lavoro 30/11/2017). Proprio la condizione di minoranza, di potenziale esclusione, di essere per lo più vittime di tratta<sup>5</sup> e di essere preda della criminalità organizzata, quando non lo sono già dal momento della partenza, ci indica il fenomeno sociale delle MSNA di sesso femminile un “mondo sociale” da mettere in evidenza e far emergere le sacche di disagio e le buone prassi dell'accoglienza. Accoglienza che si sviluppa per mettere in moto le risorse degli individui in una modalità che attivi le capacità personale delle persone, le indirizzi verso le proprie aspirazioni e, soprattutto, verso la capacità di affrontare le difficoltà.

Il Lazio, nello specifico, accoglie quarantacinque MSNA di genere femminile presenti e censite nelle strutture di accoglienza. Quasi il 4% della totalità delle minori presenti in Italia. (Report Ministero del Lavoro 30/12/2017)

Dietro l'acronimo MSNA, però dobbiamo dire, scopriamo un mondo complesso, problematico, multidimensionale e pieno di contraddizioni.

---

5 <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2017.pdf>

***Chi sono le minori vittime di tratta?***

Altro fenomeno legato all'immigrazione dai Paesi extra UE, è il sovrapporsi di fenomeni di sfruttamento e riduzione in schiavitù con i percorsi di richiesta asilo. In una prima fase, le storie raccontate da alcune donne nigeriane accolte presso i CAS sembrano riferirsi ad un copione loro suggerito dai trafficanti, sulla base della conoscenza della normativa italiana di tutela dei rifugiati. Di fatto lo smuggling si è articolato, i due fenomeni a tratti confusi.

Questa forma di indottrinamento dell'organizzazione o di qualcuno che ha suggerito di riportare una certa narrazione mira a far ottenere un permesso di soggiorno alle richiedenti, che offra maggiori la possibilità di permanere in Italia legalmente e per più tempo. Alla stessa maniera l'inserimento all'interno del circuito di assistenza per i richiedenti asilo, dei CARA – Centro Assistenza Richiedenti Asilo - permetterebbe minori vincoli e controlli ai quali potrebbero associarsi situazioni di reiterato sfruttamento sessuale nella fase di attesa del permesso di soggiorno per motivi umanitari. (“Tratta a scopo di sfruttamento sessuale, e forme contemporanee di prostituzione. - Il caso della Provincia di Roma”-2013- ricerca Associazione Parsec)

Il rapporto Greta (del gruppo di esperti del Consiglio d'Europa che monitora l'applicazione della Convenzione sull'azione comune contro la tratta di esseri

umani) dice che tra gennaio e settembre 2016, tra 78.314 richieste d'asilo in Italia, 11.422 erano di donne, di cui la prima nazionalità è quella nigeriana.

La base giuridica della connessione fra circuiti di assistenza per richiedenti asilo e vittime di tratta è costituita dall'applicazione dell'articolo 1A(2) della Convenzione del 1951 alle vittime di tratta (o a persone a rischio di tratta). Come evidenziato nelle linee guida predisposte dall'UNHCR, alcune vittime possono rientrare nella definizione di rifugiato in virtù dell'interpretazione della clausola di salvaguardia contenuta nell'articolo 14 del primo Protocollo di Palermo, in base alla quale gli Stati hanno l'obbligo di considerare le necessità di protezione internazionale delle vittime di tratta. E del resto, l'art. 11 della direttiva 2011/36/UE, dedicato alle misure di assistenza e sostegno alle vittime della tratta di esseri umani, prevede espressamente che a quest'ultime vengano fornite le necessarie informazioni sulla possibilità di accedere alla protezione internazionale.

Il requisito fondamentale affinché tale riconoscimento sia possibile è la sussistenza del “fondato timore di persecuzione”, legato ad almeno una delle fattispecie di motivi contemplati dalla Convenzione (razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinioni politiche) e l'impossibilità del rientro in patria. (Vittime di Tratta e richiedenti Protezione

Internazionale- Rapporto di Ricerca – 30 giugno 2014-Porgetto Notratta- Ue-DG Affari interni)

La situazione diventa ancor più complessa quando si parla di vittime minorenni: di fatto l'Italia dispone di strumenti normativi e di un sistema di interventi che per lungo tempo ne hanno fatto il modello più avanzato nel panorama europeo ed internazionale per la tutela delle persone trafficate nonché per il contrasto del fenomeno criminale. 'art.18 del Testo Unico sull'Immigrazione e l'art. 13 hanno permesso la costruzione di una rete di progetti che dal 2000 ad oggi ha erogato servizi e misure di assistenza ad un numero considerevole di vittime.

Le caratteristiche significative delle vittime possono, con buona approssimazione, essere sintetizzate come segue:

- \* età (16-25 anni); genere (femminile) ; nazionalità-regione di provenienza (Nigeria- Edo State);
- \* progetto migratorio/mandato familiare;
- \* percorso migratorio e modalità del viaggio;
- \* scolarizzazione/analfabetismo;
- \* insorgenza di complicanze psichiatriche;

- \* contatti telefonici continui;
- \* rapporti di “dipendenza” da altre donne o uomini presenti nei centri;
- \* disponibilità di denaro.

Le minori sono state inserite in struttura dopo aver fatto accesso allo sportello del Comune di Roma *Roxanne*; il servizio *Roxanne* dal 1999 offre prevenzione e consulenza a tutti i soggetti presenti su strada: donne, uomini, trans e sostegno e reinserimento delle vittime di tratta.

Appena entrate in struttura sono state prese in carico dall'equipe multidisciplinare: oltre agli educatori e all'assistente sociale ed esperto legale, hanno un ruolo fondamentale gli psicoterapeuti con approccio etnopsicologico (Scuola Etnopsi di Roma), esperti in medicina transculturale del San Gallicano.

La presa in carico è globale e risponde alle Linee Guida internazionali:

- autodeterminazione dei beneficiari in ogni passo del percorso;
- procedure di rispetto dei diritti umani: l'importanza del riconoscimento ed autoriconoscimento della condizione di Vot per poi superarla;
- approccio transculturale : mediazione, setting, mappe mentali di decodifica;

- approccio di genere;
- percorsi individualizzati;
- approccio multidisciplinare;
- cooperazione con altre organizzazioni;
- metodologia sistemica interna a tutta la Rete Roxanne;
- sistemi di monitoraggio e valutazione.

### *Il posizionamento del ricercatore*

Il lavoro qui presentato, nasce grazie al duplice coinvolgimento degli scriventi: ricercatori entrambi, responsabile l'una, formatore l'altro.

Proprio questo punto di vista privilegiato ci ha consentito di valorizzare il processo di ricerca: è stato infatti caratterizzato da un processo bidirezionale nel quale è possibile individuare le seguenti istanze, proprie di quella che Leonardo Piasere definisce impregnazione "*imbombegà*<sup>6</sup>", del ricercatore; ossia l'etnografo, "immergendosi" nell'esperienza del campo, dovrà esserne *imbombegà*, intriso come una spugna. In effetti, Piasere ci propone la figura dell'*etnografo-spugna* e il suo *imbombegamento* è diventato una sorta di

---

6 L. Piasere, *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Roma-Bari, Laterza 2006.

paradigma metodologico specialmente per coloro che, occupandosi di emozioni, concepiscono la ricerca sul campo inevitabilmente in termini di empatia, di vivere e sentire “insieme”:

- perduzione: un'acquisizione a volte inconscia, a volte conscia, di schemi cognitivo-esperenziali che entrano in risonanza con schemi precedentemente interiorizzati, attraverso accumuli, sovrapposizioni, combinazioni;
- curvatura dell'esperienza, tempo e empatia: solo indugiando, e molto, ci si impregna empatizzando analogie altrui;
- serendipity: attesi imprevisti, punti ricchi, intuizioni, narrazioni dense.

Alla luce della ricorsività e dell'attitudine meta-riflessiva, questo vuole essere uno studio dall'intero una “partecipazione osservante”.<sup>7</sup> Essere ricercatore in situazione permette una visione ampia e consente di scendere in profondità nelle dinamiche relazionali; nell'autoetnografia analitica di Andersen<sup>8</sup>, ad esempio,

---

7 B. Tedlock, *From participant observation to the observation of participation: the emergence of narrative ethnography*. “Journal of Anthropological Research” 47 (1): 69-94, 1991.

8 L. Anderson, *Analytic Autoethnography*, “Journal of Contemporary Ethnography”, Volume 35 Number 4, pp. 373-395, 2006.

l'autore si riferisce a un lavoro in cui il ricercatore è membro a pieno titolo del gruppo di ricerca.

Il ricercatore è impegnato in un programma di ricerca analitica focalizzata sul miglioramento e su una più ampia comprensione teorica del fenomeno sociale, sempre mantenendo una auto-riflessività strutturata e continua sul suo ruolo partecipativo.

### ***Epistemologia di riferimento***

Dobbiamo essere chiari, soprattutto in un'Italia dove si presentano ogni giorno davanti ai nostri occhi quelli che oggi possiamo chiamare un tipo di razzismo di prossimità e diffuso: non è facile scrivere né fare ricerca su tematiche, oggi, scomode. Scomode perché la complessità che viviamo è figlia di forti spinte localiste e anti umanitarie. Non è neanche facile, bisogna sottolinearlo, lavorare in ambienti che vengono visti come una fuoriuscita di risorse che potrebbero essere, secondo alcuni, destinate a questioni più importanti o, come direbbe qualcuno, “agli italiani e prima agli italiani”.

A questo punto bisogna essere chiari, visto il posizionamento del ricercatore poco sopra enunciato con un presupposto teorico e epistemologico, nella menzione più aulica e funzionale del termine: una teoria filosofica diretta alla



conoscenza, ma collegata alla realtà, che ci aiuti non solo a comprendere il mondo fenomenico che viviamo ma ad agirlo e analizzarlo e se possibile a migliorarlo.

In questa prospettiva la complessità va delineata e compresa attraverso, secondo il nostro punto di vista, la lente teorica delle teorie post-coloniali dell'antropologo di origine indiana Arjun Appadurai. In questo senso una, in particolare, ci guida: l'idea che le aspirazioni, e la capacità di aspirare, che lui riprende dal *capability approach* di Amartya Sen, ovvero un movimento dal basso e psichicamente consapevole e di tipo comunitario, possono nutrire, in senso profondo, le istanze democratiche.

La capacità di aspirare, per Appadurai, è una cultura dell'agire e il termine ultimo del riconoscimento, che è esso stesso idea e riproposizione del concetto di riconoscimento di Charles Taylor. Tutto questo, però, dalla capacità di aspirare al riconoscimento sono, sempre per l'antropologo indiano, forme distinte e consapevoli di cultura.

Appadurai vuole dimostrare e farci vedere come la cultura sia un tratto imprescindibile per l'autodeterminazione e per la riduzione della povertà. In questo senso è molto chiaro: “è nella cultura che prendono forma e trovano

nutrimento le idee del futuro, al pari di quelle che riguardano il passato”<sup>9</sup>. Il suo lavoro sui lavoratori nelle *slum di Mumbai* fanno emerge come la volontà di emergere e di vivere una vita migliore è insito nella cultura di miglioramento dell'essere umano.

Dobbiamo essere, ancora, più chiari noi nell'utilizzare questo apparato epistemologico: non dobbiamo farci vincere dal facile esotismo. Uno dei più grandi storici delle religioni italiani, Gilberto Mazzoleni, soleva dire: “Il problema odierno è, in diversi casi, il passaggio repentino e pericoloso da un razzismo becero ad un esotismo buonista. Non è possibile! Bisogan essere chiari e guardare al mondo sociale con oggettività. Senza pregiudizi, di qualsiasi tipo.”

Il pericolo è proprio questo: vestirsi con abiti che rendono poco oggettiva la nostra analisi.

---

<sup>9</sup> A. Appadurai, *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, et. All Editore, Milano 2011, pag. 3.

### *La Casa Del Sole*

Nel convento delle Suore Missionarie d'Egitto<sup>10</sup> a Cori (LT)<sup>11</sup> oggi trova spazio l'esperienza della casa famiglia: *Casa Del Sole onlus* che ospita sei minori straniere vittime di tratta, provenienti da Nigeria e una dal Senegal.

Il Convento è un luogo molto ospitale, oltre che di grande valore storico, e negli anni è stato orfanotrofio e scuola dell'infanzia. Dal 2008, a rischio abbandono, viene riaperto nel 2017 e grazie all'Associazione "La Casa Del Sole Onlus", formata da giovani educatori con esperienza nel settore sociale, e animatori della gioventù francescana riapre le sue porte all'accoglienza delle persone ad alta vulnerabilità sociale.

Nel convento sono accolte sei giovani vittime di tratta e un nucleo familiare proveniente dall'attuale Repubblica Democratica del Congo, due gemelli di 9 anni, fratello di 14 e sorella di 17, il nucleo ha a disposizione un'intera ala del convento. Gli spazi condivisi sono relativi ai pasti e alle attività programmate.

---

10 L'antico convento, una volta orfanotrofio, è situato in piazza Dante Alighieri a Cori monte, di fronte all'importante sito archeologico del Tempio di Ercole e alla fontana di monte Pio: la leggenda narra che Federico Barbarossa usò la fontana di Monte Pio come vasca da bagno, standovi a proprio agio, come un pesce nell'acqua.

11 Cori che ha 11.126 abitanti, è situata in Provincia di Latina posizionata su una collina; alle spalle ha i monti Lepini e a lato i Colli Albani, a 386 m. sul livello del mare.

*Cosa si fa? Educazione sentimentale e best practice*

1. Laboratorio di cineforum *il simile è amico al simile*;

il laboratorio, realizzato da una educatrice professionale e mediatrice linguistico-culturale vuole fare una riflessione tematica partendo dal linguaggio cinematografico. Le tematiche ruotano intorno all'amicizia e all'amore romantico, proprio per ridefinire culturalmente ed emotivamente, l'universo affettivo. Le ragazze imparano a leggere le immagini cinematografiche e a coglierne il messaggio, imparano ad analizzare personaggi e situazioni e attraverso lo scambio di idee ed opinioni hanno la possibilità di confrontarsi sul tema dell'amicizia. Prima dell'inizio del film viene consegnata a ogni partecipante la scheda riassuntiva e presentato il film in breve; dopo la visione si analizza, non solo l'esplicito, ma anche tutto quello che non viene detto.

- progetto "La giusta connessione",

utilizzo consapevole della rete e dei social network, in prospettiva del monitoraggio delle dipendenze. Promuovere la conoscenza e l'informazione delle nuove forme di dipendenza (*New Addiction*) dai dispositivi multimediali (cellulari, tablet, ecc.) al fine di stimolare la riflessione sugli eventuali comportamenti che possono insorgere in seguito ad un uso inappropriato di essi.

ornire indicazioni su come “far fronte” ad eventuali dipendenze emerse

attivando le loro risorse personali e quelle disponibili nel territorio e in casa. Le fasi di intervento prevedono diversi passaggi:

- approfondimento del tema;
- attivazione di un confronto tra gli aspetti emersi in fase iniziale con quelli emersi in fase di approfondimento;
- visione di filmati;
- gruppi di discussione.
- 

Le ragazze, dopo la prima fase informativa, saranno stimolate a partecipare attivamente attraverso, discussioni, attività grafiche, lavori individuali e di gruppo.

I risultati attesi sono:

- consapevolezza dei rischi presenti nella dipendenza dal cellulare e da internet;
- incremento nell'attivazione delle proprie risorse personali;
- riduzione dell'uso del cellulare;

- esplorazione e scoperta di modalità comunicative alternative a quelle utilizzate finora da loro;
- miglioramento della relazione interpersonale sia con le loro coetanee che con gli adulti.

Il sogno degli operatori e delle ragazze è quello di realizzare un Atelier nel grande spazio "Ludoteca" al piano seminterrato del convento, si sta cercando di partecipare al bando FAMI in Ats con Il Comune di Cori e altre associazioni del territorio che si occupano di accoglienza dei migranti e gestiscono CAS.

Il progetto *Atelier* nasce dalla volontà di sperimentare l'inserimento lavorativo delle ospiti attraverso il loro impiego in attività produttive che rispondono alle logiche del mercato e che allo stesso tempo stimolano una partecipazione attiva alla bellezza e alla creatività.

Creatività e bellezza si fondono con l'ampio respiro della sostenibilità ambientale e del recupero di tessuti di qualità in collaborazione con associazioni e brand locali della rete commercio equo e solidale, in particolare la Bottega Sociale Zai Saman di Latina. Molte delle ragazze accolte sono esperte nella realizzazione di acconciature tradizionali (treccine e posticci) e nella cura estetica: una delle partecipanti sta frequentando un corso di estetista presso l'ente Latina Formazione.

Grazie alle risorse del territorio, alle donne che semplicemente hanno abilità sartoriali, si potranno realizzare capi di abbigliamento con materiali di recupero e con le coloratissime stoffe africane, patrimonio culturale dei paesi di provenienza.

La Casa del Sole è dotata di uno spazio confortevole e ampio: la ludoteca, al piano terra.

Unire il lavoro di donne anziane coresi, le associazioni del territorio Chi dice donna, ad esempio e l'energia delle giovani migranti è un obiettivo ambizioso e potenzialmente efficace.

Vivere un luogo, farne parte, tessere la naturale rete di rapporti umani, porta in sé un agire, la volontà, purtroppo spesso soffocata dalle evidenze esterne, di dar vita a qualcosa, di fare del proprio quotidiano una voce attiva e creativa, l'aspirazione a infondere qualcosa di personale entro la realtà sociale che ci circonda.

Un posto in cui valorizzare le tradizioni africane e condividere saperi e creazioni, lontani da tentazioni di esotismi e paternalismi pietistici.

L'immagine dell'imprenditoria femminile migrante che si delinea dall'osservazione dei singoli fenomeni, mostra da una parte una realtà sommersa che resiste e sopravvive alla politica dell'odio sociale ed etnico, sottraendosi alla concorrenza dell'egemonia maschile del mercato globalizzato; dall'altra è volta

ad arricchire e rinnovare l'economia locale, attraverso la naturale rete dei traffici commerciali e le indotte connessioni sociali. Ma ancor più importante è l'apporto culturale che queste esperienze produttive sorte ed inventate dal basso, frutto di felici commistioni e dell'incontro di sensibilità, stili di vita e storie diverse, offrono all'Occidente quale antidoto ai pervasivi processi di omologazione.

### ***Riflessioni finali***

Le MSNA accolte a Cori sono pensate come potenzialità per reinventare se stesse in modalità produttive tradizionali, e partecipare alla riscrittura del territorio e contribuire all'organizzazione della diversità attraverso un'interconnessione crescente di persone portatrici di diversi tratti culturali. L'idea è quella di permettere a alle persone di avere la possibilità di agire lo spazio e, quando possibile, varcare le soglie e i confini delle differenze e sentire i luoghi come propri, raccontando *il legame inestricabile tra ciò che i luoghi sentono e ciò che dei luoghi sentiamo*<sup>12</sup>.

---

12 F.La Cecla, *Mente locale*, Elèuthera, Milano 2000, p. 151.



In un momento storico in cui la costruzione del senso comune è figlia dell'approssimazione, e l'aggressività dei linguaggi mediatici, che agitano la bandiera della rabbia sociale, parlano alla pancia delle persone costruendo stereotipi e categorizzazioni generaliste frutto della cecità del localismo. Questo razzismo culturale, ma misto al razzismo biologico dello scorso secolo, danno vita ad un fenomeno di xenofobia comune che vediamo in tutti i paesi europei e, quindi, dar conto di tentativi umanizzanti e di cittadinanza attiva diventa un imperativo etico irrinunciabile.

Il lavoro per i minori accolti nei centri di accoglienza - come nel caso descritto - assume un ruolo centrale.

ed è strettamente connesso alla realizzazione del mandato migratorio, inevitabilmente inserito nell'orizzonte più ampio della vita stessa dei migranti. Mandato che rappresenta, per il migrante, un imperativo categorico.

Dalle interviste intensive, dai *focus group* e dalle note etnografiche-autoetnografiche emergono una serie di categorie concettuali e di proprietà legate all'universo simbolico e alla rappresentazione valoriale forti di una descrizione densa<sup>13</sup> propria dell'antropologia applicata.

---

13 C. Geertz, *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna 1998.

Le dimensioni ridotte del Comune a cui si fa riferimento, la gestione accuratamente familiare della struttura di accoglienza e le caratteristiche geografiche del luogo sono gli elementi che contribuiscono a determinare la riuscita della progettualità. La progettualità deriva, direttamente, da due fattori fondamentali: programmazione e formazione.

Non possiamo dimenticare che il lavoro con i MISNA è diretto a ragazze e ragazzi in età di sviluppo delle facoltà fisiche e psichiche e, tali processi, sono direttamente collegati con la costruzione dell'identità.

Il processo di sviluppo identitario di una nuova cittadinanza, la cui centralità è particolarmente importante nel caso dei Msna, muove dalla necessità di mettere al centro del processo di umanizzazione lo sviluppo integrale del minore, la sua costruzione del futuro, la consapevolezza delle sue competenze e la progettualità in termini di motivazione, impegno, studio e comprensione della nuova realtà. Questo obiettivo di formazione integrale prevede il superamento dell'idea di integrazione asimmetrica e conseguentemente il superamento di quella 'cittadinanza subordinata' <sup>14</sup> che purtroppo si riscontra ancora in alcune realtà, specialmente quando si tratta di giovani donne vittime di tratta e vittime

---

14 V. Cotesta, *Sociologia dei conflitti etnici*, Laterza, Roma-Bari 1999.

dell'ingiuria, del sospetto e del pregiudizio, quando non apertamente vittimizzate e ghettizzate.

valorizzare la presenza delle ragazze come risorsa per il territorio. Attraverso micro azioni quotidiane (come quelle di tener pulite e curate le aree verdi, con i tirocini attivati nelle piccole gelaterie e pizzerie, nelle trattorie e nelle aziende agricole presenti vicino casa, con l'iscrizione a corsi sportivi e laboratori extrascolastici e con l'apertura dei centri alla cittadinanza) si vuole sradicare una rappresentazione mediatica distorta e mossa da ansia classificatoria del migrante, percepito spesso come eccedente, sovraccosto, sovrannumero, predatrice lavorativa.

L'idea di fallibilità del mandato migratorio non è presa minimamente in considerazione né dal protagonista dell'impresa, né dal parente che, non potendo vedere, non percepisce come reali i racconti del ragazzo; descrizioni spesso costruite sui social-media e attraverso piccoli 'money-transfert' sporadici effettuati dal migrante. La matrice dei fenomeni migratori contemporanei assume un carattere multi dimensionale e complesso, che affianca al dato politico-economico quello ideativo e rappresentazionale: le precomprensioni del migrante sono segnate da una influenza massiva dei canali satellitari, della stampa e di Facebook, sono panorami immaginati e raccontati da amici già

migrati - *ideorami* per dirla con l'efficace neologismo di Appadurai<sup>15</sup> - nei quali si proietta una aspettativa propria e della famiglia già prima della partenza.

La minore ha l'obbligo del successo, e risponde lei stessa costruendo la doppia menzogna che accompagna la migrazione: menzogna in partenza sostenuta da menzogna in arrivo.

I dati raccolti parlano inoltre di una duplice, amara consapevolezza degli operatori: da una parte quella di muoversi in una *palude*, in cui progettare e realizzare percorsi di inserimento socio-lavorativo per le ragazze richiede l'attivazione di risorse inedite e a volte impensabili; dall'altra, quella di operare in un momento storico di affaticamento dell'economia e di disoccupazione che raggiunge tassi allarmanti, un momento in cui l'incitamento alla rabbia sociale è agito prevalentemente sui social-media e in cui l'integrazione - umanizzazione dei MSNA deve diventare obiettivo sociale prioritario.

In direzione antirazzista, con azioni efficaci per la destrutturazione di immaginari della *predazione lavorativa e contaminazione* dell'omogeneità etnica<sup>16</sup>.

---

15 A. Appadurai, *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, cit.

16 S. S. Taliani, F. Vacchiano, *Altri corpi. Antropologia ed etnopsicologia della migrazione*, Unicopoli, Milano 2006.

È presente una evidente ambivalenza negli atteggiamenti, sia degli operatori sia delle Msna, che esprime una forte crisi che pervade e permea il concetto di mandato migratorio e fiducia da parte delle MSNA, da una parte, e le categorie di accoglienza e di professionalità da parte degli operatori, dall'altra.

Il lavoro nell'ambito sociale non è un compito facile. Bisogna pensare e ripensare le proprie categorie e rivedere, in senso non autoreferenziale le proprie posizioni.

### Bibliografia

Anderson L., *Analytic Autoethnography* (2006), "Journal of Contemporary Ethnography", Volume 35 Number 4, pp. 373-395.

Appadurai A. (2011), *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, Milano, et. All Editore.

Aug M., (2000), *Il senso degli altri. Attualità dell'antropologia*, Bollati Boringheri, Torino.

Cotesta V: (1999), *Sociologia dei conflitti etnici*, Roma-Bari, Laterza. Editore, Milano.

Eisenbruch M., (1991), From post-traumatic stress disorder to cultural bereavement: diagnosis of Southeast Asian refugees, *Social Science and Medicine*, 33(6), 673-80.

Fanon F., (1952), *Peau noire, masques blancs*, Les Editions du Seuil, Paris.

Fanon F., (1996), *Pelle nera, maschere bianche. Il nero e l'altro*, Marco Tropea

Fanon F., (2008), *Black Skin, White Masks*, Pluto Press, London.

Fanon F., (2011), *Decolonizzare la follia*, Ombre Corte Editore , Verona.

reud S., (1991) *Il perturbante*, in *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Bollati Boringhieri.

Geertz C. (1998), *Interpretazione di culture*, Bologna, il Mulino.

Khan M., (1974), *The Privacy of the Self*, Hogart Press, London, trad.it. Il concetto di trauma cumulativo in lo spazio privato del s , Bollati Boringhieri, Torino, 1979.]

La Cecla F. (2000), *Mente locale*, Milano, Elèuthera.

Moro R.M, (2009), *Manuale di psichiatria transculturale. Dalla clinica alla società*, Franco Angeli, Roma.

Piasere,L. (2002), *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Laterza, Roma-Bari.

Sayad A., (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina Editore, Milano.

Taliani S., Vacchiano, F. (2006), *Altri corpi. Antropologia ed etnopsicologia della migrazione*, Milano, Unicopoli.

Tedlock B., *From participant observation to the observation of participation: the emergence of narrative ethnography* (1991), "Journal of Anthropological Research" 47 (1): 69-94.

Theodossopoulos, D. (2014). *On De-Pathologizing Resistance. History and Anthropology* [Online] 25:415-430. Available at: <http://dx.doi.org/10.1080/02757206.2014.933101>.

Vacchiano F. (2011), *Discipline della scarsità e del sospetto: rifugiati e accoglienza nel regime di frontiera*, Lares, 77 (1), pp. 181-198

Giuseppe Toscano

LISABETTA O DELL'OSTINAZIONE

*Decameron IV 5*

ABSTRACT. Considerata da molti la novella più bella di Boccaccio, quella di Lisabetta da Messina sembra una storia scritta in pieno Romanticismo, ma certamente va vista inserita nell'assai complessa struttura del *Decameron*, una specie di gigantesca cattedrale tardogotica. L'indagine esamina alcune interpretazioni tradizionali e soprattutto gli aspetti simbolici della macabra vicenda, proponendo una serie di raffronti e di collegamenti con altre novelle i quali permettono di individuare la logica strutturale in un'ottica prevalentemente parodica, che di per sé non è necessariamente comica. Emergono così elementi insospettati, che possono rivelare contraddizioni dello stesso Boccaccio, ad esempio in merito al suo atteggiamento nei confronti del sogno, nell'ambito del *Decameron* e non solo; esse, lungi dal farci pensare a incoerenza o distrazione, devono suggerirci un'ottica non convenzionale e anche un'interpretazione 'obliqua'. Lo sfortunato amore di Lisabetta sarebbe stato - dice Boccaccio - all'origine di una nota canzone popolare, che in realtà non ha molti punti di contatto con la storia della



testa nel testo, una pianta che ella inonda di pianto. Le paronomasie messe in bella evidenza da Boccaccio ed altre rilevanze linguistico-espressive (in particolare il campo semantico del piangere è significativamente presente nella seconda parte), possono essere accolte tra i suggerimenti di lettura fornitici dall'autore, la quale non può essere quella di una ballata romantica.

ABSTRACT. *Considered by many the most beautiful tale by Boccaccio, that of Lisabetta da Messina seems a story written in full Romanticism, but certainly it must be seen inserted into the complex structure of the Decameron, a kind of gigantic late Gothic cathedral. The investigation examines some traditional interpretations and above all the symbolic aspects of the macabre affair, proposing a series of comparisons and links with other tales which allow to identify the structural logic in a mainly parodic perspective, which in itself is not necessarily comic. Thus unexpected elements emerge, which can reveal contradictions of Boccaccio himself, for example regarding his attitude towards the dream, in the ambit of the Decameron and not only; they, far from making us think of incoherence or distraction, must suggest an unconventional viewpoint and also an 'oblique' interpretation. The unfortunate love of Lisabetta would have been - says Boccaccio - at the origin of a well-known folk song, which in reality hasn't many points of contact with the story of the 'testa' in the 'testo', a*

*'pianta' that she floods with 'pianto'. The paronomasias put in evidence by Boccaccio and other linguistic-expressive features (in particular the semantic field of crying is significantly present in the second part), can be accepted among the reading suggestions provided by the author, which can not be that of a Romantic ballad.*

Questo fu lo malo cristiano  
Che mi furò la resta  
Del basilico mio selemontano?  
Cresciut'era in gran podesta  
Ed io lo mi chiantai colla mia mano:  
Fu lo giorno della festa.  
Chi guasta l'altru' cose è villania<sup>1</sup>

*L'ottica mercantesca*

L'approccio critico tradizionale, che merita pur sempre qualche considerazione, a questa celeberrima novella ha sempre sottolineato l'ambiente sociale caratterizzato in questo caso dal tragico contrasto fra la 'ragion di mercatura', rappresentata dai fratelli, e le ragioni dell'amore fra due giovani

---

<sup>1</sup> Il testo completo, stabilito da Rosario COLUCCIA (*Tradizioni auliche e popolari nella poesia del Regno di Napoli*, "Medioevo romanzo", II, 1975, pp. 44-153), è leggibile nei vari commenti del *Decameron* a cura di Vittore Branca (nell'edizione del *Decameron* per "I classici Mondadori" di *Tutte le opere* di Giovanni Boccaccio è a pp. 1234-1235); tutte le mie citazioni del *Decameron* provengono da questa edizione (Mondadori, Milano 1976). Una interessante analisi - anche di profilo filologico - della novella in rapporto alla canzone è quella di Michelangelo PICONE, *La «ballata» di Lisabetta* (*Decameron* IV,5), "Cuadernos de Filología Italiana", 2001 [n.º straordinario]; pp. 177-191.

belli, sereni, sinceri. La novella così rientrava a pieno titolo in quella epopea dei mercatanti che era divenuta la chiave di lettura privilegiata del *Decameron* a partire dal *Boccaccio medievale* (1956) di Vittore Branca. Tale epopea era presentata soprattutto in una prospettiva avventurosa e operosa tendenzialmente apprezzabile, per quanto ovviamente non dovessero mancare i momenti truci e le cadute di livello sul piano etico. Così nel capitolo centrale del suo libro (intitolato «L'epopea dei mercatanti», appunto) cominciavano le pagine dedicate dal Branca alla IV 5: «La poesia dell'elegiaco vaneggiare amoroso di Lisabetta da Messina, fino alla morte silente in un pianto silente, palpita così trepida e pietosa proprio perché si leva come un fiore delicatissimo di gentilezza nello squallido paesaggio morale di quello spietato ambiente di mercanti toscani...».<sup>2</sup> In un certo senso gli fa eco Mario Baratto, critico di ben diverso orientamento metodologico e ideologico, il quale nella sua peraltro finissima lettura di IV 5 scrive che «alla logica dell'amore si sostituisce, nei fratelli, la logica dei mercanti fuori patria, esposti ai pericoli, danneggiati in ogni caso da scandali

---

<sup>2</sup> Vittore BRANCA, *Boccaccio medievale*, BUR, Milano 2010, pp. 194-195. A quali passi della novella si riferiscono quelle qualificazioni di *squallido* e *spietato* non è propriamente evidente.

eventuali».<sup>3</sup> Tuttavia poco prima lo stesso aveva messo in rilievo che «il Boccaccio capisce il dolore del fratello, e ne loda anzi la saviezza e la cautela di fronte al dolore, il controllo di sé».<sup>4</sup>

La descrizione dei tre fratelli risulta particolarmente scarna, forse insoddisfacente, anche in considerazione del fatto che essi influiscono in maniera determinante sul percorso diegetico; in realtà risultano essere un unico personaggio, rivestendo all'unisono il ruolo attanziale di Oppositore. Cure non molto maggiori da parte della narratrice Filomena riceve Lorenzo, di cui è detta qualcosina sull'aspetto fisico («assai bello della persona e leggiadro molto», §5; inoltre aveva una «capellatura crespa», §21), che Lisabetta avrà valutato criticamente, perché il suo amore per Lorenzo non è stato esattamente un colpo di fulmine, i due si vedevano frequentemente, probabilmente da anni, né di lui si conoscono particolari doti e virtù, come quelle di Guiscardo su cui si diffonde Ghismonda.

Così «avendolo più volte Lisabetta guatato, avvenne che egli le 'ncominciò stranamente a piacere» (§5). In conformità alla legge di «Amor che a

---

<sup>3</sup> Mario BARATTO, *Struttura narrativa e messaggio ideologico*, in AA. VV., *Il testo moltiplicato. Lettura di una novella del Decameron*, a cura di Mario Lavagetto, Pratiche, Parma 1982, p. 41.

<sup>4</sup> BARATTO, *Struttura narrativa e messaggio ideologico*, cit., ibidem.

nullo amato amar perdona», Lorenzo la ricambia, ma tosto avrà a pentirsene, a giudicare dal suo contegno nel sogno di Lisabetta, quando sostanzialmente la rimprovera per le immeritate accuse, e, dopo aver fatto capire che vorrebbe una più onorata sepoltura, la invita a non disturbarlo oltre (§13).

A differenza di alcuni amori tragici della Quarta Giornata (Ghismonda, Andreuola e Girolamo) in cui le differenze di classe sono alla base dell'infelicità degli amanti, e per questo vengono adeguatamente trattate dai narratori, in IV 5 non è dato rintracciarne. Lorenzo comunque non è un garzone qualsiasi nel fondaco dei fratelli (non è certo al livello del valletto Guiscardo alla corte del principe di Salerno o del palafreniere in quella di re Agilulfo, III 2), ma è quello «che tutti i lor fatti guidava e faceva» (§5); coi tre si trova in rapporti di confidenza quasi paritari («così cianciando e ridendo con Lorenzo come usati erano...», §8), anche perché è loro coetaneo e conterraneo.

Una lettura esclusivamente in ottica mercantesca potrebbe portarci ad illazioni fuor di luogo, come ad esempio che Lorenzo sia un cacciatore di dote partendo dal dettaglio che il giovane, accortosi che Lisabetta s'era invaghita di lui, «lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò a porre l'animo a lei» (§5). Se questo hanno pensato i fratelli, non è detto dalla narratrice, la quale come movente dell'omicidio indica l'«infamia», e poco dopo la «vergogna», termini piuttosto generici e troppo vagamente riconducibili alla differenza di

status fra i due amanti, come invece si fa esplicitamente nelle tre novelle di sopra ricordate.

Tralasciamo ogni altra congettura, compresa quella di un rapporto incestuoso con uno o più fratelli, che potrebbe agganciarsi alla reticenza della narratrice nell'indicare i motivi del ritardo nel dare un marito alla ragazza e spiegare la loro furia omicida, conseguenza di una folle gelosia. Su un versante ben diverso si collocherebbe l'ipotesi di una chiave di lettura 'iacoponiana', del tipo *Pianto della Madonna* o *Stabat Mater*, con Lisabetta che, come nella *Pietà* michelangiolesca, tiene in grembo Lorenzo, o meglio una parte di lui, vittima innocente come Cristo. Di questa si riparerà.

### *Lisabetta*

L'onore dunque sarebbe all'origine di questo come di altri omicidi della Quarta Giornata (quelli di Guiscardo, Restagnone e Guiglielmo Guardastagno).<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> PICONE, cit., rifiuta - e fa bene - un'ipotesi interpretativa quale quella di Pietro MAZZAMUTO (*Il cronotopo dell'isola nel «Decameron» e la vicenda siciliana di Lisabetta*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, II: *Boccaccio e dintorni*, Olschki, Firenze 1983, pp. 161-168.) secondo il quale l'uccisione di Lorenzo sarebbe un classico esempio del siculo delitto d'onore. Tuttavia mi pare il caso di segnalare, su un piano strettamente linguistico, il sintagma verbale che chiude il paragrafo della deliberazione del delitto da parte dei fratelli: «questa vergogna [...] si potessero torre dal viso» (§7); l'espressione è ancora viva nella lingua siciliana.

L'onore era un valore basilare dell'etica cavalleresca e dell'aristocrazia feudale, abituata a lavare l'onta col sangue; e così avevano fatto il principe Tancredi e il nobile Guiglielmo Rossiglione. Ma anche i borghesi adesso hanno il senso dell'onore e sanno vendicare le offese, come si vede negli altri due casi, secondo la nota regola che la classe in ascesa si appropria dei valori della classe in declino. Mario Baratto estende questo concetto anche ai disvalori, quando scrive a proposito della novella di Lisabetta che «la libertà della passione è negata di fatto tanto dall'aristocrazia (come avviene nella IV 1) quanto dalla borghesia, [la quale giunge] a gareggiare in ferocia con la vecchia aristocrazia feudale (IV 1; IV 9)».<sup>6</sup>

La protagonista della novella è, ovviamente, Lisabetta, non la spietata ragion di mercatura, che pure in tante occasioni Boccaccio ha stigmatizzato o grottescamente rappresentato. Lisabetta è una donna a cui, come a Ghismonda,

---

<sup>6</sup> Mario BARATTO, *Realtà e stile nel Decameron*, Neri Pozza, Vicenza 1970, p. 135. All'osservazione di Baratto bisogna però aggiungere che non era stato sempre e ovunque così, perché l'aristocrazia feudale in una determinata fase e in un determinato contesto aveva elaborato una ideologia erotica che giustificava l'amore passione ed esaltava l'adulterio, ignorando sotto ogni aspetto i valori di matrimonio e famiglia. In questi termini la borghesia vittoriosa ha agito, come farà anche nei secc. XVIII-XIX, in senso reazionario.



non vien dato marito nei tempi desiderati, per cui - come Ghismonda - decide di fare da sé e comincia a guardarsi intorno.

È una situazione che ricorda quella di certe malmaritate afflitte da un marito impotente, o bigotto, o latitante (le mogli di frate Puccio III 4, di maestro Mazzeo IV 10, di Pietro di Vinciolo V 10, monna Sismonda VII 8), oppure monache rinchiusse in convento (Masetto da Lamporecchio III 1). Qui, in una giornata ‘tragica’, abbiamo Ghismonda e Lisabetta che in due contesti diversi si trovano bloccate nel poter dare uno sbocco alla propria passionalità dai pregiudizi di chi le tiene sotto tutela.

Nella novella di Ghismonda i pregiudizi di classe e le esigenze della carne sono esposti analiticamente quasi come in un trattato, grazie soprattutto all’eloquenza della protagonista, che è una principessa; in IV 5 la protagonista è quasi muta: nessuna sua parola è riferita in discorso diretto, pochi i suoi discorsi indiretti.<sup>7</sup>

Se Lisabetta non parla, noi dobbiamo interpretare i suoi gesti come se fossero parole, dedurre da essi il pensiero o volontà che anima le sue iniziative:

---

<sup>7</sup> Il particolare ha lasciato perplesso più di un critico. Alberto M. CIRESE (*Lettura antropologica*, in *Il testo moltiplicato*, cit., p. 115) ammette di non sapersi spiegare il perché a Lisabetta non venga data «la parola in modo diretto, come viceversa avviene per l’un dei fratelli, minacciante, o per Lorenzo, nel sogno, o per i vicini, che danno amichevole e non pettegola informazione».

staccare la testa dal cadavere di Lorenzo, metterla nel vaso di basilico, stare davanti ad esso ore in adorazione e in pianto. Ma si deve anche riflettere su quello che Lisabetta non fa, e che innanzitutto consiste appunto in parole non dette. Lisabetta non replica e non si ribella ai fratelli, non li denuncia, né si fa portatrice di una morale alternativa come Ghismonda. Ella non fa parole ma fatti, i quali finché Lorenzo è in vita sono sessualmente produttivi e concreti, e dopo la sua morte diventano sessualmente metaforici e surrogatori.

La narratrice Filomena, dopo aver accennato con poche parole alla sua occulta attività, quando decide che è arrivata l'ora di prendere l'iniziativa o di tagliare la testa del cadavere, parla diffusamente dei suoi continui pianti,<sup>8</sup> delle sue ambasce, della sua remissività. In questo senso Lisabetta sta sulla scena prevalentemente in posa statica, seduta in contemplazione (adorazione) del vaso di basilico, per lei diventato «quasi un corpo santo nel tabernacolo»<sup>9</sup>. Non che manchino i verbi di movimento a lei riferiti: Lisabetta è soggetto che compie l'azione quando lancia occhiate e fa segnali a Lorenzo, quando di notte va nella

---

<sup>8</sup> «L'isotopia del bagnato», come - forse con involontario sarcasmo - la definisce Alessandro SERPIERI, *L'approccio psicanalitico: alcuni fondamenti e la scommessa di una lettura*, in *Il testo moltiplicato*, cit., p. 66.

<sup>9</sup> Giancarlo ALFANO, scheda introduttiva a IV 5, in G. B., *Decameron*, a cura di Amedeo Quondam, Maurizio Fiorilla e Giancarlo Alfano, BUR, Milano 2013, p. 673.

camera di lui, quando chiede spiegazioni per la sua prolungata assenza, quando inventa una scusa per andare fuori città e là scava la terra e taglia la testa di Lorenzo, e con questa chiusasi in camera, compie un rituale funebre di lavaggio del cadavere, dando poi inizio alla sua attività di mantener vivo il lutto a tempo indeterminato. Insomma Lisabetta si muove perlopiù occultamente: a differenza di Ghismonda, che affronta l'avversario in uno scontro frontale, Lisabetta adotta una tattica di guerriglia e sceglie l'aggiramento, l'azione nell'ombra o nel chiuso (anche se causticamente potremmo osservare che non è tanto accorta, perché si fa sorprendere una prima volta dal fratello mentre nottetempo si reca in camera di Lorenzo, e poi si fa notare dai vicini per il suo comportamento maniacale).

Sembra passiva e abulica, eppure riesce a schiacciare in un ruolo decisamente secondario tutti i personaggi maschili: Lorenzo - l'unico che abbia un nome - a sua disposizione da vivo e da morto, e i fratelli, la cui volontà ella aggira e scavalca, e ai quali abilmente disobbedisce. La sua è una ribellione nei fatti, mentre quella di Ghismonda lo è anche nelle parole ed è sorretta da una salda ideologia; è una ribellione pertinace che non si dichiara vinta neanche dalla morte di Lorenzo, che tenta di far sopravvivere almeno in parte nel vaso di basilico, ad onta dei fratelli che gliel'avevano ucciso; e quando essi le sottraggono anche l'oggetto parziale si ribella lasciandosi morire, in linea con altri/e protagonisti/e della Quarta Giornata, il cui suicidio - diretto o indiretto -

si potrebbe configurare come atto di libertà, anche suggestivamente rappresentare per noi oggi un'anticipazione di quell'eroica protesta che incarna alcuni personaggi del titanismo in età preromantica.

Il tema della ribellione, soprattutto femminile, è molto presente nella Quarta Giornata, e non solo fra le eroine delle tragiche novelle, ma anche in questa parte della cornice (con un'anticipazione già nella conclusione della Terza Giornata, col battibecco fra Neifile, regina uscente, e Filostrato, il nuovo re, leggibile più sotto a nota 40), dove nell'Introduzione abbiamo un figlio che contesta il padre (Filippo Balducci), e qua e là evidenzia segni di insofferenza nei confronti dell'autorità regale, come vedremo.

\* \* \*

### *L'impianto narrativo*

Nell'analisi della struttura della novella di Lisabetta il punto di svolta è scandito dal solito «avvenne», in questo caso a § 12; da qui abbiamo ancora più della metà (57%) della novella da leggere.<sup>10</sup> Chiaramente l'autore vuole

---

<sup>10</sup> Anche per Luigi RUSSO (*Il Decameron. Venticinque novelle scelte e ventisette Postille critiche*, Sansoni, Firenze 1939, p. 283) «la novella vera e propria comincia dopo la morte di Lorenzo».

soffermarsi sulle ulteriori funeste conseguenze di questo amore già tragicamente finito con la scomparsa di uno dei due innamorati. La narratrice, che aveva indicato sommariamente le circostanze degli incontri galanti e si era dedicata più ai pensieri che alle azioni del suo personaggio,<sup>11</sup> diventa puntigliosa e precisa nel descrivere l'impresa di Lisabetta fuori città, e poi l'attività di giardiniera ecc.<sup>12</sup>

La realtà trasognata in cui vive ormai Lisabetta viene di nuovo in attrito col mondo reale rappresentato dai fratelli, che si rendono responsabili ancora una volta di un abuso psicologico nei confronti della sorella: come non si son peritati di ucciderle l'amante così non esitano a portarle via quello che

---

<sup>11</sup> Per Alberto MORAVIA ciò conferma che Boccaccio è soprattutto scrittore d'azione e d'avventura, più che d'amore e d'erotismo. «Così in quattro parole è raccontato l'amore di Lisabetta per Lorenzo, nella novella più esemplarmente d'amore che il Boccaccio abbia scritto. Si sente che ha fretta di sbrigarsi dell'amore [...] e che gli preme giungere al famoso "testo", [su cui] il Boccaccio si estende con una specie di tenera crudeltà. Gli è che, sgombrato il terreno dalle premesse psicologiche e sentimentali, egli può a suo agio accarezzare l'azione e gli oggetti a cui l'azione si affida.» (Boccaccio, in ID., *L'uomo come fine ed altri saggi*, Bompiani, Milano 1964<sup>2</sup>, pp. 140-141).

<sup>12</sup> In una lettura psicanalitica, assolutamente accettabile, quale quella di Serpieri qui ha «inizio l'isotopia dell'oggetto parziale, su cui *si sposta* [corsivo dell'autore] tutto il desiderio di Lisabetta, e che si presenta sovradeterminato come mostrano molteplici indizi discorsivi in questo [§ 11] e nei successivi paragrafi: è testa, figlio, fallo» (SERPIERI, *L'approccio psicanalitico*, cit., p. 67). *Mutatis mutandis*, qualche elemento della triade di Serpieri è adattabile al cuore di Guiscardo nelle mani di Ghismunda.

apparentemente è solo l'oggetto di una triste mania della fanciulla. Mai avrebbero immaginato quel che la pianta nascondeva se non fossero stati messi in sospetto da Lisabetta stessa col suo chiedere insistentemente il vaso di basilico. Se per la prima parte si poteva ipotizzare un conflitto fra il gretto interesse di tre mercanti e il puro affetto di due giovani, in questa seconda fase - che come è maggioritaria quantitativamente è anche più caratterizzata narrativamente - ciò non è più possibile.

Molti elementi arricchiscono questa seconda macrosequenza che potremmo definire una elegia macabra, dal momento che l'autore pressa sull'immaginazione del lettore rendendolo incerto se sta leggendo una storia d'amore infelice o un racconto dell'orrore. È un gioco artistico di sapore tardogotico di cui Boccaccio fornisce altri esempi nel *Decameron*, anzi potremmo dire che in questo senso ha seminato cadaveri a piene mani nelle storie d'amore e d'avventura. È naturale pensare alla grande peste, la cui presenza nella cornice - e non solo nell'Introduzione alla Prima Giornata - è assai significativa, tanto da render possibile una lettura in parallelo 'descrizione

della peste/novella di Lisabetta', come si fa nel sito web della Brown University (Providence, USA) dedicato a Boccaccio.<sup>13</sup>

Una volta messo in luce quest'aspetto, potremo apprezzare o meno certa graveolente mescolanza di amore e morte, e concludere magari che qui Boccaccio ha calcato un po' la mano su scene ad effetto e contrasti a tinte forti. La ricerca stilistica dello scrittore comprende anche un aspetto del campo semantico del macabro che è la decomposizione del cadavere. Ed ecco allora Lorenzo che appare in sogno più come cadavere che come vivo, con anticipazione visiva dello stato in cui Lisabetta lo troverà dopo aver scavato («pallido e tutto rabbuffato e con panni tutti stracciati e fracidi indosso» §12), poi la descrizione della pianta in cui vigoreggia il basilico grazie alla «grassezza della terra procedente dalla testa corrotta che dentro v'era» (§19), e quando i fratelli svuotano il vaso trovano un teschio che sarebbe irriconoscibile se non ci fossero ancora i capelli ricci di Lorenzo («la testa non ancor sì consumata che essi alla capellatura crespa non conoscessero lei esser quella di Lorenzo», §21).

---

<sup>13</sup> Il sito è curato da Mike Papio e Massimo Riva. Nella scheda di lettura di IV 5 (firmata da Chandra Harris) Messina è una metafora di Firenze, l'amore è metafora della peste, il basilico ricorda i fiori e le erbe odorifere che continuamente portavano al naso i fiorentini, ecc. Così conclude: «Albeit the account of the plague and Filomena's story differ in many ways, similar plague-referential conditions are found in both.» ([http://www.brown.edu/Departments/Italian\\_Studies/dweb/themes\\_motifs/plague/lisbetta.php](http://www.brown.edu/Departments/Italian_Studies/dweb/themes_motifs/plague/lisbetta.php)).

\* \* \*

*La novella nella struttura della IV Giornata*

Se è facile una valutazione estetica di questi e altri procedimenti di natura retorica e stilistica, meno facile ma più intrigante è trarre delle conclusioni dalla fittissima rete di connessioni, collegamenti, autocitazioni ecc. che raccordano e innervano novelle e cornice.

Tralasciando le paronomasie esplicite (testa/testo)<sup>14</sup> e implicite (pianta/pianto), dobbiamo però prendere atto del suo intento eziologico,<sup>15</sup> che è

---

<sup>14</sup> Nella rubrica si percepisce il gioco di parole: «... Ella occultamente disotterra la testa e mettela in un testo di basilico». La sovrapposizione lessicale può anche esser presa sul serio come «uno spostamento lungo la linea del significante che mostra la densità dei significati in gioco, col corpo linguistico che rinvia, per catena metonimica, al corpo reale» (ALFANO, scheda introduttiva a IV 5, cit., p. 674). Alfano si rifà esplicitamente all'analisi di Cesare SEGRE, *I silenzi di Lisabetta, i silenzi del Boccaccio*, in *Il testo moltiplicato*, cit., pp. 75-85). Nella novella, oltre quelle della rubrica, vi sono altre dieci occorrenze cumulative di *testo* + *testa*, tutte concentrate nell'ultimo terzo della narrazione.

<sup>15</sup> Che potremmo anche definire paravento, dal momento che il testo della canzone popolare «non riferisce la vicenda di Lisabetta ma allude semplicemente a una pianta di basilico sottratta a colei che l'aveva coltivata» (Francesco BRUNI, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 328). Il che ha fatto dire a Pier Massimo FORNI che si tratta di un depistaggio intenzionale, di una strategia ironica (*Boccaccio retore*, "Modern Language Notes", CVI, 1991, pp.189-201). Più seriamente, per Eduardo SACCONI (*Azione*, in *Lessico critico decameroniano*, a cura di R. Bragantini e P.M. Forni, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p. 69) la canzone è «un prolungamento vitale» della protesta di Lisabetta.



aspetto tutt'altro che trascurabile nell'economia della novella, tant'è vero che la reazione della brigata, riferita come al solito all'inizio della novella successiva, verte esclusivamente su quest'aspetto e trascura completamente ogni commento, da parte delle pur «pietose donne» (IV 9.3), sulla lacrimevole storia.

Tuttavia è il caso di notare che tutte le altre novelle eziologiche del *Decameron*, racconti di fatti che hanno dato origine a proverbi, detti popolari ecc., lo sono in funzione esplicitamente comico-parodica. Si va dalla «Bocca baciata non perde ventura» con cui si chiude Alatiel (II 7.122) al «Chi è reo e buono è tenuto, può fare il male e non è creduto» con cui si apre frate Alberto

---

Secondo PICONE invece Boccaccio avrebbe letto nell'originale della canzone popolare «Qualessio fu lo malo cristiano / che mi furò la testa / del basilico mio *silermontano*?» ma poi avrebbe storpiato i due termini in *grasta* e *salernitano* (come attestato non solo dall'autografo Hamilton 90 ma anche dagli autorevolissimi Laurenziano Pluteo XLII 1 [codice Mannelli, detto l'Ottimo] e Parigino italiano 482 [codice Capponi]), un classico errore d'autore insomma; tuttavia quella lettura avrebbe messo «in movimento l'invenzione boccacciana della testa dell'amante sepolta nel vaso di basilico: non ci troviamo davanti ad un caso di creazione personale, come la maggior parte dei critici intende, abbiamo bensì un processo di disambiguazione delle metafore e dei simboli contenuti nel testo di partenza. Si giustifica in tal modo ciò che, nel preambolo della novella successiva, viene detto a proposito dei narratori di Filomena: essi dichiarano, a commento della novella appena ascoltata, di aver finalmente capito il significato di quella canzone [...], sono riusciti finalmente a penetrare la “cagione”, la *razo* narrativa sottostante alla composizione della canzone, ciò che era rimasto nascosto a chi l'aveva fino ad allora udita. E questa *razo*, implicita nella canzone e esplicita nella novella, non può che riferirsi alla tematica centrale della novella stessa, al vaso di basilico che custodisce al suo interno la testa di Lorenzo» (PICONE, cit., pp. 184-185).

(IV 2.5), senza dimenticare la spiegazione del «volgar motto che il più piacevol servizio che a Dio si facesse era rimettere il diavolo in inferno» che sostanzia l'iniziazione erotico-religiosa di Alibech (III 10.35). Quanto l'autore e i suoi narratori si divertono con finte discussioni erudite di questa natura è dimostrato al meglio nella novella di Gianni Lotteringhi, dove la moglie Tessa, per avvertire l'amante, che a causa di un disguido bussava alla porta mentr'ella era in letto col marito, dice a quest'ultimo che si tratta di un fantasma, e per allontanarlo - e nel contempo far capire all'amante che per quella notte sarebbe andato in bianco - recita questa 'orazione' apotropaica, ove è fondamentale la trasparente metafora itifallica della «coda ritta»:

«Fantasima, fantasima che di notte vai, a coda ritta ci venisti, a coda ritta te n'andrai; va nell'orto a piè del pesco grosso, troverai unto bisunto e cento cacherelli della gallina mia; pon bocca al fiasco e vatti via, e non far male né a me né a Gianni mio» (VII 1.27).

Conclusa la storia vera e propria, la narratrice Emilia si sofferma per ben quattro paragrafi ad analizzare dottamente l'orazione apotropaica, raffrontata filologicamente con una seconda versione.<sup>16</sup> Un'altra - inquietante -

---

<sup>16</sup> «Fantasima, fantasima, vatti con Dio, che la testa dell'asino non vols'io, ma altri fu, che tristo il faccia Iddio, e io son qui con Gianni mio» (VII 1.32).

connessione è possibile fra questa novella e Lisabetta, ed è rappresentata dalla presenza di un teschio, che nella VII 1 è quello d'un asino e doveva servire da segnale convenuto fra i due amanti.

La fitta rete di concordanze/opposizioni, di rimandi, di *mise en abîme* corrisponde ad una tecnica compositiva del Boccaccio, oggi sempre più studiata, di distribuire materiali narrativi di una stessa fonte in varie parti del macrotesto, di suggerire raccordi e connessioni intratestuali - ma per noi anche intertestuali - che fanno del *Decameron* una struttura complessa e funzionale in termini sia ideologici che artistici. Inoltre rimandi e raccordi possono contenere una parodia implicita, sottintesa, che il lettore realizzerà autonomamente, in termini di manipolazione ermeneutica dell'*opera aperta*.

Così questa Quarta Giornata vede, come intuiva Roberto Fedi,<sup>17</sup> lo sviluppo tragico (ossia un rovesciamento, con le implicazioni che vedremo) sia della novella di Alibech, ultima della Terza Giornata (ribaltamento di un *topos*

---

<sup>17</sup> Il 'regno' di Filostrato. *Natura e struttura della Giornata IV del Decameron*, "Modern Language Notes", CII, 1987, pp. 39-54. Fedi peraltro individua proprio la IV 5 come la novella principale della giornata, collocata da Boccaccio volutamente in posizione centrale come massimo esempio della rivoluzionaria novità costituita da questa Quarta Giornata, in cui in un libro composto fino ad allora di "novellette" scritte "non solamente in fiorentin volgare e in prosa [...] e senza titolo, ma ancora in istilo umilissimo e rimesso" (IV Intro. 3-4), viene inserita una sezione di storie tragiche, ossia del più alto livello stilistico e retorico: «a questo punto, ad un terzo del cammino [...] l'autore getta la maschera esibendo le credenziali dell'alta dignità letteraria» (p. 47).

dell'agiografia), sia della novelletta delle papere contenuta nell'Introduzione alla Quarta Giornata (contestazione dell'autorità, naturalità insopprimibile delle forze d'amore), che a sua volta è un rovesciamento di un *exemplum* assai utilizzato in sede omiletica ed agiografica.<sup>18</sup>

Anche in un'altra maniera la novella delle papere è prodromica alla Quarta Giornata, ossia proponendo un modello di elaborazione del lutto, tema chiave nelle successive novelle dove rappresenta l'indispensabile sviluppo narrativo che porta all'ultimo atto della tragedia. Ad esempio è assente in tutte le protagoniste ogni progetto di reinvestimento libidico; viceversa è percepibile una inconscia volontà autopunitiva, determinata da sensi di colpa, che viene sublimata in fedeltà eterna: la scelta eremitica di Andreuola (simile a Filippo

---

<sup>18</sup> La sua prima comparsa in Europa si ha verso il sec. IX nella diffusissima *Vita di Barlaam e Josafat*, una rielaborazione cristiana della vita del Buddha. Lo ritroviamo poi nei *Sermoni* del vescovo Jacopo da Vitry, nel *Fiore di virtù* del benedettino Tommaso Gozzadini, nelle *Parabole* del chierico Odo di Shirton e nelle diffusissime opere dei domenicani Guglielmo Peraldo (*Summa vitiorum*), Vincenzo di Beauvais (*Speculum historiale*), Jacopo da Varazze (*Legenda aurea*) e Domenico Cavalca (*Vite dei Santi Padri*). Anche una raccolta 'laica' come il *Novellino* mantiene l'impostazione misogina e moralistica: in tutte queste opere infatti le donne sono chiamate demoni, tranne nelle *Parabole* di Odo di Shirton, dove son dette *anseris* (oche), termine recuperato da Boccaccio per realizzare le battute a doppio senso del finale (vedute per la prima volta in vita sua le donne/papere il figlio chiese al padre: "Fate che noi ce ne meniamo una colà sù di queste papere, e io le darò beccare. Disse il padre: - Io non voglio; tu non sai donde elle s'imbeccano!") [IV Intro.28-29]).

Balducci), la scelta suicidaria di Ghismonda e della moglie di Rossiglione, e quella che più di tutte rivela il senso di colpa: la morte di Salvestra.

Lisabetta, come abbiamo visto, è stata rimproverata in sogno da Lorenzo, e chiaramente sa di essere in qualche modo responsabile della sua morte. Un simile pensiero non aveva sfiorato Ghismonda, per la quale la morte di Guiscardo era totalmente una responsabilità del padre, al quale non manca di esprimere il suo odio. Invece Lisabetta non osa nemmeno parlare ai fratelli, e per quel che ne sappiamo non biasima la loro crudeltà. Come forma di risarcimento per essere stata la causa involontaria della sua morte ella circonda di cure la testa di Lorenzo, come avrebbe fatto per l'intero corpo se le fosse stato possibile, anzi è stata proprio l'impossibilità di ciò che l'ha determinata ad effettuare la decapitazione del cadavere.

Lisabetta ingloba la testa di Lorenzo prima in un asciugatoio, poi a casa «in un bel drappo» e infine nel vaso; questo materialmente, ma psichicamente l'ha inglobata nel proprio Io, colpa inamovibile con cui si identifica e che costituisce la sua ragione di vita in termini espiatori. Quanto più un'educazione è stata autoritaria, tanto più si determina un Super-io punitivo, e i fratelli di Lisabetta, che sostituiscono collegialmente il padre, sono indicati nella novella appunto come brutalmente autoritari, cosa che non si può dire di Tancredi, ma che invece ritroviamo nella madre di Girolamo, un altro suicida della Giornata.

E anche quello di Lisabetta è in fondo un classico suicidio inteso come vendetta ed espiazione, perché chi si uccide esprime contemporaneamente il desiderio di punire sia l'oggetto amato e perduto sia se stesso per avere in qualche modo causato tale perdita.<sup>19</sup>

\* \* \*

### *Il sogno*

Posta al centro esatto della Giornata (computando su nove, dal momento che l'ultima novella è teoricamente fuori tema per il privilegio di Dioneo), la storia di Lisabetta rappresenta la svolta decisa verso un'ambientazione borghese, o addirittura proletaria, delle tragedie d'amore, il che peraltro non significa la volontà di rinunciare alle topiche connesse con l'ambientazione alta richieste per le tragedie, le quali comunque ritornano grandiosamente nell'ultima novella, quella di Rossiglione, che fa da specchio alla prima di Tancredi e Ghismonda.

Nell'affrontare l'argomento di ogni Giornata i giovani novellatori si cimentano in una serie di performance retoriche, che vanno dall'aggancio con la novella precedente alle dichiarazioni introduttive in cui prefigurano una linea di

---

<sup>19</sup> Melanie KLEIN, *Contributo alla psicogenesi degli stati maniaco-depressivi*, in EAD., *Scritti 1921-1958*, Bollati Boringhieri, Torino 1978, p. 312.

ricezione dell'*exemplum* che si accingono a raccontare (da confrontare con le reazioni della brigata riferite all'inizio della novella successiva).

Riprendendo l'intreccio di oralità e scrittura che era implicito nella produzione oratoria classica, Boccaccio lo innesta in una forma narrativa che ha, anche, funzioni didascaliche (invertendo peraltro l'ordine dei fattori collaudato nella plurisecolare tradizione dell'oratoria sacra in cui l'*exemplum* a tinte forti è solo un puntello del discorso parenetico), ma in cui naturalmente predominano l'impegno stilistico e l'intento artistico.

Il lavoro compositivo di Boccaccio si avvale di *topoi* consolidati quale quello del sogno rivelatore, che nel *Decameron* è al centro di due novelle, quella di Talano d'Imolese nella Nona Giornata, e il 'doppio sogno' di Andreuola e Gabriotto nella novella che segue quella di Lisabetta. Ma per Boccaccio il sogno non è soltanto un elemento narrativo o un espediente meraviglioso-fiabesco, è anche argomento di dibattito sia fra i personaggi della brigata,<sup>20</sup> che si

---

<sup>20</sup> Panfilo, prima di raccontare la patetica vicenda di Andreuola e Gabriotto, fa un'ampia premessa (IV 6.3-6) in cui individua una terza via tra quella di chi ritiene che i sogni siano tutti veri e premonitori e quella opposta, ossia "che né sempre son veri né ogni volta falsi" (§5). In realtà i sogni presenti nel *Decameron* si riveleranno tutti veritieri. L'argomento sarà ripreso da Pampinea nella sua premessa alla novella di Talano d'Imolese (IX 7.3), e verrà messo a punto con la formalizzazione semantica da parte della brigata all'unanimità che definisce *visione* e non *sogno* tale fenomeno psichico (IX 8.2).

confrontano su un numero rilevante di temi (dei quali non è ancora stato fatto il censimento), sia tra i personaggi stessi del racconto, come avviene appunto fra Andreuola e Gabriotto poco prima che accada il dramma. Se possiamo rilevare in tante occasioni una posizione globalmente scettica di Boccaccio non solo di fronte alle superstizioni e alla magia ma anche nei confronti di certi aspetti della religione quali reliquie, santi e miracoli, qui dovremmo ammettere una forma di credulità, del resto ampiamente condivisa e comunque ragionevolmente attenuata dalla *medietas* di cui si fa portavoce Panfilo, narratore di questa novella (vd. nota 20).

Quello dei sogni doveva essere un argomento importante per Boccaccio, che vi dedicò un capitolo della *Genealogia deorum gentilium* (I 31), in cui sulla scorta di Macrobio distingue cinque tipi di sogno, distinzione che possiamo vedere anche nel Decameron, come nella citata precisazione in margine alla novella di Talano d'Imolese.

Per quanto riguarda il *topos* letterario del sogno in cui appare un morto che dà indicazioni a un vivo non mancavano certo a Boccaccio esempi nella letteratura latina, a cominciare dall'*Eneide* di Virgilio, dove ad Enea dormiente appare in sogno il morto Ettore, che ha nell'aspetto qualche somiglianza con



Lorenzo,<sup>21</sup> ma forse ne ha ancora di più il fratello di madonna Fiammetta che nell'omonimo romanzo le appare in sogno - a suo dire - per annunciarle la propria morte violenta: «egli palido e di squalore coperto e sanguinoso, mostrandomi l'acerbe piaghe, m'apparisce davanti. E pure testé, allora che tu piagnere mi sentisti, di prima m'era egli nel sonno apparito con imagine orribile, stanco, pauroso, e con ansio petto...»<sup>22</sup>. Comunque per la critica il modello più diretto è Apuleio, *Le metamorfosi* - opera cardine per la formazione narrativa di Boccaccio -, dove nel libro VIII racconta il sogno di Carite alla quale appare il marito Tlepolemo che le rivela di essere stato assassinato dall'«amico» Trasillo, che aveva simulato un incidente di caccia<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> [...] *squalentem barbam et concretos sanguine crinis*

vulneraque illa gerens, quae circum plurima muros  
accepit patrios. (*Aen*, II, 277-279).

Sempre nell'*Eneide* un altro morto ammazzato che appare in sogno al vivo per invitarlo alla fuga, e anche per rivelare le circostanze della propria morte, è Sicheo che si rivela a Didone ormai vedova (*Aen*, I 353-356, dove manca però la descrizione dell'ombra).

<sup>22</sup> *Elegia di madonna Fiammetta* (VI 7.3-4), a cura di Carlo Delcorno, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. V/2, Mondadori, Milano 1994. In realtà la donna si era inventato questo sogno per giustificarsi col marito che l'aveva sentita piangere nel letto (per il dolore di essere stata abbandonata dall'amante).

<sup>23</sup> Il raffronto più completo è in Monica BALESTRERO, *L'immaginario del sogno nel Decameron*, Aracne, Roma 2009, pp. 19-21. Nelle pagine successive la Balestrero rileva anche le influenze di S. Agostino (*De cura pro mortuis gerenda*), ed esamina alcuni aspetti del sogno contraddittori, o che suscitano perplessità, quale quello già accennato dell'atteggiamento brusco e infastidito dell'ombra di

Tutti i sogni sopra ricordati sono contestualizzati drammaticamente, e in ogni caso si tratta di sogni profetici; tuttavia vi è un altro sogno nel *Decameron*, in cui un morto dà indicazioni al vivo, e proprio per questo dovrebbe essere messo in relazione con la nostra novella. Si tratta della VII 10 (raccontata da Dioneo!), nella quale «Due sanesi amano una donna comare dell'uno; muore il compare [quello che era riuscito ad ottenere i favori della comare, e proprio per questo s'era ammalato mortalmente] e torna al compagno secondo la promessa fattagli, e raccontagli come di là si dimori»; in particolare gli rivela che fare sesso con le comari non è considerato peccato dal giudice eterno. Dopo tutta la serietà con cui Boccaccio s'è impegnato, teoreticamente e narrativamente, nell'esplorazione del mondo dei sogni, qui possiamo apprezzare il più completo, e delizioso, stravolgimento di ogni convenzione parenetica, con riferimento soprattutto alla predicazione e all'uso degli *exempla*.

Una valutazione globale del *Decameron* non può non tener conto di questi, e altri, contrasti, non per risolverli ma prendendone atto nell'ottica di uno scrittore per vocazione innovativo e sperimentatore, sempre alla ricerca, narrativamente e stilisticamente, di nuove soluzioni e variazioni sul tema, nelle quali la sovrastrutturazione ideologica è piuttosto secondaria, pur restando

---

Lorenzo. La Balestrero non trae conclusione da ciò, ma secondo me ce n'è una sola possibile: che Lorenzo fosse seccato per aver ceduto alle profferte di Lisabetta, dato che ciò gli era costato così caro.

collegata alle intenzioni artistiche. Ad es. nella novella di Simona e Pasquino l'ambientazione proletaria non ha certo scopi di denuncia sociale o connotati populistici, anzi non ha neanche effetti decisivi sulle scelte stilistiche (la descrizione dei protagonisti e dei loro sentimenti si avvale di stilemi e lessico usati per i personaggi di alto rango sociale). Anche per questo possiamo dire che nel dramma di Lisabetta non è la differenza di status ciò che il narratore ci vuole segnalare.

Certo la straordinaria irruzione del proletariato in una Giornata come questa programmaticamente tragica, quindi automaticamente da collocare al più alto livello stilistico, impone una certa riflessione; come d'altronde l'altra 'anomalia' rappresentata dalla novella di frate Alberto (v. poco oltre). E potrebbe essere una riflessione sociologica, non limitata agli aspetti puramente tecnici, come quella di Federico Sanguineti, che colloca la storia di Simona e Pasquino in opposizione agli amori tragici di Ghismonda, Lisabetta e moglie di Rossiglione partendo dall'assunto che

«garanzia per il raggiungimento di un pieno soddisfacimento orgastico è data dall'appartenenza al proletariato, cioè dall'estraneità alla società patriarcale borghese-feudale».<sup>24</sup> «Fra nobili signori feudali il piacere sessuale è possibile

---

<sup>24</sup> Federico SANGUINETI, *Quarta giornata*, "Heliotropia", IV,1-2, 2007, p. 15.

ma solo in caso di adulterio della donna (9<sup>a</sup> nov.); non ci sono esempi di piacere sessuale fra borghesi; solo fra proletari il piacere sessuale è possibile senza ricorrere all'adulterio (7<sup>a</sup> nov.)». <sup>25</sup>

L'analisi poi si assottiglia distinguendo nella stessa IV 7 proletariato da sottoproletariato:

«La divisione interna al proletariato nella Firenze del Trecento si riflette nell'antitetica condotta sessuale di Simona e Pasquino da un lato, di Lagina e lo Stramba dall'altro. [...] Nel secondo caso, cogliendo l'alternativa fra soddisfacimento orgastico e defatigante sfogo sessuale, Boccaccio non va oltre la definizione di “amorazzo”. [...] In breve, nel XIV secolo la vita sessuale del proletariato fiorentino diviso al suo interno esprime, secondo Boccaccio, due atteggiamenti antitetici: quello sesso-rivoluzionario di Simona e Pasquino; quello sesso-reazionario (e sottoproletario) di Lagina e lo Stramba». <sup>26</sup>

---

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 13.

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 14-15.

\* \* \*

*Lisabetta piangente*

Nelle novelle della Quarta Giornata il *frame* narrativo è piuttosto semplice: perché un amore sia tragico occorre un oppositore. Abbiamo così ora il marito (Rossiglione), ora il padre (Tancredi), ora i cognati (madonna Lisetta), ora i fratelli di Lisabetta: tutti oppositori scontati. Ma Boccaccio vuole e sa andare oltre. Nella novella di Girolamo l'oppositore è inizialmente la madre, ma poi all'atto pratico lo diventa la stessa donna amata, Salvestra, salvo sua riconversione *in articulo mortis*.

Nel confronto Ghismonda/Lisabetta sovrapponendo i due triangoli erotici, che per loro natura sono anche quadrati (i matematici vogliano perdonare) semiotici, potremmo rilevare molte differenze nei ruoli attanziali, ma qui lo scopo è solo quello di mettere in luce le peculiarità del personaggio di Lisabetta in quanto donna.

Come in Ghismonda sono accentuati i tratti 'virili' del suo carattere, che contribuiscono significativamente allo sviluppo della vicenda e innervano la sua *vis* polemica, così di Lisabetta vengono reiteratamente proposti quelli femminili in versione elegiaca. Donde l'uso (e l'abuso) di terminologie legate a

determinati campi semantici, quali quello del dolore e del pianto.<sup>27</sup> Per quest'ultimo basti contare e valutare la posizione delle occorrenze per capirne l'importanza che ha voluto darvi l'autore, al punto che ha travalicato il significato sentimentale del pianto rendendolo strumentale nel procedimento diegetico: Lisabetta lava la testa, sporca di sangue e di terra, con le sue lacrime (gesto che ci ricorda come la Maddalena lavò i piedi a Gesù); Lisabetta inaffia la *pianta* con col *pianto*.<sup>28</sup> E potremmo anche pensare che sia la disidratazione a determinare la sua infermità («non cessando il pianto e le lagrime, infermò» [§20]) e poi a rappresentare la *causa mortis* della fanciulla («La giovane non restando di piagnere e pure il suo testo addimandando, piagnendo si morì» [§23]).<sup>29</sup>

---

<sup>27</sup> Vittore BRANCA nel suo commento all'edizione mondadoriana del *Decameron*, cit. (p. 987) ci ricorda che «la distinzione fra lagrime e pianto (più grave) è nella lingua del Trecento assai viva». Lo stesso Boccaccio, commentando *Inferno*, III 22 («Quivi sospiri, pianti e alti guai...»), precisa: «*Pianto* è quello che con rammarichevoli voci si fa, quantunque il più i volgari lo 'ntendano ed usino per quel pianto che si fa con lacrime» (*Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, litt., IX 15).

<sup>28</sup> «e quegli di niuna altra acqua che o rosata o di fior d'aranci o delle sue lagrime non inaffiava giammai» (§17). Tecnicamente è del tutto controproducente inaffiare una pianta con profumi o con secreto lacrimale dal momento che questi liquidi, ad alto contenuto alcolico o salino, la porterebbero rapidamente all'essiccazione, qualunque sia il concime presente nel terreno.

<sup>29</sup> Anche Ghismonda quando si lascia andare al pianto non è da meno per copiosità di lacrime: «così detto, non altramenti che se una fonte d'acqua nella testa avuta avesse, senza fare alcun femminil romore, sopra la coppa chinatasi, piagnendo cominciò a versare tante lagrime, che mirabile cosa

La presenza così insistita sul piano lessicale e così importante su quello diegetico del pianto ha fatto pensare a Rossana Fenu Barbera alla diffusissima *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine quale fonte della novella, e precisamente il cap. 168 dedicato a santa Elisabetta (chiaramente l'omonimia gioca a favore dell'ipotesi, e soprattutto a favore della parodia), dove appunto la santa piange moltissimo, di notte e di giorno, specialmente mentre prega, e ricavandone consolazione («quas quidem lacrymas fundebat jucunde [...] ut semper cum dolore fleret et de dolore gauderet»)<sup>30</sup>.

L'intertestualità con la letteratura agiografica, largamente plausibile, richiama in questa sede quell'ipotesi di lettura 'iacoponiana' - più o meno parodica - nei termini sopra indicati (v. nota 5). D'altronde quel Filippo Balducci il quale, nella di poco precedente novella delle papere, sceglie una bizzarra forma di elaborazione del lutto per la perdita dell'amata moglie facendosi povero e dandosi a vita ascetica, ricorda da vicino l'esperienza

---

furono a riguardare» (IV 1.55). Si tratta chiaramente di espedienti retorici, di iperboli senza - riteniamo - sfumature ironiche.

<sup>30</sup> Rossana FENU BARBERA, *La fonte delle lacrime di Elisabetta da Messina*, "Quaderni d'italianistica", XXII, 1, 2001, pp. 103-120.

biografica di Iacopone da Todi (che però non aveva figli). Se vogliamo concludere per una parodia *lato sensu* religiosa, possiamo valutare come tale l'ossessivo culto - rito quotidiano - di Lisabetta per un vaso-pisside e una testa-ostia, o anche i termini dell'apparizione in sogno di Lorenzo che - annota il Branca - «rivela a Lisabetta il luogo dove è sepolto con gesto analogo a quello tradizionale dei martiri che indicano ai devoti dove giace il loro corpo»<sup>31</sup>.

\* \* \*

### *Dissacrazione e parodia*

Non molti critici<sup>32</sup> si sono chiesti del perché della scelta di un vaso di basilico per nascondere la testa di Lorenzo, scelta che potrebbe andare al di là

---

<sup>31</sup> *Decameron* a cura di V. Branca, cit., p. 1233. La scelta del nome, Lorenzo, fa pensare ad uno dei più celebri martiri della tradizione cristiana; su questa via si potrebbe anche rilevare il fatto che al momento dell'esumazione il cadavere risultava pressoché incorrotto dopo parecchio tempo dal decesso - indizio non secondario di santità.

<sup>32</sup> Solo Fabio Domenico PALUMBO, nel suo intervento, dal titolo *Il centro imploso dell'ordine culturale: Messina e la Lisabetta di Pasolini*, al convegno *Disorder/Order in History and Politics* (Università di Messina - Centro Europeo di studi sul mito e sul simbolo; Salina, 15-18 giugno 2011) ha fuggevolmente accennato alla «presenza nell'intreccio narrativo di densità cronologiche, cronotopiche, mitologiche, metaforico-allegoriche o soltanto segnaletiche, simbologiche, cristologiche e perfino farmacologiche».



dei motivi eziologici. In effetti il basilico ha un significato simbolico controverso e contraddittorio: da un lato è considerato afrodisiaco e favorevole al concepimento, dall'altro è simbolo dell'odio; in buona sintesi rappresenta la lussuria mista all'odio, come si può vedere anche da una leggenda cristiana che racconta di Salomè la quale mise la testa di San Giovanni Battista - guarda caso anch'egli decapitato - in un vaso di basilico<sup>33</sup>. D'altronde Antonio Mazzarino, in margine alla sua ricostruzione filologica del testo della canzone del basilico, affrontando il 'cruciale' problema dell'aggettivo da attribuire a basilico (silermontano? selemontano? salernitano?) comunicava di aver scoperto in un testo arabo del XII secolo, il *Kitab al-falahah* (Libro di agricoltura) di Ibn al-Awwām, fra le undici varietà enumerate quella detta *al-jamājamy* (الجامجمي) ossia 'relativo al cranio, al teschio'. La scarsa affinità fonetica non impediva allo studioso siciliano di formulare un'ipotesi (un po' peregrina, a dire il vero, nonché verbosa): «giungeva al certaldese, da una tradizione che trovava le sue lontane radici, la sua cellula germinale nel mondo arabo (o, in genere, in quello orientale), e attraverso rivoli che ovviamente ci sfuggono, il motivo della testa

---

<sup>33</sup> Patricia TELESCO, *Magia delle erbe*, Sovera, Roma 1999, p. 93.

seppellita in una grasta di basilico che da essa nasceva era *al-djamâdjami* (sic)»<sup>34</sup>.

Dopo il meritevole lavoro dei filologi che si sono occupati del testo della canzone del basilico,<sup>35</sup> è raro trovare fra i lettori della novella, almeno quelli che hanno avuto la curiosità di andarsi a leggere integralmente l'anonima canzone, osservazioni sul confronto e quindi sulle differenze tra fonte e novella.

Una lettura in chiave doverosamente allegorica avrebbe messo in rilievo un dato che in ottica boccacciana è particolarmente rilevante, e cioè che nella canzone la donna che parla usa assai trasparentemente il vaso di basilico come metafora del proprio 'onore', toglie «dal messer cui tanto amai»; per di più già si vedono le conseguenze: «Or è in palese che mi fu raputo, / nullo posso più celare».

---

<sup>34</sup> Antonio MAZZARINO, *Il basilico di Lisabetta da Messina* (Boccaccio, *Decam.* IV. 5), in ID., *Indagini. Scritti di filologia*, a cura di Bruno Luiselli, Herder, Roma 2003, p. 340. Lo studio era già apparso in "Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina", II, 1984, pp. 445-487.

<sup>35</sup> La prima edizione critica è di Giosue CARDUCCI, *Cantilene e ballate strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV*, Nistri, Pisa 1871, pp. 48-52. Ai già ricordati Coluccia, Picone e Mazzarino va aggiunto Tommaso CANNIZZARO (*Il Lamento di Lisabetta da Messina e la leggenda del Vaso di Basilico nella nov. V giorn. IV del Decamerone*, Tip. dei tribunali, Catania 1902), il quale interpretava il furto della *grasta* come metafora della perdita dell'amato (pp. 45ss).

Questo passaggio dal metaforico della fonte al metonimico della novella non è stato sviluppato da chi pur l'ha notato<sup>36</sup>, eppure lo studio del rapporto fonte/novella è lavoro indispensabile per entrare nel cuore dell'arte e della poetica decameroniane. Qui abbiamo un rapporto che è speculare rispetto a quello, per esempio, della novelletta delle papere, in cui tutta una serie di fonti austere e truccemente misogine venivano convertite in una storiella gaia e ammiccante, che dimostrava peraltro l'inconsistenza del dato moralistico principale, in stile prettamente boccaccesco. In ossequio all'argomento della Quarta Giornata qui il cammino è di verso opposto, dal comico al tragico, a

---

<sup>36</sup> PICONE, *La «ballata» di Lisabetta*, cit., p. 188; BARATTO, *Realtà e stile nel Decameron*, cit., p. 137; Millicent MARCUS, *Cross-Fertilizations: Folklore and Literature in Decameron 4.5*, "Italica", LXVI, 1989, pp. 383-398. Quest'ultima, pur rilevando il passaggio dal comico della fonte al tragico della novella, si sofferma sull'oscillazione fra passato e presente nel lamento della donna che parla (pp. 385-387). Poi, partendo da una già riferita illazione del Baratto, che cioè i fratelli di Lisabetta si considerano stranieri in Sicilia e quindi in posizione socialmente precaria (vd. sopra nota 3), conclude che è questa paranoia geografica a indurli all'uccisione di Lorenzo («Such geographically induced paranoia would explain the maniacal self-protectiveness that leads them [i fratelli] secretly to murder Lorenzo», p. 388). Infine avanza di suo un'altra ipotesi non autorizzata, che all'origine del dramma familiare, oltre lo sradicamento geografico, ci sia la mancanza del capo famiglia, una famiglia insomma senza padre e senza patria («headlessness and rootlessness», p. 389). Giovanni STRINNA, («Chi guasta l'altrui cose». *Lettura della Canzone del basilico*, "L'immagine riflessa", N.S., XIX, 2010, pp. 247-265), muovendo da una intuizione di Maria Teresa MAIORANA (*Un conte de Boccace repris par Keats et Anatole France*, "Revue de Littérature Comparée", XXXVII, 1963, pp. 50-67) - il furto della *grasta* come metafora della perdita della verginità - sviluppa una suggestiva interpretazione antropologico-folkloristica della canzone ma non fa nessun collegamento con la storia di Lisabetta.

dimostrazione che il Boccaccio non è scrittore che lavora a senso unico, e non è meno grande nelle novelle tragiche che in quelle comiche, ed è capace di celare elementi di queste in quelle (e viceversa, naturalmente). Così vedremo più avanti come Lisabetta sia apparentata con alcune delle più disinvolute donne del *Decameron*, come con una simile protagonista si possono raggiungere i vertici del genere tragico e dell'elegiaco, come una narrazione poeticamente commovente possa trarre alimento anche da particolari raccapriccianti, e come una tenera fanciulla possa essere capace di operazioni di bassa macelleria.

Ma non bisogna fermarsi alla rilevazione delle differenze, bisognerebbe chiedersi perché e a qual fine Boccaccio ha operato questi capovolgimenti o distorsioni delle fonti. Questo lavoro va fatto tenendo presente - come ovviamente faceva lo stesso Boccaccio - il pubblico contemporaneo (ma non è da escludere una strizzatina d'occhio alle generazioni future), che era al corrente della fonte originaria e avrebbe notato immediatamente l'utilizzo 'contrastivo' che ne faceva l'autore. Questo tipo di complicità col lettore è l'essenza stessa del *Decameron*, e Boccaccio l'ha espressa esplicitamente nell'Introduzione alla Quarta Giornata, dove si rivolge al pubblico in prima persona rispondendo a fantasiose e immaginarie obiezioni, che non solo sono

state prese sul serio e considerate reali dai critici, ma hanno creato la leggenda di una diffusione parziale, a puntate, del Centonovelle, quando tutti sono d'accordo nel dire che solo nella sua interezza esso è apprezzabile e valutabile, solo studiando le incredibili complessità della sua struttura si percepiscono significati e valori. Appunto in questa sede Boccaccio colloca «non una novella intera [...] ma parte d'una», ed è questa la vera metanovella del *Decameron*, più di quella di madonna Oretta, nella quale si parla del *modo* di raccontare, non della sostanza di ciò che viene raccontato (e in effetti la novella del cavaliere imbranato narratore «da sé era bellissima» [VI 1.9]). Con la novelletta delle papere Boccaccio vuol dare un esempio di rovesciamento del *contenuto* comprensibile a tutti, e perciò utilizza una fonte conosciutissima (vd. nota 20), della quale non solo capovolge il verso morale ma in maniera ancora più ammiccante attualizza il contesto facendo nomi e cognomi, e dà contorni brillantemente realistici a una storia di per sé fiabesca e improbabile<sup>37</sup>.

---

<sup>37</sup> Sull'ambientazione nell'Italia più o meno contemporanea, che riguarda la maggioranza delle novelle, ci sarebbero molti elementi - troppi per una nota - da esaminare. C'è poi l'uso spregiudicato, anche indiretto, di cognomi illustri: nel nostro caso la famiglia di Lisabetta è stata identificata come appartenente ai molto noti e potenti Ardinghelli di San Gimignano (ma un Neri Ardinghelli è nominato da Dino Compagni [*Cronica*, II 19] fra i priori entrati in carica a Firenze l'8 novembre 1301), che a metà del Duecento si trasferirono da Messina a Napoli. Niente vieta di pensare che la storia inventata da Boccaccio sulla base di una canzone popolare sia un'oscura allusione a qualche scheletro nell'armadio di costoro.

Fra le conclusioni possibili su questo tipo di lavoro sulle fonti da parte di Boccaccio dev'essere messa in primo piano quella che l'autore aveva come intento primario la dissacrazione, come si vede dall'allineamento delle prime novelle: la sconcertante falsa confessione in punto di morte (il classico momento della verità) di ser Ciappelletto, la rappresentazione della corte papale (di Roma, si badi, non di Avignone, la cui corruzione era diventata un topos) come sentina di tutti i vizi in Abraam giudeo, la raccapricciante ipotesi che quella cristiana potrebbe non essere la vera religione nell'apologo di Melchisedech. E si potrebbe continuare con la dissacrazione di austere figure quali abati e inquisitori, ma anche delle loro maestà, il re di Francia e il re di Cipro, e di lor signori, Cangrande della Scala ed Ermino de' Grimaldi, che «di ricchezza ogni altro avanzava che italico fosse» [I 8.5]). È possibile dunque trovare elementi dissacratori anche nelle più tragiche novelle, ecco allora nella nostra un modesto vaso d'argilla invece di un prezioso reliquiario, un atteggiamento davanti ad esso che liturgicamente si dice Adorazione del Santissimo. Con questo entriamo nel merito della personalissima elaborazione del lutto di Lisabetta, che ricorda il Filippo Balducci dell'Introduzione alla Quarta Giornata. Per entrambi, ma più per Lisabetta, si tratta di una enfattizzazione dell'elemento punitivo: Lisabetta si sente responsabile della morte di Lorenzo (come Ghismonda della morte di

Guiscardo e la moglie del Rossiglione della morte del Guardastagno), lui stesso gliel'ha fatto capire quando le è apparso in sogno, luogo privilegiato per l'emersione dei sensi di colpa, e il suo è sostanzialmente un suicidio espiatorio.

Per Ghismonda e per Lisabetta il rapporto erotico continua *post mortem* mediante la 'reliquia' dell'amante, forse qualcosa di più o di diverso dall'oggetto parziale o sostitutivo: in Ghismonda il cuore di Guiscardo è un "cor gentil" guinizelliano, in Lisabetta la testa di Lorenzo è sineddoche dell'amato corpo che avrebbe voluto portare con sé quando l'ha dissepolto; per entrambe l'attrazione erotica della reliquia è irresistibile, e il rapporto sessuale si realizza in forma macabra (Ghismonda: «baciando infinite volte il morto cuore» / Lisabetta: «mille baci dandole in ogni parte»).

Il rovesciamento - procedura tecnica fondamentale del 'carnevalesco' - delle reliquie, termine ad alto tasso di religiosa venerabilità, è esplicito nell'irresistibile novella di frate Cipolla; tuttavia sembrerebbe impensabile in una giornata come la Quarta «nella quale, sotto il reggimento di Filostrato, si ragiona di coloro li cui amori ebbero infelice fine». Eppure questa giornata presenta una trasgressione, che ha lasciato perplessi molti, rappresentata dalla seconda novella, quella di madonna Lisetta e l'Agnolo Gabriello (una penna del quale sappiamo che viaggia nel bagaglio di frate Cipolla). Il livello di parodia

religiosa in questa novella è notevole, ma per il discorso che qui ci interessa essa rappresenta una notevole infrazione del regolamento che obbliga tutti meno uno (Dioneo) ad attenersi all'argomento stabilito. L'infrazione è commessa da Pampinea,<sup>38</sup> il personaggio più autorevole della brigata, e suscita le rimostreanze del re di turno, Filostrato, che coerentemente al suo carattere aveva stabilito il luttuoso argomento. Ma Filostrato è un'anatra zoppa,<sup>39</sup> è un monarca sgradito

---

<sup>38</sup> Che la aveva già preannunciata nella premessa (IV 2.4).

<sup>39</sup> *Lame duck*, termine del gergo giornalistico anglosassone indicante un uomo politico che, malgrado occupi ancora una carica istituzionale elettiva, non sia ritenuto del tutto in grado di esercitare il relativo potere politico. Anche Renzo BRAGANTINI (*Dialogo*, in *Lessico critico decameroniano*, cit., p. 109) definisce quella di Filostrato «la reggenza più contestata, incaricata com'è di fronteggiare una compagnia che desidera intrattenersi all'insegna del gioco narrativo e di necessità riottosa alle lacrime». C'era già stata un'avvisaglia di contestazione al termine della Giornata precedente, quando Filostrato era stato incoronato irritualmente, cioè con uno scambio di battute a doppio senso esprimenti dubbi sulle sue capacità: «conoscendo la reina che il termine della sua signoria era venuto, levatasi la laurea di capo, quella assai piacevolmente pose sopra la testa a Filostrato, e disse: - Tosto ci avvedremo se il lupo saprà meglio guidare le pecore, che le pecore abbiano i lupi guidati. Filostrato, udendo questo, disse ridendo: - Se mi fosse stato creduto, i lupi avrebbero alle pecore insegnato rimettere il diavolo in inferno, non peggio che Rustico facesse ad Alibech, e perciò non ne chiamate lupi, dove voi state pecore non siete; tuttavia, secondo che concesso mi fia, io reggerò il regno commesso. A cui Neifile rispose: - Odi, Filostrato, voi avreste, volendo a noi insegnare, potuto apparar senno, come apparò Masetto da Lamporecchio dalle monache e riavere la favella a tale ora che l'ossa senza maestro avrebbero apparato a sufolare». (III Conclus. 1-3). E Filostrato non replica riconoscendosi vinto.



per il suo pessimismo e per la sua aria funerea, in un gruppo che sta tentando di tenersi lontano, fisicamente e mentalmente, dalla peste e dalla morte.

Già la prima narratrice della Giornata, Fiammetta, aveva detto che la scelta di un tema tragico le sembrava inopportuna («pensando che, dove per rallegrarci venuti siamo, ci convenga raccontar l'altrui lagrime, le quali dir non si possono che chi le dice e chi l'ode non abbia compassione» IV 1.2); anche Lauretta, che deve narrare dopo Pampinea, si dichiara in disaccordo col re ma costretta ad ubbidirgli (IV 3.3); e al termine della Giornata, quando arriva il suo turno, Dioneo ringrazia Dio che non si debba «andar più dietro a così dolorosa materia» (IV 10.3).

Se Dioneo ha il suo privilegio intangibile, se Pampinea si è apertamente ribellata, possiamo pensare che anche altri narratori tentino, occultamente od anche inconsciamente, di farlo. Nella lista delle implicite trasgressioni al tema tragico della Quarta Giornata potremmo inserire il macabro *ménage à trois* nel talamo di Salvestra (IV 8.17 ss.), le inconcepibili infrazioni di Gerbino del codice cavalleresco e delle più rispettate convenzioni feudali,<sup>40</sup> le inopportune

---

<sup>40</sup> La novella IV 4 è quasi una parodia tragica del *topos* cortese trobadorico dell'innamoramento per fama e dell'*amor de lonh* alla Jaufré Rudel. Al tono alto della impostazione narrativa si contrappongono i comportamenti scorretti del principe Gerbino, erede designato del trono normanno, il quale nell'imminenza della battaglia tiene un enfatico discorso zeppo di luoghi comuni della letteratura cortese («Signori, se voi così valorosi siete come io vi tegno, niun di voi senza aver sentito

*avances* del podestà verso Andreuola, col tentativo di violenza carnale e la successiva grottesca colluttazione (IV 6.34-35).

\* \* \*

*Lisabetta come donna*

Come abbiamo visto, Lisabetta ha uno scatto di energia e di iniziativa a metà circa della novella, per ripiombare poi per giorni e giorni secondo il tempo della storia in una melanconica abulia. Per la sua scarsa *verve* sul piano deliberativo si è parlato per questo personaggio di un'esistenza in funzione contrastiva dei fratelli: «I fratelli sono azione, Lisabetta è reazione psicologica [...]; è evidente lo stato di soggezione di Lisabetta, la quale ha pochissime possibilità di azione autonoma: a lei è solo concesso di avere reazioni psicologiche».<sup>41</sup> La Lisabetta che improvvisamente dà prova di forza di carattere e di volontà in una fase circoscritta del testo è la stessa dei primi

---

o sentire amore credo che sia, senza il quale, sì come io meco medesimo estimo, niun mortal può alcuna virtù o bene in sé avere...» ecc.; §§16-17) ai suoi uomini, dei messinesi, che invece risultano unicamente «vaghi della rapina» (§18), che sarà avallata da lui stesso a battaglia vinta (§24).

<sup>41</sup> SEGRE, *I silenzi di Lisabetta, i silenzi del Boccaccio*, in *Il testo moltiplicato*, cit., p. 79.

paragrafi, a tener conto di quel poco che lì è detto ma anche di quanto *non* è detto, ossia la parte attiva che Lisabetta ha nella nascita dell'amore. Lorenzo, come già sappiamo, aveva «altri innamoramenti di fuori», ma Lisabetta è riuscita a distorglielne, ed è lei che di notte va in camera di Lorenzo, non viceversa.

Al pari di tante altre donne del *Decameron*, Lisabetta è la parte attiva del *ménage*, che senza la sua iniziativa non sarebbe neppure cominciato (il che esclude definitivamente l'ipotesi di un Lorenzo cacciatore di dote che per questo sarebbe stato ucciso dai fratelli). Nel *Decameron* il rapporto sentimentale vede più spesso la donna che l'uomo in primo piano, come personaggio maggiormente attivo e propositivo, quello determinante nel creare le condizioni perché si instauri la relazione, come Ghismonda. Di più: a volte la donna non desidera un uomo in particolare ma uno purchessia, addirittura approfittando di quello che le capita sotto mano (la vedova che si ritrova in casa Rinaldo d'Asti

,<sup>42</sup> le monache che s'accontentano di quel che passa il convento: un giardiniere sordomuto e mezzo scemo).<sup>43</sup>

In un'occasione da segnalare, lo spirito d'iniziativa femminile è espresso da Dioneo con sublime assenza di mezzi termini quando racconta alla fine di questa Quarta Giornata della giovane e procace moglie di un anziano medico, maestro Mazzeo (ma il nome, ahilui, è antifrastico...), la quale si è decisa a procurarsi da sola quel che il marito non le può dare: «E, sì come savia e di grande animo, per potere quello da casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla

---

<sup>42</sup> Il comportamento della donna è approvato dalla brigata: «Né fu per ciò (quantunque cotal mezzo di nascoso si dicesse) la donna reputata sciocca, che saputo aveva pigliare il bene che Iddio a casa l'aveva mandato. E mentre che della buona notte che colei ebbe sogghignando si ragionava...» (II 3.2-3). È superfluo sottolineare la disinvoltura colloquiale del linguaggio.

<sup>43</sup> «le monache incominciarono a dargli noia e a metterlo in novelle, come spesse volte avviene che altri fa de' mutoli, e dicevangli le più scelerate parole del mondo, non credendo da lui essere intese; e la badessa, che forse estimava che egli così senza coda come senza favella fosse, di ciò poco o niente si curava» (III 1.20). La badessa ben presto potrà verificare di persona quanto si era sbagliata; la metafora fallica *coda* ha una discreta presenza nel Decameron, ed è fondamentale nella novella di Donno Gianni (IX 10). In questo senso era presente più volte nella *Alda* di Guglielmo di Blois, la commedia elegiaca che Boccaccio trascrisse nel suo Zibaldone laurenziano XXXIII 31. Branca, nel suo commento all'edizione mondadoriana del *Decameron*, cit. (p. 1145), poco distratto da queste cose, annota che qui abbiamo «quattro endecasillabi e un settenario».

strada e voler logorar dello altrui; e più e più giovani riguardati, nella fine uno ne le fu all'animo» (IV 10.6).<sup>44</sup>

Con Lisabetta siamo ovviamente in un altro ambito narrativo e chi narra non è Dioneo, purtuttavia è inevitabile per Boccaccio accennare ai rapporti sessuali fra Lisabetta e Lorenzo, e lo fa ora in maniera sfumata ma esplicita («fecero di quello che più desiderava ciascuno», §5; «avendo insieme assai di buon tempo e piacere», §6), ora in maniera obliqua («sì come colei a cui la dimora lunga [di Lorenzo] gravava», §10). Si tratta di espressioni in linea con altre di questa tragica Giornata, in cui ovviamente non era il caso di insistere troppo su certi particolari, a parte - naturalmente - la novella di madonna Lisetta e dell'Agnolo Gabriello, della quale vale la pena riportare un paio di stralci.

Era frate Alberto bello uomo del corpo e robusto, e stavangli troppo bene le gambe in su la persona; per la qual cosa con donna Lisetta trovandosi, che era fresca e morbida, altra giacitura faccendole che il marito, molte volte la notte volò senza ali, di che ella forte si chiamò per contenta. (IV 2.32)

---

<sup>44</sup> Assieme a questa moglie e alle malmaritate ricordate di sopra conviene citare anche Ghita moglie di Tofano (VII 4), la moglie del geloso confessore (VII 5) e, perché no?, la fanciulla di I 4 che, ospite in un monastero della Lunigiana, non fa differenza fra il vecchio abate obeso e il giovane monaco vigoroso.

- Non ve 'l dich'io? - disse la donna [a frate Alberto] - il vostro corpo stette tutta notte in braccio mio con l'agnol Gabriello; e se voi non mi credete, guateretevi sotto la poppa manca là dove io diedi un grandissimo bacio all'agnolo, tale che egli vi si parrà il segnale parecchi dì. (IV 2.36)

«Questo è il modo tutto boccacciano di risolvere l'annosa e teologica questione del sesso degli angeli».<sup>45</sup>

\* \* \*

### *L'elegia macabra*

In altri tempi l'accertamento del valore strumentale del macabro, in questa come in altre novelle (Tancredi, Rossiglione), aveva portato Luigi Russo a distinguere il contenuto, oggettivamente tragico e orrido, dal *tono* improntato al «fiabesco magico», realizzato con la «rappresentazione realistica sfumata di un alone di sogno». Si veniva a realizzare così «una specie di vaneggiamento idilliaco, un tenero colloquio, una fantasia d'amore, una trasfigurazione

---

<sup>45</sup> Gian Mario Anselmi, Gino Ruozzi, a cura di, *Luoghi della letteratura italiana*, Bruno Mondadori, Milano 2003, p.5.

smemorata di una vicenda tragica».<sup>46</sup> Questo suo tipo di lettura Russo lo aveva già anticipato nella Postilla critica all'Introduzione, dove la grandiosa descrizione della peste era definita «una novella di contenuto tragico, sull'esempio della novella della Ghismunda salernitana, della Lisabetta messinese, di messer Guglielmo Guardastagno, in cui l'ispirazione è tragica solo apparentemente, come contenuto non come forma».<sup>47</sup> In quella sede aveva cominciato a polemizzare con Attilio Momigliano, «che ci ha dato un commento finissimo di 49 novelle del Decameron»,<sup>48</sup> ma dove l'ispirazione del Boccaccio forse è troppo spesso romanticizzata e irreligiosità [sic]». <sup>49</sup> Successivamente in altre Postille critiche aveva contrappuntato spesso i suoi giudizi con quelli del critico cuneese; per questa novella abbiamo: «Guai a volere interpretare tragicamente tutti i particolari del racconto, così come vuol fare il Momigliano, che parla *della fisionomia tetra, del suono grave* del racconto, del dolore di

---

<sup>46</sup> RUSSO, *Il Decameron*, cit.: Postilla critica a Lisabetta da Messina, pp. 383-387.

<sup>47</sup> RUSSO, *Il Decameron*, cit.: Postilla critica all'Introduzione, pp. 291-292.

<sup>48</sup> *Il Decameron. 49 novelle commentate da Attilio Momigliano*, Vallardi, Milano 1924; commento che divenne un classico, specialmente nelle scuole, e fu ristampato numerose volte (nel 1965 la 5<sup>a</sup> edizione fu a cura di Edoardo Sanguineti, G.B. Petrini, Torino).

<sup>49</sup> RUSSO, *Il Decameron*, cit.: Postilla critica all'Introduzione, p. 292.

Lisabetta, che ha un non so ch  *di chiuso e di cupo*. Questo   il contenuto del racconto, l'*animus* lirico del Boccaccio   un altro»<sup>50</sup>, quello elegiaco.

Senza dubbio la propensione di Boccaccio per questo genere letterario   sempre stata spiccata, forse sulla scorta del suo ‘maestro’ Ovidio, le cui *Heroides* sono spesso idealmente presenti dietro le vicende di tanti personaggi del *Decameron*<sup>51</sup>, dove il vagheggiamento elegiaco dell’amore perduto si esprime coi fatti pi  che con le parole: da Zinevra (II 9) a Giletta di Nerbona, da Gostanza (V 2) a Lisa Puccini (X 7); per finire con Griselda, che non lo esprime n  coi fatti n  con le parole - la sua   una struggente elegia implicita - e, come Lisabetta, contrappone il silenzio alla crudelt . Con quest’ultima abbiamo, caso unico nella storia del genere, una elegia macabra, che suona un po’ ossimorica, un arditissimo innesto che poteva riuscire solo a Boccaccio, il quale ha saputo inserirvi per di pi  tracce di voluttuosa sensualit  (quella testa sanguinolenta baciata «in ogni parte», §17).

---

<sup>50</sup> RUSSO, *Il Decameron*, cit.: Postilla critica a Lisabetta da Messina, p. 385.

<sup>51</sup> Le *Heroides* ovidiane inoltre rappresentarono per Boccaccio il modello di un elegia-fiume, in prosa, che gi  nel titolo dichiara la sua appartenenza al genere: l’*Elegia di madonna Fiammetta*.



Le vicende tragiche e le scene macabre delle varie novelle vanno contestualizzate e direi integrate con situazioni di tutt'altro segno, e che non rappresentano patenti contraddizioni dell'autore ma il suo modo di affrontare il 'tragico', come tema e come stile, su cui chiaramente agiva la suggestione del plurilinguismo dantesco, che Boccaccio, applicandolo alla prosa, ha esteso ad abbracciare la multiforme e composita realtà dei vivi come Dante aveva fatto con quella dei morti

Vincenzo Cicero

## IL PROMETEO INCATENATO E L'ECCE HOMO

### I SUPREMI SIMBOLI TRAGICI DELL'UMANO

#### NEL PENSIERO TARDO DI FILIPPO BARTOLONE\*

*(The Prometheus bound and the Ecce Homo.*

*The supreme tragic symbols of humanity in Filippo Bartolone's late thought)*

ABSTRACT. Nell'ultima fase del suo itinerario teoretico, il pensatore messinese Filippo Bartolone (1919-1988) ha tra l'altro analizzato in maniera originale i due massimi simboli della sofferenza umana: Prometeo incatenato e l'Ecce Homo. Se il significato filosofico più profondo del mito prometeico è da lui individuato nell'autopotenziamento estremo della terrenità dell'uomo, e il suo afflato possente nell'eros religioso, l'*Ecce Homo* raffigura invece il santo che dissacra quell'autopotenza, reagendo a essa fino a morire, e mettendo così in questione in modo radicale l'agape di Cristo. L'eros, che in definitiva è *desiderium* teso a possedere assolutamente il proprio *desideratum*, viene strutturalmente trasceso dall'agape in quanto questa è oblatività totale, gratuità inesauribile.

Parole chiave: Prometeo, Ecce Homo, eros, agape, politica

---

\* Il testo è stato letto per la prima volta venerdì 24 maggio 2013, all'Istituto Tecnico Tecnologico "E. Majorana" di Milazzo, nel corso di un incontro patrocinato dalla locale LUTE (Università per la Terza Età) dal titolo: "Ricordo del filosofo milazzese Filippo Bartolone nel 25° anniversario della morte".

ABSTRACT. In the last stage of his theoretical itinerary, the Messina thinker Filippo Bartolone (1919-1988) also creatively analyzed the two highest symbols of human suffering: Prometheus bound and the Ecce Homo. If he identifies the deepest philosophical significance of the Promethean myth with the extreme self-power of man's earthliness, and his powerful inspiration with the religious eros, the Ecce Homo represents instead the saint who desecrates that self-power, reacting to it until he died, and thus radically questioning Christ's agape. Eros, which is ultimately *desiderium* meant to possess its own *desideratum* absolutely, is structurally transcended from agape as this is total self-giving, inexhaustible gratuitousness.

Keywords: Prometheus, Ecce Homo, eros, agape, politics

## 1. Politica e libertà

È stato Werner Jaeger, nella sua monumentale opera *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, ad accostare le due figure dell'*Ecce Homo* e di Prometeo, indicandole come simboli supremi del dolore dell'umanità, della tragicità dell'esistenza<sup>1</sup>.

Filippo Bartolone ha dedicato all'analisi filosofica di questo accostamento buona parte del suo ultimo scritto in volume, *Liberazione e responsabilità*, pubblicato del 1978<sup>2</sup>. E lo ha fatto nel contesto dell'indagine sul rapporto tra politica e religione. Voglio seguirne qui l'argomentazione principale, perché tanto il tema quanto lo svolgimento bartoloniano sono di intrinseca attualità.

Prometeo è divinità titanica. Sottraendo a Zeus il fuoco per donarlo agli uomini, il titano ha oltraggiato il sovrano degli dèi privandolo di una prerogativa fin lì esclusivamente e gelosamente sua, e apportando per la prima volta a

---

<sup>1</sup> W. Jaeger, *Paideia. La formazione dell'uomo greco* (1934), introduzione di G. Reale, traduzione di L. Emery e A. Setti, indici di A. Bellanti, Bompiani, Milano 2011<sup>3</sup> (2003<sup>1</sup>), p. 460: «Il dolore è diventato, nel *Prometeo*, il carattere specifico del genere umano. [...] Solo l'*Ecce homo*, che con il suo dolore per il peccato del mondo è scaturito da uno spirito completamente diverso, ha potuto creare un proprio simbolo nuovo dell'umanità di validità eterna, senza nulla togliere alla verità dell'altro».

<sup>2</sup> F. Bartolone, *Liberazione e responsabilità*, Peloritana Editrice, Messina 1978. – Il nucleo più proprio e originale del filosofare bartoloniano è costituito dalla ontologia della libertà, elaborata in dialogo critico con Luigi Pareyson (su cui cfr. in particolare F. Bartolone, *L'ontologia della libertà: a confronto con Luigi Pareyson*, "Itinerarium", 6 (1998), n. 11, pp. 53-60). Per un quadro generale del pensiero di Bartolone rinvio alle mie pagine introduttive al volume edito alla fine del secolo scorso (*Introduzione* a F. Bartolone, *Socrate. L'origine dell'intellettualismo dalla crisi della libertà*, a cura di V. Cicero, prefazione di G. Reale, Vita e Pensiero, Milano 1999, in particolare pp. XV-XXVIII).

un'umanità rozza, bestiale, eppure sofferente, la luce della creatività spirituale e tecnologica. Per questo Zeus ha voluto punire Prometeo facendolo incatenare a «una rupe desolata, ghiacciata, ai confini del mondo», condannato a vedersi divorare ogni giorno, da un'aquila, il proprio fegato che di notte puntualmente gli ricrescerà (finché l'aquila non verrà uccisa da Eracle, e Prometeo sarà liberato – ma questa è un'altra storia).

Alla domanda: “Qual è il significato filosofico più profondo di questo mito?”, Bartolone risponde: l'autopotenziamento estremo della terrenità dell'uomo. L'atto di Prometeo, che miticamente è un dio, svela proprio l'illegittimità sostanziale del suo carattere divino: qui non si tratta in realtà di divinità, ma dell'umanità che, emancipandosi dal suo stato di minorità, infine rivendica assolutamente a sé l'intelligenza, senza più proiettarla sulla figura mitico-politica dello Zeus dio sovrano. Ecco perché Prometeo, entità divina, è tuttavia un simbolo eminente dell'umano.

Questa rivendicazione umana assoluta della razionalità, dice Bartolone, «è tipicamente propria della politica»<sup>3</sup>. Infatti la politica per sua natura persegue essenzialmente il potenziamento dell'uomo, e a questo fine subordina «le forze dell'intelligenza e della ragione, che sono indispensabili alla costruzione della città terrena»<sup>4</sup>. Ora, quando gli uomini piegano il fuoco prometeico, ossia la luce

---

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 8.

<sup>4</sup> *Ivi*.

razionale, all'autopotenziamento smisurato, da quel momento la politica è prevaricante in senso amorale e ateo. Allora l'uomo diviene (presume di divenire) padrone dell'essere, di ogni esistere, e la misura principale dell'essere consiste per lui, in ultima analisi, nella mancanza di Dio.

Perché, secondo Bartolone, «la politica non può fare a meno della potenza»? Per il fatto che al suo interno si svolge una dialettica necessaria tra la libertà umana, da un lato, e la struttura istituzionale che la condiziona e limita, dall'altro lato. Questa dialettica implica l'esercizio della forza, della potenza appunto, nelle sue più varie forme, dalla forza persuasiva dei discorsi fino alla violenza oppressiva o repressiva. Ciò su cui prevarica la politica smisuratamente autopotenziantesi, dunque, è proprio la libertà dell'uomo.

La posizione bartoloniana è che la libertà umana esige di essere finalizzata non alla strutturalità istituzionale («l'uomo non è fatto per il sabato»), ma al valore umano della storia, il quale è di ordine morale e religioso, quindi metapolitico. È in questa ottica che Bartolone riprende, ripensandola a fondo, la classica dialettica tra eros e agape<sup>5</sup>. E ora tratteggerò rapidamente lo sviluppo di questa dialettica.

---

<sup>5</sup> Per una trattazione sintetica del rapporto eros-agape secondo Bartolone cfr. V. Cicero, *Cristianesimo e filosofia in Filippo Bartolone*, "MilazzoNostra", 33 (novembre 2012), pp. 18-20.

## 2. La dialettica eros/agape

Nel prometeismo opera a suo modo un afflato possente, costitutivo dell'umano, dunque non sradicabile: l'eros religioso. Il quale di per sé, nella sua genuinità, veicola sempre una tensione legittima al divino. Ma nell'ultrapotenziamento prometeico questo eros si fa strumento principe della prevaricazione sulla libertà: arrivando a sacralizzare la potenza tecnica e politica dell'uomo, e pregiudicando così gravemente, al suo interno, ogni autentica emergenza del divino. E quando l'eros religioso sacralizza la nuda umanità, allora entra di fatto in conflitto inconciliabile con se stesso, cioè con il proprio incancellabile anelito verso la divinità autentica. Di tutto ciò è simbolo tragico Prometeo.

Scrivo a proposito Bartolone: «Ora, proprio in antitesi a codesta sacralizzazione, l'*Ecce Homo* rappresenta il santo che in sé dissacra quella potenza, scontando fino alla morte la reazione di essa»<sup>6</sup>. La reazione di quella potenza politica, com'è noto, nel caso di Cristo si esprime in duplice maniera: mediante la forza fanatica della teocrazia ebraica, e tramite il potere neutro, ma non neutrale, della struttura politica allora vigente, potere incarnato da Pilato:

Nell'*Ecce Homo*, l'uomo[-Dio] accetta di patire per riscattare l'umano dal male che è all'origine della situazione tragica in cui gli uomini si trovano a causa di quell'insensato tenta-

---

<sup>6</sup> Bartolone, *Liberazione e responsabilità*, cit., p. 17.

tivo di perseguire un indiscriminato potenziamento della condizione umana.<sup>7</sup>

Bisogna perciò spingersi fino ad affermare che solo nel *Christus patiens*, nel Cristo tribolato, la religiosità ha ritrovato la propria più schietta ispirazione: al di fuori dell'*Ecce Homo*, la religione positiva (ebraica, all'epoca) è risultata coinvolta nella negatività politica, giungendo persino ad assumersi il compito di perseguire il santo.

### 3. Politica e religione

Uno degli assunti bartoloniani fondamentali nell'interpretazione dei due simboli tragici, Prometeo e l'*Ecce Homo*, è che *non c'è esperienza politica senza religione, ma non c'è nemmeno religione senza politica*. Questo perché entrambe, politica e religione, sono congenitamente percorse da eros, da linee di forza desiderative tendenti a un termine finale: Dio. Inteso o travisato, affermato o negato, pensato come conoscibile oppure come impensabile – Dio è quello con cui l'uomo non può non essere alle prese<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 19.

<sup>8</sup> Cfr. *ibidem*, p. 47: «Anche la politica, come ogni altra indispensabile forma del pensare e dell'agire, ha un radicamento nella religione, e più propriamente nella religiosità, intesa, non solo come naturale atteggiamento interiore di tensione o riferimento all'assoluto, ma pure quale disposizione aprentesi o rispondente all'iniziativa di Dio nel contesto della religione ri-



E se la politica, come s'è visto, è in generale strutturazione istituzionale-tecnologica al servizio dell'autopotenziamento dell'uomo, la religione dal canto suo è, altrettanto in generale, il protendersi verso il divino come verso il significato assoluto, verso il totalmente altro: la religione «è movimento dall'umano al divino nell'attesa o speranza di un movimento dal divino all'umano che lo integri o comunque lo soccorra»<sup>9</sup>.

Ma in questa protenzione, come sappiamo, l'eros religioso può farsi strumento della prevaricazione tecno-politica sulla libertà umana<sup>10</sup> (può divenire «una componente religiosa che innaturalmente si politicizza, per perseguire un illimitato autopotenziamento», scrive più avanti Bartolone)<sup>11</sup>.

---

velata. Il momento politico [...] è in rapporto di derivazione da quello religioso, anche se può [...] prevaricare contro l'autentica essenza dell'aspirazione religiosa, pervertendo questa e servendosene per conseguire uno scopo opposto al vero telos religioso». – E p. 51: «La politica [...] specificamente riguarda la potenza dell'esistente, e pertanto non può non dipendere intrinsecamente dal fondamento metafisico di questo». [...] La stessa vita religiosa, ecclesiale, in quanto organismo di relazioni umane [...] non è sprovvista di un suo carattere politico».

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 24.

<sup>10</sup> In questa protenzione può accadere – ed è ciò che torna effettivamente ad avvenire nella storia umana, ed è stato al centro delle critiche di Feuerbach e di Marx alla religione – nella protenzione religiosa, dice Bartolone, può accadere che l'umano venga alienato in una pseudo-identità divina colta miticamente (*teomorfosi dell'umano*), e il divino trasferito in una identità umana assolutizzata, dunque indebita (*antropomorfosi del divino*).

<sup>11</sup> Bartolone, *Liberazione e responsabilità*, cit., p. 47.

#### 4. L'Ecce Homo come paradigma dell'oblatività totale dell'agape

Ora, «solo l'agape può positivizzare l'eros fino ad elevarne il desiderio a valida speranza nell'avvento del totalmente altro, che è il termine autentico a cui esso tende senza immanente possibilità di attingerlo»<sup>12</sup>. E l'agape di Cristo (il suo *essere per l'altro*) viene messa in questione nell'*Ecce Homo*. L'agape trascende l'economia dell'eros. Mentre l'eros è desiderio desiderante, possessivo, sempre un dare-per-ricevere, invece l'agape è un darsi dante, amore assolutamente gratuito, una potenza che è per l'altro, in assoluto, «e quindi esclude qualsiasi subordinazione e assoggettamento dell'altro»<sup>13</sup>.

«In definitiva, l'eros non può non tendere ad assimilarsi a Dio»<sup>14</sup>, perché è tendenza a possedere interamente, assolutamente il proprio *desideratum*. Ma la rivelazione evangelica comporta proprio la critica radicale del tentativo di autopotenziamento assoluto dell'eros. E se quest'ultimo è la superba fiducia di attingere il divino, l'agape è invece la fede nel Dio che si è eccezionalmente, gratuitamente comunicato all'uomo.

L'agape è oblativa in senso totale, è esistenza piena e positivizzante per l'altro, senza nulla richiedere per sé. Perciò il paradigma per eccellenza

---

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 31. Poco più avanti (p. 34) Bartolone spiega: «Dio, infatti, a livello naturale, non è concretamente perseguibile dall'eros che lo desidera».

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 157.

dell'agape è l'*Ecce Homo*<sup>15</sup>, momento esistenziale “squilibrato”: l'esistere storicamente come agape è infatti essenzialmente privo di equilibrio, in quanto a) forza inesauribile per l'altro e, insieme, b) debolezza, anche estrema, per sé<sup>16</sup>. E la giustificazione dell'amore caritativo verso l'uomo si trova nell'economia metamorale ed escatologica instaurata da Gesù<sup>17</sup>.

Nella sua predicazione, infatti, Cristo non ha impartito insegnamenti morali, ma ai suoi discepoli ha dato un solo comandamento, superiore a qualsiasi norma morale, perché situato prima e oltre ogni moralità: ha comandato l'agape (Gv 13,34-35) – sulla cui importanza filosofica, non solo teologica, Filippo Bartolone non ha mai smesso di insistere. Fino alla sua ultima lezione accademica del 1988<sup>18</sup>.

Come vivere, dunque, e come testimoniare questa agape strutturalmente squilibrata nello stadio attuale della città terrena: è questo il compito formidabile che il pensatore Bartolone prospetta al cristiano di oggi.

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 169.

<sup>16</sup> Cfr. *ibidem*, p. 171: «L'agape ama l'altro, senza tener conto puntualmente dell'amore che si deve a se stessi, e quindi ama senza misura, e senza ricercare nell'altro alcun merito, alcuna positività che possa oggettivamente giustificare il suo essere amato».

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 172.

<sup>18</sup> Vedi il testo citato *supra*, nota 2.

# <<ILLUMINAZIONI>>

Rivista di Lingua, Letteratura e Comunicazione

N. 46 Ottobre – Dicembre 2018

ISSN: 2037-609X



[compu.unime.it](http://compu.unime.it)